



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2018

2018

1





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2018

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2018

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Torino**

Via Arsenale, 8  
10121 Torino  
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
<b>Riquadro:</b> <i>Il mercato immobiliare</i>	9
Gli scambi con l'estero	11
<b>Riquadro:</b> <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni</i>	12
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	16
<b>Riquadro:</b> <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	18
<b>3. L'economia piemontese tra crisi e ripresa</b>	22
Gli andamenti macroeconomici	22
La struttura produttiva e gli andamenti settoriali	25
La demografia e la situazione economica delle imprese	26
Il capitale umano	27
Gli andamenti provinciali	28
<b>4. Il mercato del lavoro</b>	29
L'occupazione	29
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento del lavoro autonomo</i>	30
<b>Riquadro:</b> <i>Capitale umano e mobilità in Piemonte</i>	32
<b>Riquadro:</b> <i>La domanda di capitale umano delle imprese piemontesi</i>	34
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	35
<b>5. Le famiglie</b>	37
Il reddito e i consumi delle famiglie	37
La ricchezza delle famiglie	39
L'indebitamento delle famiglie	41
<b>Riquadro:</b> <i>Il credito al consumo</i>	43
<b>6. Il mercato del credito</b>	45
La struttura	45
I finanziamenti e la qualità del credito	46

<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	46
<b>Riquadro:</b> <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	49
La raccolta	49
<b>7. La finanza pubblica decentrata</b>	51
La spesa pubblica locale	51
<b>Riquadro:</b> <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	51
<b>Riquadro:</b> <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	55
Le principali modalità di finanziamento	56
<b>Riquadro:</b> <i>Le società partecipate dalle Amministrazioni locali del Piemonte</i>	58
<b>Appendice statistica</b>	61
<b>Note metodologiche</b>	113

---

*I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Luciana Aimone Gigio, Silvia Camussi, Alessandro Cavallero, Daniele Coin, Cristina Fabrizi, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini, Andrea Orame, Giulio Papini.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti.*

---



---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO DI INSIEME

In Piemonte nel 2017 si è consolidata la fase di ripresa dell'attività economica. In base alle stime disponibili, il PIL sarebbe cresciuto pressoché in linea con la media italiana.

Nei primi mesi del 2018 la congiuntura è stata ancora favorevole, anche se in un quadro leggermente meno vivace rispetto allo scorcio del 2017. Per il complesso dell'anno in corso le previsioni formulate dagli operatori tra marzo e aprile prefigurano un'ulteriore espansione delle vendite e un'intensificazione degli investimenti.

*Le imprese.* – Nell'industria la produzione ha accelerato in tutti i principali settori, ad eccezione di quello dei mezzi di trasporto. La crescita, diffusa a tutte le classi dimensionali di impresa, si è riflessa sul grado di utilizzo della capacità produttiva che ha raggiunto livelli storicamente elevati. L'aumento della produzione è stato trainato dal rafforzamento degli ordini interni e dalla significativa espansione delle esportazioni, la cui quota di mercato mondiale è salita rispetto all'inizio del decennio, grazie soprattutto all'evoluzione favorevole della domanda rivolta ad alcuni comparti di specializzazione regionale.

Lo scorso anno l'ulteriore espansione della domanda sia delle imprese sia delle famiglie ha influito positivamente sull'attività nel terziario. Il trasporto di merci ha continuato a svilupparsi a ritmi sostenuti. Nel turismo la crescita dei pernottamenti si è intensificata grazie all'ulteriore aumento della componente nazionale e alla ripresa dei flussi di stranieri. Per contro, l'attività nelle costruzioni è stata ancora debole, soprattutto nel comparto delle opere pubbliche. Nel mercato immobiliare residenziale è proseguita la graduale ripresa delle compravendite, anche se a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente; i prezzi tuttavia hanno continuato a calare, anche per il perdurare di un elevato stock di abitazioni in vendita.

L'attività di investimento è rimasta sostenuta, grazie al consolidamento della ripresa, alla riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzata e alle favorevoli condizioni di accesso al credito; vi hanno influito anche gli incentivi fiscali per l'acquisto di macchinari a tecnologia avanzata. Il credito alle imprese è tornato a crescere sul finire dell'anno nella manifattura e nei servizi, in presenza di condizioni di offerta ancora accomodanti.

*L'economia piemontese tra crisi e ripresa.* – Nel panorama nazionale il Piemonte si caratterizza per la presenza di numerosi fattori favorevoli allo sviluppo. Ciò nonostante, rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana la regione continua a mostrare un divario negativo di crescita, già emerso prima della crisi e accentuatosi a partire dal 2008. La peggiore dinamica degli ultimi anni è riconducibile soprattutto ad alcuni comparti dei servizi; nostre analisi evidenziano la rilevanza di taluni elementi di debolezza, tra cui l'andamento relativamente sfavorevole della produttività, l'invecchiamento della popolazione, la più bassa qualità del capitale umano e la maggiore diffusione delle situazioni di fragilità di impresa.

*Il mercato del lavoro.* – È proseguito lo scorso anno il graduale recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Vi si è accompagnata una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. All'ulteriore aumento dei lavoratori dipendenti si è ancora associato il calo di quelli autonomi, su cui hanno influito anche i cambiamenti normativi degli ultimi anni. Il venir meno degli sgravi contributivi ha indotto una nuova ricomposizione dell'occupazione a favore degli impieghi a termine. Il numero delle persone in cerca di lavoro si è ancora ridotto e il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, anche per i giovani.

*Le famiglie.* – È proseguita la ripresa dei redditi delle famiglie, favorita dal miglioramento del mercato del lavoro. Anche i consumi sono nuovamente cresciuti, secondo le stime preliminari disponibili; vi ha contribuito la spesa per beni durevoli, che ha continuato a beneficiare di condizioni favorevoli di accesso al credito. Nel complesso l'indebitamento delle famiglie è ancora aumentato, sospinto anche dall'ulteriore espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni. In Piemonte comunque il peso sul reddito disponibile del debito verso banche e società finanziarie rimane inferiore alla media italiana.

Il risparmio finanziario delle famiglie si è ancora orientato lo scorso anno soprattutto verso i conti correnti bancari e le quote di fondi comuni di investimento. Tra il 2008 e il 2016 la ricchezza netta pro capite è scesa, pur rimanendo superiore alla media del Paese. La riduzione ha riflesso soprattutto il calo del valore delle attività reali.

*Il mercato del credito.* – I prestiti bancari alla clientela piemontese hanno continuato a crescere moderatamente, grazie all'ulteriore espansione di quelli alle famiglie e alla ripresa di quelli alle imprese. La qualità del credito è ancora migliorata, beneficiando del consolidamento della ripresa. Si è intensificato il processo di riduzione dei crediti deteriorati accumulati durante la lunga crisi, anche grazie all'aumento delle operazioni di cessione delle sofferenze.

È proseguito lo scorso anno il processo in atto dall'inizio del decennio di razionalizzazione della rete territoriale delle banche, a cui si è associata una crescente diffusione dei canali telematici per l'accesso ai servizi bancari.

*La finanza pubblica.* – Nella media del triennio 2014-16 la spesa delle Amministrazioni locali piemontesi è scesa in misura significativa e superiore alla media nazionale, riflettendo la contrazione sia della parte corrente sia di quella in conto capitale. La riduzione degli investimenti pubblici è proseguita nel 2017, pur in presenza di un quadro di regole di bilancio che avrebbe dovuto risultare più favorevole all'accumulazione di capitale pubblico. Anche il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte ha continuato a diminuire a tassi superiori alla media nazionale, ma in rapporto al PIL rimane assai più elevato del corrispondente dato medio delle regioni italiane.

## 2. LE IMPRESE

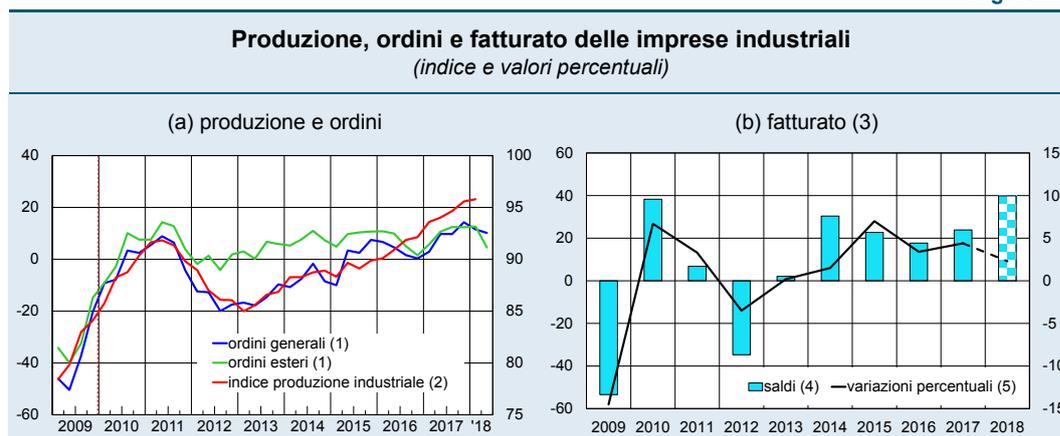
### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2017 l'attività industriale in Piemonte si è ulteriormente rafforzata (fig. 2.1.a). Nel biennio precedente l'incremento del valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto (tav. a1.1) era stato più intenso della media nazionale; rimaneva comunque ampio il divario rispetto al livello del 2007 (di circa l'11 per cento; cfr. il capitolo: *L'economia piemontese tra crisi e ripresa*).

La produzione lo scorso anno è aumentata di oltre il 3,5 per cento (poco più del 2 nel 2016). L'accelerazione ha riguardato i principali settori di specializzazione della regione ad eccezione del comparto dei mezzi di trasporto, che ha risentito dell'indebolimento della domanda estera di autoveicoli nella seconda parte dell'anno (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). L'espansione ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa. Il grado di utilizzo della capacità produttiva si è portato su livelli storicamente elevati (fig. 2.2.b e tav. a2.1). Nei primi tre mesi dell'anno in corso la produzione ha continuato ad aumentare.

La crescita della produzione è stata sospinta dal rafforzamento della domanda interna e dalla ripresa di quella estera. In base all'indagine sulle imprese industriali con sede in regione condotta dalla Banca d'Italia (Invind), il fatturato a prezzi costanti è ulteriormente aumentato, di oltre il 4 per cento (tav. a2.2); vi hanno contribuito in misura rilevante i comparti della metalmeccanica e del tessile. Per i primi mesi dell'anno in corso le imprese delineano un andamento degli ordini ancora favorevole (fig. 2.1.a), diffuso anche a quelle di dimensioni più contenute, pur se in un quadro leggermente meno vivace rispetto allo scorcio del 2017. Per il complesso del 2018 l'indagine della Banca d'Italia prefigura un'ulteriore espansione delle vendite (fig. 2.1.b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali destagionalizzati Confindustria Piemonte e Unioncamere (pannello a) e Invind (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Media 2007=100. A partire dal primo trimestre del 2010 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti. Scala di destra. – (3) I dati relativi al 2018 si riferiscono alle previsioni formulate dalle imprese. – (4) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (5) Valori a prezzi costanti. Scala di destra.

L'attività di investimento è stata intensa anche nel 2017. Secondo l'indagine della Banca d'Italia la spesa a prezzi costanti in Piemonte si è attestata su valori prossimi a quelli elevati dell'anno precedente. Il tasso di accumulazione, misurato dal rapporto tra gli investimenti e l'attivo immobilizzato, si è mantenuto sui livelli sostanzialmente analoghi a quelli del 2016, i più alti dal 2009 (fig. 2.2.a). Tra le imprese rilevate da Confindustria Piemonte la quota di quelle intenzionate a effettuare investimenti rilevanti è ulteriormente salita (fig. 2.2.b). In un contesto di elevato grado di utilizzo della capacità produttiva, di miglioramento della dinamica aggregata dell'economia e di un costo del credito contenuto, le decisioni di investimento sono state favorite anche dagli incentivi fiscali per l'acquisto di macchinari a tecnologia avanzata, utilizzati da circa un terzo delle imprese, secondo l'indagine Invind. Per il 35 per cento di queste gli incentivi hanno indotto un incremento dell'accumulazione. I programmi formulati per l'anno in corso dalle aziende intervistate dalla Banca d'Italia indicano una nuova intensificazione della spesa e del ricorso a tali incentivi

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Invind e Cerved Group (pannello a) e Confindustria Piemonte (pannello b; dati trimestrali destagionalizzati). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.  
(1) Valori medi del tasso di accumulazione, espresso come rapporto tra gli investimenti nell'anno t (fonte *Invind*) e il valore di bilancio delle immobilizzazioni nette (materiali e immateriali) di inizio periodo (fonte Cerved Group). Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi. Scala di destra.

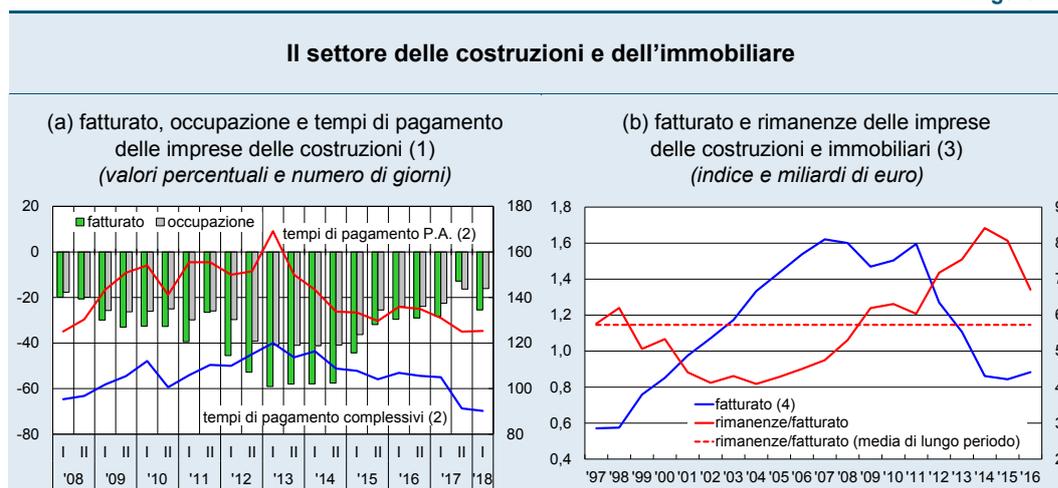
*Le costruzioni e il mercato immobiliare.* – Nel 2017 l'attività nelle costruzioni è rimasta nel complesso debole. Nell'anno precedente, in base ai dati di contabilità regionale, il valore aggiunto aveva registrato un ulteriore calo, collocandosi a livelli prossimi a quelli della metà degli anni ottanta del secolo scorso.

La produzione nel 2017, secondo le imprese del campione della Banca d'Italia, è ancora diminuita, anche se a ritmi meno intensi dell'anno precedente e con un'elevata eterogeneità tra aziende e comparti. Indicazioni analoghe emergono dalla rilevazione semestrale dell'ANCE Piemonte: il saldo tra le segnalazioni di aumento del fatturato e quelle di riduzione è infatti rimasto negativo, ma su valori più contenuti rispetto a quelli dell'ultimo decennio (fig. 2.3.a).

Nel comparto dei lavori pubblici l'attività è rimasta fiacca, risentendo dell'ulteriore calo della spesa per investimenti delle Amministrazioni locali piemontesi (cfr. il

paragrafo: *La spesa pubblica locale* nel capitolo 7). Vi possono avere influito le difficoltà connesse con il recepimento delle modifiche della normativa di settore degli ultimi anni. L'aumento del valore dei bandi di gara pubblicati nel 2017, segnalato dal Cresme e riconducibile prevalentemente ai lavori per la realizzazione del Terzo Valico dei Giovi, potrebbe in futuro riflettersi positivamente sull'attività del comparto. I tempi medi di pagamento, pur in riduzione rispetto al 2016, sono rimasti elevati e prossimi ai 130 giorni (fig. 2.3.a).

Figura 2.3



Fonte: ANCE Piemonte (pannello a); elaborazioni su dati Cerved Group (pannello b).

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni a 6 mesi. – (2) Scala di destra. – (3) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato. – (4) Miliardi di euro. Scala di destra.

Nell'edilizia privata le imprese hanno continuato a beneficiare della ripresa del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*), che ha favorito soprattutto le opere di recupero e di riqualificazione. In base a elaborazioni su dati Cerved, nel 2016 (ultimo anno disponibile) il valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in Piemonte era ancora superiore alla media di lungo periodo, ma in netto ridimensionamento rispetto al picco del 2014 (fig. 2.3.b; cfr. anche *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2013).

Le indicazioni per l'anno in corso fornite dalle imprese del campione della Banca d'Italia prefigurano un lieve recupero dell'attività produttiva.

## IL MERCATO IMMOBILIARE

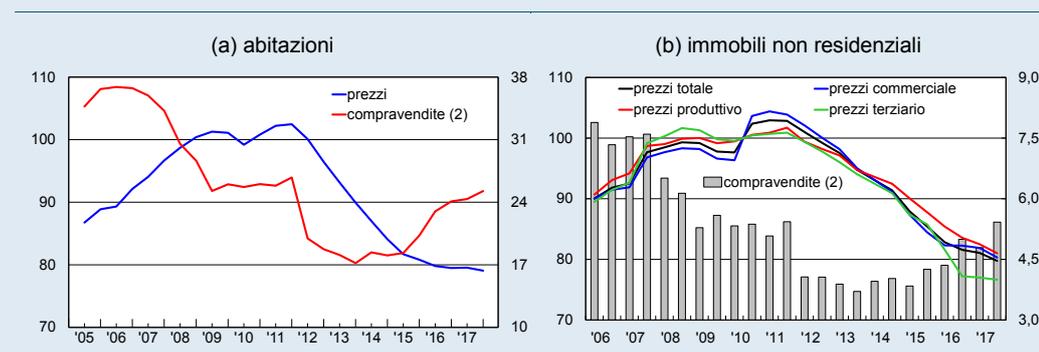
*Il mercato degli immobili residenziali.* – Nel 2017 è proseguita la graduale ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono ancora cresciute, anche se a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (figura, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto alla fine del 2013, il recupero degli scambi in regione è stato di circa il 47 per cento. I prezzi hanno continuato a calare lievemente, anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni in

vendita. L'andamento delle quotazioni è stato migliore nelle aree urbane, dove i valori al metro quadro si sono sostanzialmente stabilizzati rispetto a un anno prima. Nel capoluogo regionale i prezzi sono lievemente aumentati rispetto al 2016, riflettendo il recupero nelle zone centrali della città; ne è derivato un ampliamento del differenziale di prezzo tra centro e periferia, salito a poco più del 56 per cento alla fine del 2017 (tav. a2.3); il divario riferito ai canoni di locazione è risultato pari al 32 per cento circa (tav. a2.4).

*Il mercato degli immobili non residenziali.* – Le compravendite di immobili non residenziali sono ancora aumentate, di oltre il 9 per cento (15,5 nel 2016); l'incremento ha riguardato sia il comparto del terziario e commerciale (che costituisce oltre l'87 per cento del totale delle transazioni) sia gli immobili a uso produttivo. Gli scambi sono rimasti comunque contenuti rispetto ai livelli pre-crisi. I prezzi sono ancora diminuiti, seppur a tassi differenziati nei diversi comparti (figura, pannello b).

Figura

**Prezzi e compravendite di immobili (1)**  
(indice 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi e affitti delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2017 l'andamento del settore dei servizi in Piemonte è stato positivo. Vi ha influito l'ulteriore espansione della domanda sia delle imprese sia delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 5). Poco più del 55 per cento delle aziende dei servizi rilevate dalla Banca d'Italia ha segnalato nel 2017 un aumento del fatturato a prezzi costanti, contro un terzo che ne ha indicato una riduzione. Il saldo è migliorato rispetto all'anno precedente.

Il clima di fiducia delle imprese, rilevato trimestralmente da Confindustria Piemonte, è migliorato: gli indicatori qualitativi sono risultati in media superiori a quelli del 2016 (fig. 2.4.a). Anche l'indagine di Confcommercio, relativa alla provincia di Torino, ha segnalato un rafforzamento della congiuntura nel comparto del commercio, seppure ancora contenuto.

Le aspettative per la prima parte dell'anno in corso prefigurano un'ulteriore espansione della domanda e dei livelli di attività.

Nel comparto turistico la crescita dei pernottamenti si è intensificata rispetto all'anno precedente, grazie all'ulteriore incremento della componente nazionale e alla ripresa dei flussi di stranieri (tav. a2.6). La dinamica è stata positiva in tutte le province. La durata media dei soggiorni è rimasta stabile. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*) la spesa media per notte degli stranieri è stata di 89 euro, in aumento di poco più del 3 per cento rispetto all'anno precedente.

Il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi ha continuato ad aumentare a ritmi sostenuti (fig. 2.4.b), riflettendo il consolidamento della ripresa produttiva.

**Figura 2.4**



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte (pannello a) e Aiscat (pannello b).

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

Il flusso di passeggeri negli aeroporti piemontesi è ulteriormente salito, sia nella componente degli italiani sia in quella degli stranieri (tav. a2.7). I dati dei primi tre mesi dell'anno in corso mostrano una flessione (-2,6 per cento).

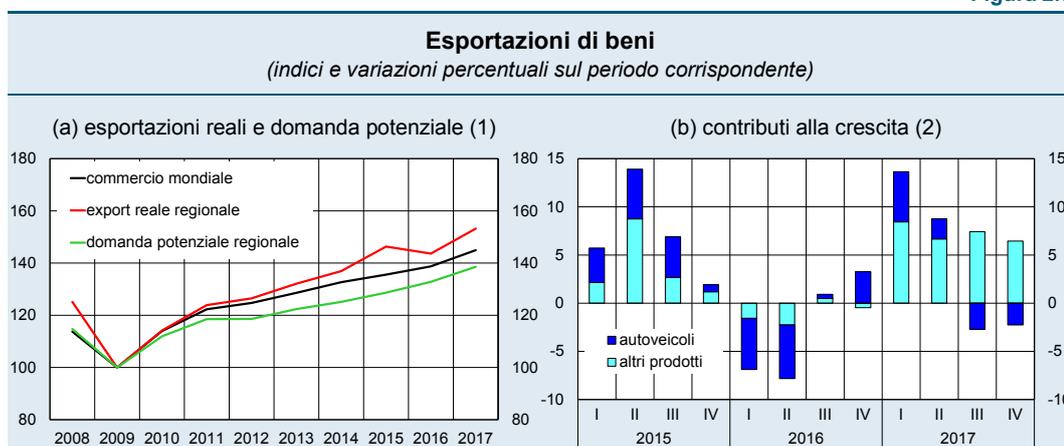
### *Gli scambi con l'estero*

*Gli scambi di beni.* – Nel 2017 le esportazioni piemontesi a prezzi correnti sono tornate a crescere, dopo il calo dell'anno precedente. L'incremento, intenso nella prima parte dell'anno e più debole nella seconda, è stato superiore sia a quello del Nord Ovest sia a quello nazionale. Secondo nostre elaborazioni le esportazioni sono aumentate anche a prezzi costanti, con una dinamica che è tornata a essere più sostenuta di quella della domanda potenziale (fig. 2.5.a; cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017).

Tra i settori di specializzazione sono aumentate in maniera significativa le vendite di macchinari, di gioielli, di prodotti alimentari e di quelli chimici (tav. a2.8). Le

esportazioni di autoveicoli, che hanno contribuito in misura determinante alla dinamica complessiva dell'export regionale negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni*), sono salite nel primo semestre, per poi calare nel secondo (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Per il pannello a cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017. (1) Indici: 2009=100. Dati annuali. - (2) Dati trimestrali.

Dal punto di vista geografico le esportazioni hanno accelerato nei paesi dell'Unione europea, con un contributo rilevante di Francia, Spagna e Regno Unito; la dinamica è tornata positiva anche nei mercati extra UE (tav. a2.9), grazie soprattutto all'aumento delle vendite in Cina, in Svizzera e, seppur a tassi più contenuti, negli Stati Uniti.

### LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali<sup>1</sup>, valutata a valori correnti, è calata di circa il 10 per cento, poco meno che nel resto del Paese. Dopo essere diminuita fino al 2010, nel periodo successivo tale quota ha mostrato un recupero (figura, pannello a).

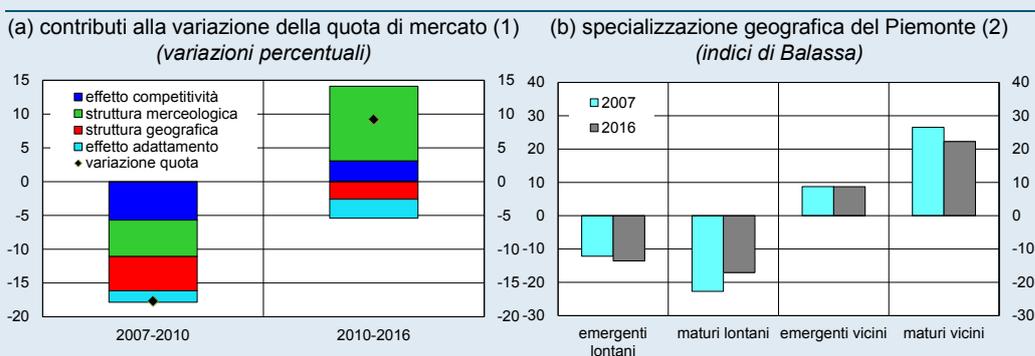
Un semplice esercizio contabile (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi (*struttura geografica*) per i quali la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali).

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività, da una sfavorevole composizione delle esportazioni per prodotto e paese di destinazione e, seppure in misura inferiore, dalla scarsa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale (figura, pannello a). Il recupero del periodo 2010-2016 ha beneficiato di un modesto

miglioramento della competitività, favorito in parte dal deprezzamento del cambio e, soprattutto, degli effetti positivi connessi con la specializzazione merceologica (tav. a2.10). Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto a taluni comparti di specializzazione dell'economia regionale come la chimica, i macchinari, la gomma e le materie plastiche, alcuni settori della filiera agroalimentare e, soprattutto, l'*automotive*. Al recupero ha contribuito anche la riduzione del peso sul commercio mondiale di prodotti nei quali le esportazioni regionali non sono specializzate, in buona parte connessa al forte calo dei prezzi delle materie prime tra il 2011 e il 2015.

Figura

### Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Dalla figura è omissa un fattore residuale, di scarsa rilevanza, che descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica. – (2) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori compresi nell'intervallo tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Il modello geografico di specializzazione ha invece fornito un contributo negativo all'andamento della quota anche dopo il 2010. La bassa presenza commerciale nei cosiddetti “mercati lontani” (sia emergenti sia maturi), che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni piemontesi, che sono maggiormente concentrate nei paesi “maturi vicini” (area euro e altri paesi europei; figura, pannello b). La regione, come il Paese nel suo complesso, sconta anche la significativa presenza di esportatori di piccole dimensioni, che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti e a partecipare a catene del valore localizzate in alcune aree del mondo, come ad esempio in Asia.

Anche l'effetto adattamento ha continuato a influire negativamente dopo il 2010. Ciò significa che il modello di specializzazione regionale non è stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda, ossia di riposizionarsi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

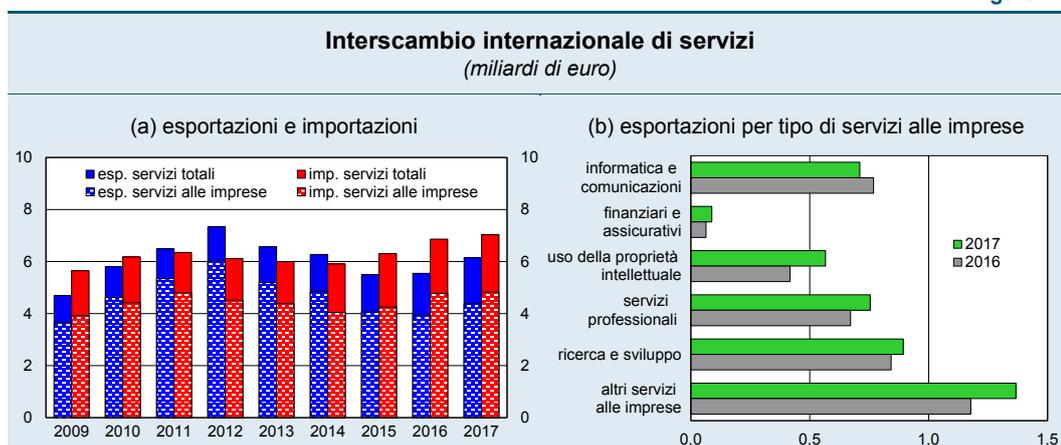
<sup>1</sup> La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

*Gli scambi di servizi.* – Nel 2017 si è intensificata la crescita delle esportazioni di servizi. Vi hanno contribuito le vendite di servizi alle imprese, tornate a salire dopo quattro anni di calo (fig. 2.6.a; tav. a2.11), oltre a quelle di altri servizi (che comprendono, tra l'altro, i viaggi, i servizi di riparazione e manutenzione e quelli personali, culturali e ricreativi). L'aumento delle importazioni si è attenuato.

Le esportazioni di servizi alle imprese, che per circa la metà del valore sono ad alto contenuto tecnologico, sono cresciute per tutte le categorie, ad eccezione di informatica e comunicazioni (fig. 2.6.b). Le vendite sono aumentate sia nei paesi della UE, grazie soprattutto alla domanda proveniente da Lussemburgo, Spagna e Francia, sia in quelli esterni all'Unione, per effetto del forte incremento verso gli Stati Uniti (tav. a2.12).

Nel 2017 il Piemonte si è confermato un esportatore netto di servizi ad alta tecnologia; la bilancia dei servizi complessiva è invece risultata in deficit, anche se in diminuzione rispetto all'anno precedente.

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia.

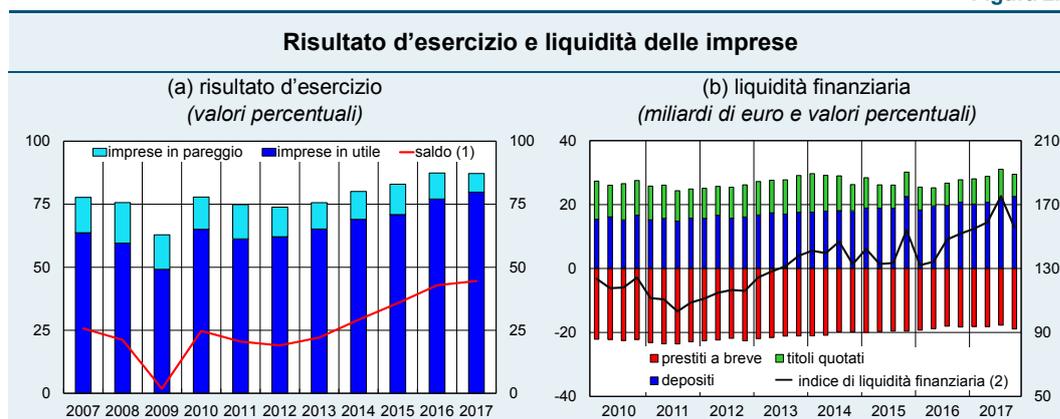
### Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2017 la redditività ha continuato a rafforzarsi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti il saldo tra le aziende che hanno registrato un utile di bilancio e quelle che hanno riportato una perdita è infatti ulteriormente aumentato (fig. 2.7.a).

Al positivo andamento della redditività si sono associate favorevoli condizioni di liquidità. Il rapporto tra la somma di depositi a breve termine e titoli quotati detenuti presso le banche e l'indebitamento a breve verso banche e società finanziarie si è attestato su livelli storicamente elevati (fig. 2.7.b).

Da un'analisi condotta su un campione composto da oltre 29.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2016 (ultimo anno disponibile) la redditività operativa si è ulteriormente rafforzata: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo è salito per il quarto anno consecutivo, al 6,6

Figura 2.7

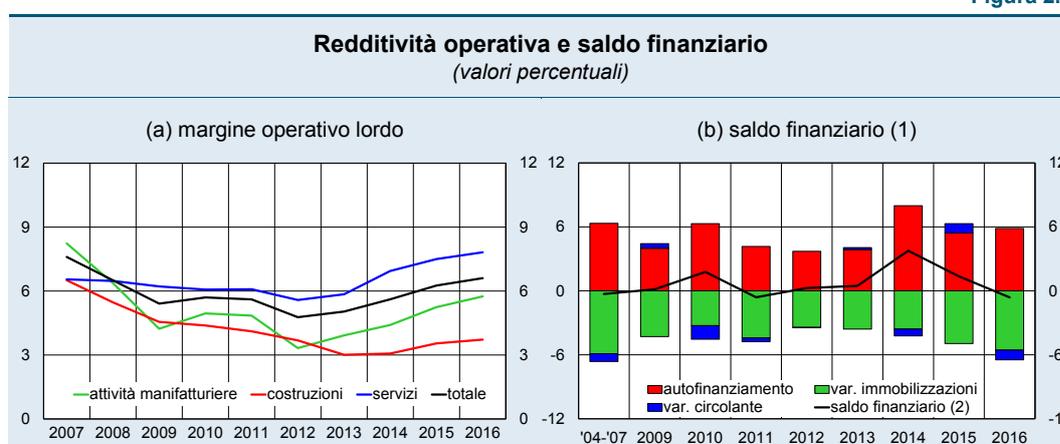


Fonte: Invind (pannello a) e Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari a 1 e 0,5, rispettivamente) e la quota delle risposte "modesta perdita" e "forte perdita" (ponderate per un fattore pari a 0,5 e 1, rispettivamente). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

per cento, il valore più alto dal 2008, ma ancora inferiore a quello pre-crisi (fig. 2.8.a; tav. a2.13). La crescita ha interessato tutti i principali comparti di attività e le imprese di medie e grandi dimensioni, ma è rimasta elevata l'eterogeneità nei livelli, decisamente più alti per le aziende operanti nel settore dei servizi e per quelle di dimensione media.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

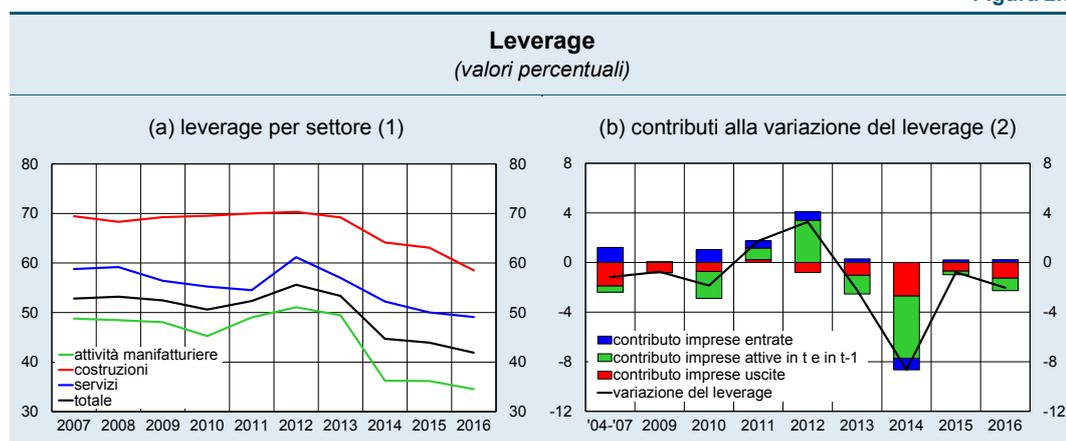
(1) Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio. A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario netto.

Secondo nostre analisi, il recupero della redditività è stato sostenuto sia dai maggiori profitti conseguiti dalle imprese attive sia dall'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori. L'incremento della redditività, unitamente al calo dei tassi d'interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha favorito l'ulteriore riduzione dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al valore più basso dal 2007; la diminuzione ha interessato tutti i comparti di attività e le classi dimensionali d'impresa. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è cresciuto, attestandosi al 3,6 per cento.

Con il miglioramento della redditività è aumentata anche la capacità di autofinanziamento (misurata dai flussi di cassa in rapporto all'attivo di bilancio; fig. 2.8.b). Nel 2016 le maggiori risorse generate sono state essenzialmente destinate alla spesa per capitale fisso, risalita a valori vicini a quelli registrati nel periodo antecedente la crisi; parte delle risorse generate internamente ha continuato ad alimentare le disponibilità liquide, la cui incidenza sul totale dell'attivo è rimasta su livelli storicamente elevati.

È proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto; fig. 2.9.a). L'indicatore si è ridotto per tutti i principali comparti di attività e classi dimensionali d'impresa. Al processo di *deleveraging* hanno contribuito sia l'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e più indebitate sia la riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive (fig. 2.9.b). Per queste ultime, come nel 2015, l'aumento dell'indebitamento è stato più che compensato dall'incremento del patrimonio netto, cui hanno contribuito sia gli apporti di capitali sia il miglioramento dei risultati reddituali.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

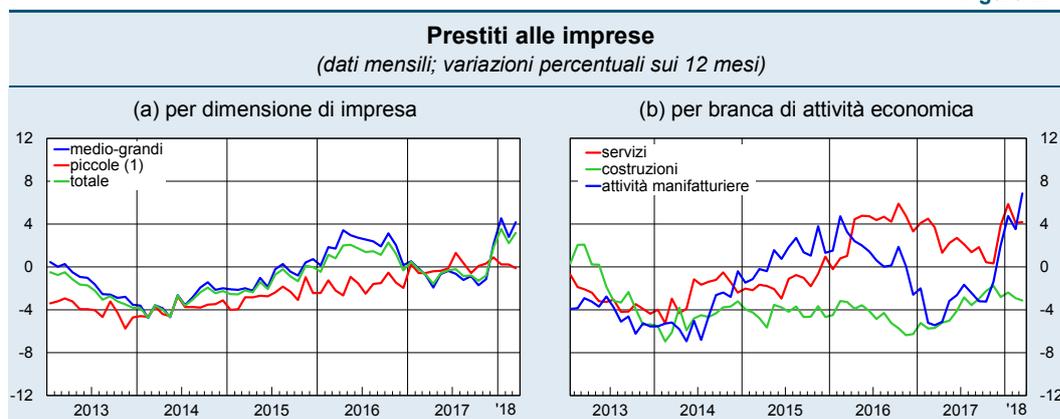
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

### I prestiti alle imprese

I prestiti bancari alle imprese, calati per gran parte del 2017, sono tornati a crescere sul finire dell'anno (1,8 per cento a dicembre; tav. a2.14 e fig. 2.10.a). La domanda di credito è rimasta sostanzialmente stabile, anche per le favorevoli condizioni di liquidità aziendale, mentre l'offerta ha continuato a essere distesa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 6). Sul recupero di fine anno potrebbero avere influito gli incentivi previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della Banca centrale europea (BCE) per i quali era fissata la scadenza nel gennaio del 2018 (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* nel capitolo 6).

Il recupero del credito alla fine dell'anno ha riguardato le imprese di medio-grandi dimensioni, per le quali l'andamento era stato nei mesi precedenti peggiore di quello delle aziende più piccole (fig. 2.10.a), e a livello settoriale i comparti dei servizi e della manifattura (fig. 2.10.b). Per contro, i prestiti hanno continuato a calare nelle costruzioni, riflettendone la congiuntura ancora debole.

Figura 2.10



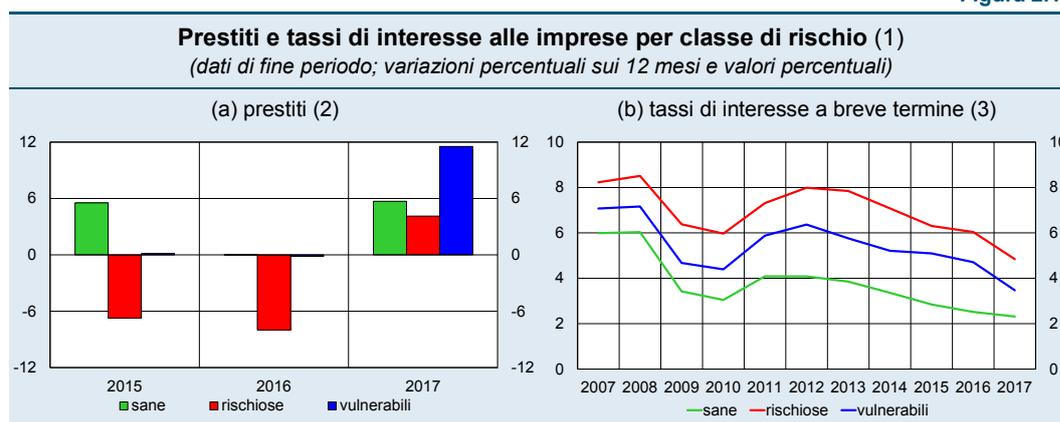
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nel primo trimestre del 2018 i prestiti hanno continuato a crescere (3,2 per cento).

In base a un'analisi condotta su un campione di oltre 21.000 società di capitale con sede in Piemonte per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti erogati nel 2017 da banche e società finanziarie sono aumentati non solo per le imprese classificate come "sane" sulla

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sane" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

base dei rating loro attribuiti da Cerved Group, ma – diversamente dagli anni precedenti – anche per le aziende “vulnerabili” e, seppure in misura più contenuta, per quelle “rischiose” (fig. 2.11.a; cfr. il riquadro: *L’accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*).

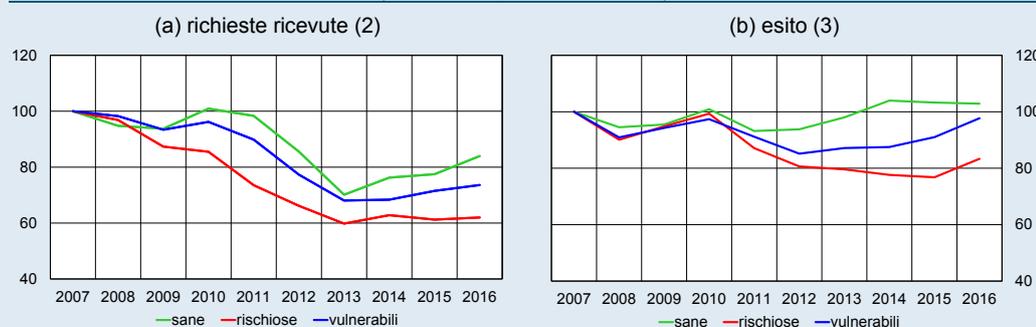
## L’ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

L’eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio del prestatore (definita in base ai rating attribuiti da Cerved Group) osservabile negli ultimi anni ha risentito di andamenti differenziati della domanda e dell’offerta di credito. Nell’analisi che segue si utilizzano alcuni indicatori di domanda e offerta costruiti a partire dai dati della Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con l’indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*; RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischio. Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui la clientela non affida domandi credito (“prima informazione”)<sup>1</sup>. L’indicatore utilizzato mostra che tra il 2008 e il 2013 il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio (figura A, pannello a).

Figura A

### Andamento ed esito delle richieste di prima informazione per classe di rischio delle imprese (1)

(dati annuali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “sane” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 e 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre.

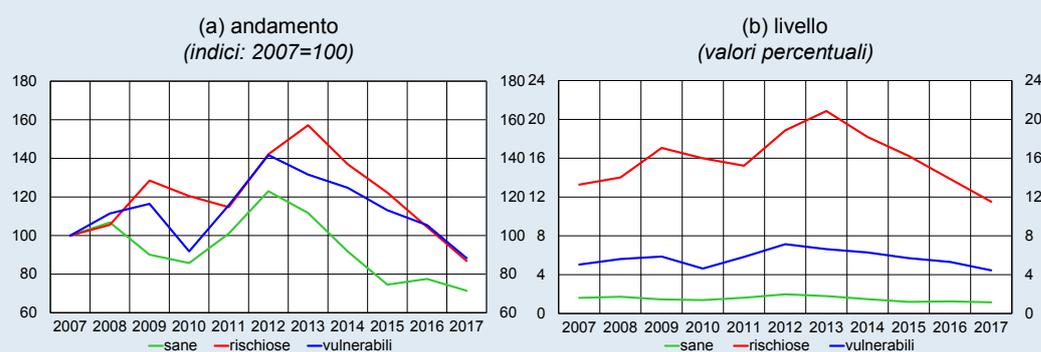
Negli anni più recenti l’andamento è risultato meno omogeneo: l’indicatore si è stabilizzato per le imprese finanziariamente “rischiose”, mentre è cresciuto per quelle “vulnerabili” e soprattutto per quelle “sane”, rimanendo in ogni caso su livelli inferiori a quelli pre-crisi.

Al fine di valutare se, oltre alla domanda, abbia contribuito all'andamento differenziato del credito tra imprese anche l'atteggiamento di offerta delle banche, è stato costruito un indicatore basato sull'accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore mostra come nel 2016 nei confronti delle imprese "sane" e "vulnerabili" la propensione a erogare finanziamenti sia ritornata sostanzialmente sui livelli pre-crisi (figura A, pannello b); al contrario, per le imprese "rischiose" è rimasta ancora su valori significativamente più bassi rispetto a quelli di inizio periodo.

Le banche hanno contenuto l'esposizione al rischio di credito anche attraverso la riduzione dell'ammontare dei fidi concessi. L'analisi di tale fenomeno si concentra sui prestiti a revoca per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Ne emerge una crescita dei casi di revoca (figura B, pannello a) a partire dall'avvio della crisi a cui è seguita una flessione, con un profilo temporale sostanzialmente simile per le diverse classi di rischio. L'incidenza dei casi di revoca è strutturalmente più elevata per le imprese "rischiose" (figura B, pannello b).

**Figura B**

**Incidenza delle revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)**  
(dati annuali)

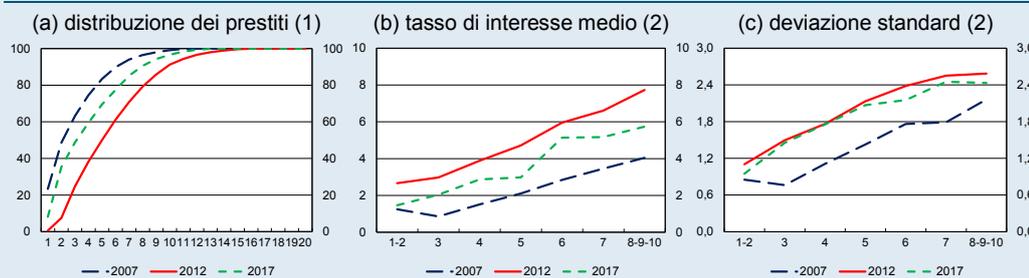


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Revoche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sane" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che ha subito una revoca totale o parziale del fido nell'anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell'andamento mensile del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo dell'impresa.

Una maggiore attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche in termini di condizioni di costo applicate ai crediti a breve termine, in un contesto di bassi tassi di interesse e quindi di margini reddituali contenuti. Tra il 2007 e il 2012 si è osservato un aumento degli spread applicati alla clientela (figura C, pannello a), che ha riguardato tutte le classi di rischio (figura C, pannello b), contestualmente a un aumento della dispersione delle condizioni applicate (figura C, pannello c). Nel periodo più recente, nonostante si sia registrata una riduzione degli spread, la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata su livelli elevati, coerentemente con una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito.

### Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* e Cerved Group.

(1) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine. – (2) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati con riferimento al differenziale rispetto al tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente.

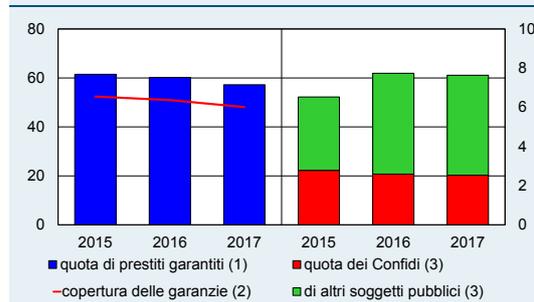
<sup>1</sup> Sebbene tale *proxy* sia per sua natura limitata alle richieste di fido provenienti da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

Nel 2017 l'onere dei finanziamenti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto. Beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE, nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 3,8 per cento, oltre sei decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016. Il calo è risultato maggiore per le imprese “vulnerabili” e “rischiose”, riducendo l'ampio divario con le imprese “sane” (fig. 2.11.b). Anche il costo delle erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2017 all'1,6 per cento, dal 2,2 dell'analogo periodo del 2016 (tav. a6.9). L'indagine Invind conferma le buone condizioni di accesso al credito per le imprese. Nella media del 2017 il saldo tra la quota di aziende che segnalano un allentamento di tali condizioni e quella di coloro che ne indicano un peggioramento è rimasto superiore a 20 punti percentuali.

Nel 2017 la quota di prestiti alle imprese piemontesi assistiti da garanzie ha continuato a diminuire (fig. 2.12), risentendo soprattutto della flessione nella componente dei prestiti totalmente coperti (tav. a2.15). Anche la garanzia media si è ulteriormente ridotta e ne è conseguito un minor grado di copertura complessivo. Il calo ha

Figura 2.12

### Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese. Scala di destra.

interessato sia la componente personale sia quella reale e si è esteso a tutti i principali comparti di attività economica. La copertura richiesta alle imprese edili e a quelle piccole è rimasta significativamente più elevata della media. Gli andamenti regionali sono sostanzialmente analoghi a quelli registrati in Italia e nel Nord Ovest. L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici sul totale delle garanzie personali non ha subito variazioni apprezzabili.

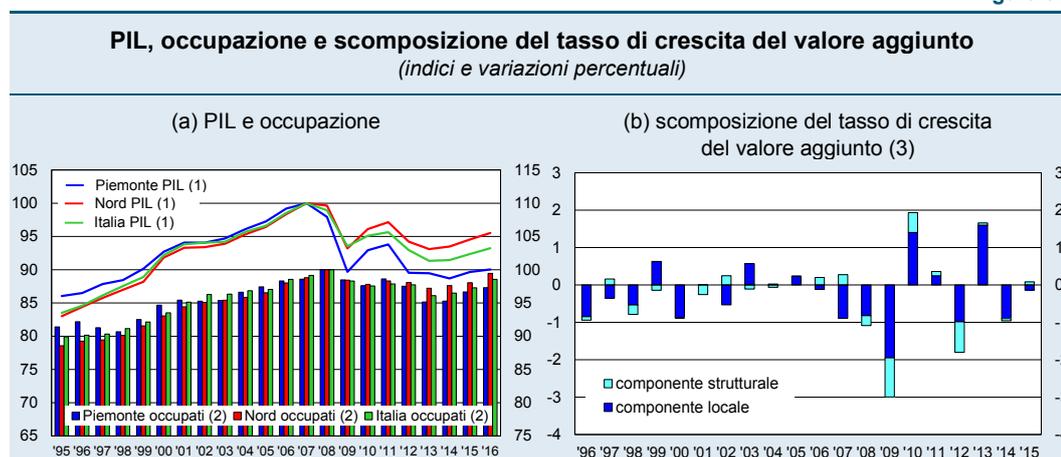
### 3. L'ECONOMIA PIEMONTESE TRA CRISI E RIPRESA

Nel panorama nazionale il Piemonte presenta un contesto relativamente più favorevole per la crescita, grazie alla presenza di grandi imprese, alla maggiore intensità di capitale, all'elevata propensione all'esportazione, alla specializzazione nei comparti a medio-alta tecnologia e all'alto tasso di ricerca e sviluppo delle imprese. Ciò nonostante, rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana la regione mostra un divario di crescita, che era già emerso prima della crisi e che si è accentuato a partire dal 2008. Nell'analisi che segue vengono delineati gli andamenti recenti delle principali variabili economiche ed evidenziati alcuni elementi di debolezza che possono incidere negativamente sulla capacità della regione di tornare a tassi di crescita più elevati. Tra questi si rilevano l'andamento sfavorevole della produttività, l'invecchiamento della popolazione, la più bassa qualità del capitale umano e la maggiore diffusione delle situazioni di fragilità di impresa.

#### *Gli andamenti macroeconomici*

Anche nella recente fase di ripresa la dinamica economica del Piemonte è stata più debole della media italiana e soprattutto di quella delle regioni settentrionali (fig. 3.1.a). Parallelamente, la quota di occupazione recuperata a partire dal 2014 è stata inferiore. Tra il 2008 e il 2013 la perdita cumulata di prodotto dovuta alla doppia recessione era stata di 10,5 punti percentuali, molto più intensa rispetto alle aree di confronto (-8,7 a livello italiano e -6,9 nel Nord).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

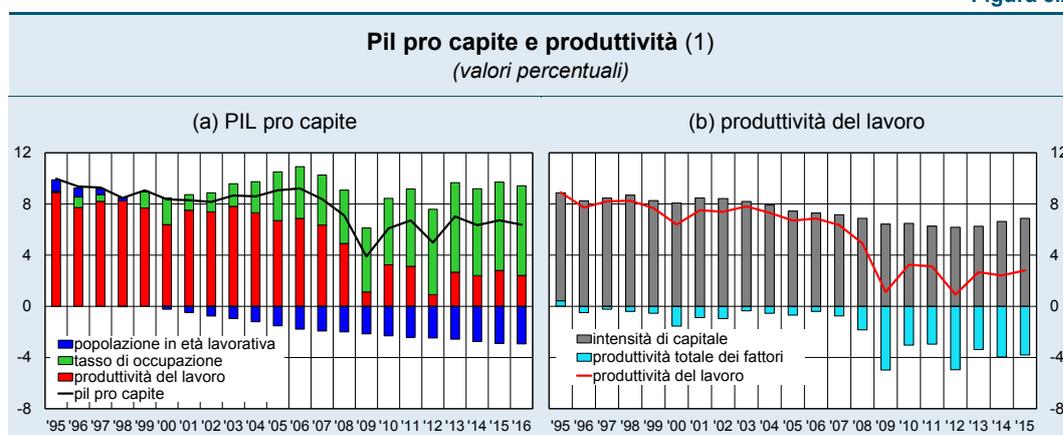
(1) Valori a prezzi concatenati. Indice 2007=100. – (2) Indice 2008=100. Scala di destra. – (3) Contributi al differenziale di crescita rispetto alla media nazionale.

La peggiore dinamica economica del Piemonte era emersa già prima della crisi. Un'analisi di tipo *shift-and-share*, che consente di distinguere il contributo della composizione settoriale alla maggiore/minore crescita della regione nel confronto territoriale rispetto a quello di altri fattori locali di competitività, mostra che

l'andamento meno favorevole non è prevalentemente riconducibile alla struttura produttiva regionale (fig. 3.1.b).

Anche il PIL pro capite ha avuto una dinamica deludente: il divario con la media italiana, dopo avere oscillato intorno a valori compresi tra l'8 e il 10 per cento, a partire dal 2008 si è ridotto sensibilmente, pur rimanendo positivo. Scomponendo tale divario nelle componenti demografica, occupazionale e di produttività del lavoro, l'andamento è attribuibile al più rapido invecchiamento della popolazione e alla peggiore dinamica della produttività, calata in Piemonte del 6 per cento tra il 2008 e il 2016, in misura superiore alla media nazionale; per contro, il tasso di occupazione ha avuto un andamento migliore (fig. 3.2.a). Rispetto al Nord il divario negativo nel PIL pro capite si è accentuato, soprattutto per effetto della tendenza relativa della produttività del lavoro (tav. a3.1).

Figura 3.2

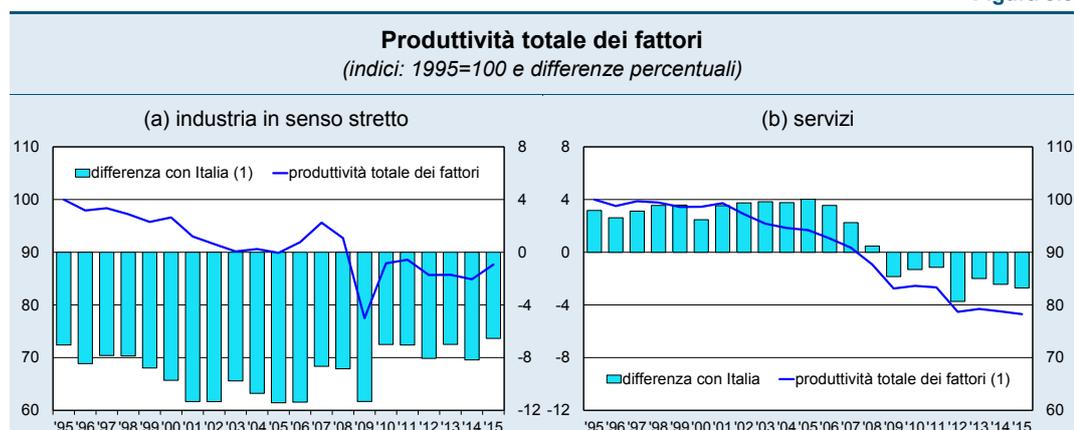


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Economia piemontese tra crisi e ripresa*.  
(1) Differenze percentuali rispetto all'Italia.

È possibile scomporre la dinamica della produttività del lavoro in una componente che misura l'intensità di capitale dell'economia e in una legata alla produttività totale dei fattori (in inglese *total factor productivity*, nel seguito TFP), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono combinati i fattori produttivi. Il peggior andamento della produttività del lavoro rispetto alle aree di confronto è in larga parte dovuto alla TFP, a fronte di un calo relativo più contenuto della prima (fig. 3.2.b). A livello settoriale il divario tra la TFP regionale e quella italiana è riconducibile sino al 2008 all'industria in senso stretto; negli anni successivi vi hanno contribuito anche i servizi, nei quali la produttività totale dei fattori ha fatto registrare a partire dai primi anni duemila un progressivo peggioramento (fig. 3.3.b). Nell'industria in senso stretto, la TFP dopo la forte contrazione tra il 2008 e il 2009 ha avuto una moderata ripresa, nonostante la temporanea flessione tra il 2012 e il 2014 (fig. 3.3.a).

Stime condotte sui dati di bilancio di un campione di imprese manifatturiere presenti negli archivi della Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*) suggeriscono che la TFP media di tali aziende in Piemonte ha avuto tra il 2004 e il 2015 un andamento sostanzialmente in linea con quello registrato nel resto del Paese. La dinamica in Piemonte, come a livello nazionale, è imputabile prevalentemente

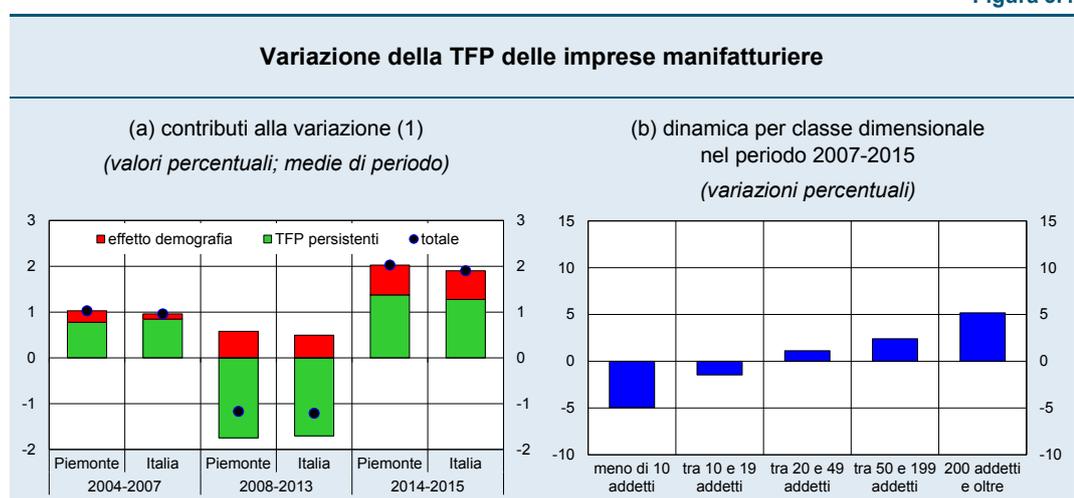
Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Economia piemontese tra crisi e ripresa*.  
(1) Scala di destra.

alla produttività delle imprese che sono rimaste attive per tutto il periodo (imprese persistenti; fig. 3.4.a); il contributo derivante dalla demografia d'impresa (dovuto, da un lato, al processo di selezione esercitato dalla crisi che ha comportato l'espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti e, dall'altro, all'entrata di nuove aziende, tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita) è stato positivo in tutti i sotto-periodi analizzati. Nel periodo 2007-2015 in particolare l'andamento della TFP è stato differente per classe dimensionale: al calo per le imprese con meno di 20 addetti si è contrapposto l'aumento per quelle appartenenti alle altre classi, di intensità crescente con la dimensione aziendale (fig. 3.4.b).

Figura 3.4



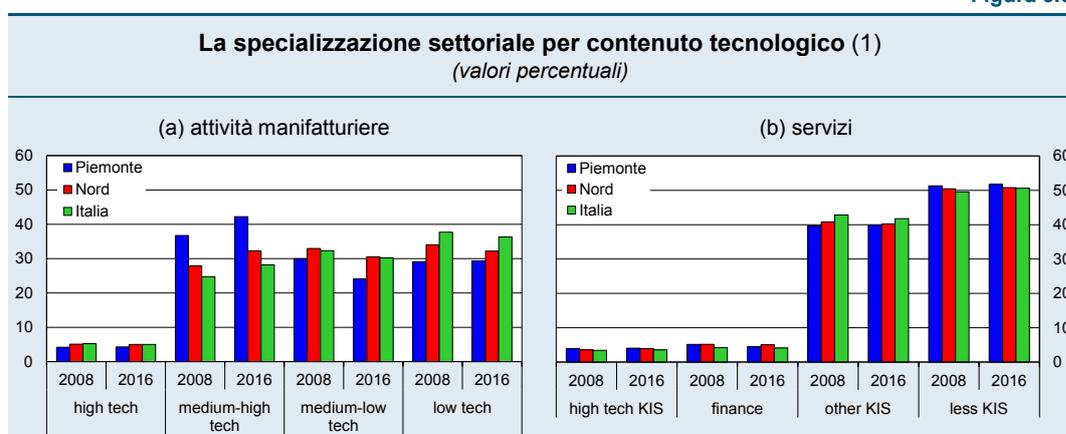
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività totale dei fattori*.  
(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (*Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, The RAND Journal of Economics, 46, 2015, pp. 362-375). La componente "TFP persistenti" si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell'anno iniziale sia nell'anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente "effetto demografia" rappresenta il saldo tra i seguenti termini: la componente "entrate", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente "uscite", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all'inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite.

## La struttura produttiva e gli andamenti settoriali

Negli anni recenti il peso dell'industria manifatturiera, storicamente molto elevato in Piemonte, si è ulteriormente ridotto, scendendo in termini di addetti su valori analoghi a quelli della media del Nord (tavv. a3.2 e a3.3). All'interno di tale settore la specializzazione relativa nei comparti a medio-alto contenuto tecnologico si è comunque mantenuta, mentre è rimasta lievemente più bassa delle aree di confronto la quota di attività ad alta tecnologia (fig. 3.5.a).

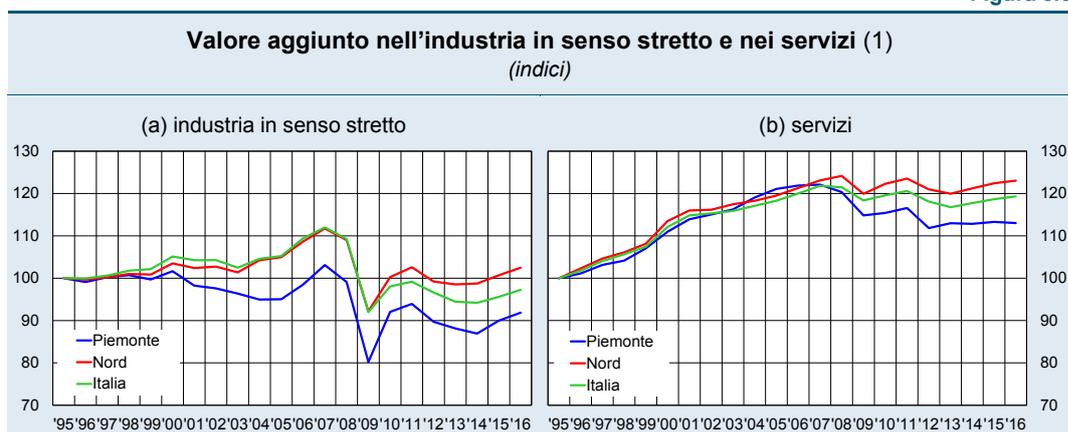
Nel terziario invece permane una moderata specializzazione nei servizi meno qualificati, a fronte di un'incidenza più bassa di quelli con maggiore contenuto di conoscenza (fig. 3.5.b).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Economia piemontese tra crisi e ripresa*.  
(1) Quote percentuali di addetti al settore sul totale del comparto. Classificazione NACE Rev.2.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Valori a prezzi concatenati. Indici: 1995=100.

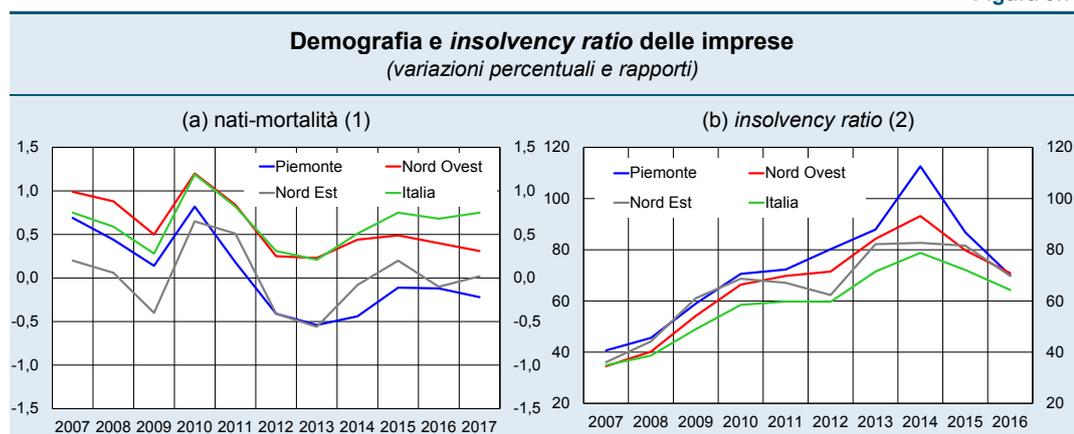
Mentre nel decennio precedente la crisi la minore crescita della regione è riconducibile principalmente all'industria, nel periodo successivo sono stati i servizi a fornire il maggiore contributo negativo, soprattutto per l'andamento deludente del commercio, delle attività professionali, scientifiche e tecniche e della sanità (figg. 3.6.a e 3.6.b);

tav. a3.4). In quest'ultimo periodo le attività manifatturiere hanno mostrato nel complesso una dinamica lievemente più vivace della media italiana, riflettendo tuttavia un'elevata eterogeneità tra comparti: a fronte delle performance relativamente migliori di alcune attività a minore contenuto tecnologico (in particolare gomma e plastica e alimentare), alcuni comparti *medium-high tech* (mezzi di trasporto ed elettrico-elettronico-macchinari), insieme con la metallurgia e il settore energetico, hanno influito negativamente sul divario di crescita.

### La demografia e la situazione economica delle imprese

La crisi ha determinato effetti significativi sulla nati-mortalità e sulle performance economiche delle imprese in tutte le aree del Paese, ma il Piemonte ha evidenziato situazioni di maggiore fragilità. Il tasso di crescita delle imprese (misurato dall'indice di nati-mortalità), già lievemente inferiore alla media italiana nel 2007, ha fatto registrare negli anni successivi un andamento peggiore rispetto al complesso del Paese e al Nord Ovest (fig. 3.7.a). Parallelamente la dinamica delle procedure fallimentari è stata più sfavorevole (fig. 3.7.b), soprattutto nel terziario e, in misura minore, nella manifattura e nelle costruzioni (tav. a3.5).

Figura 3.7



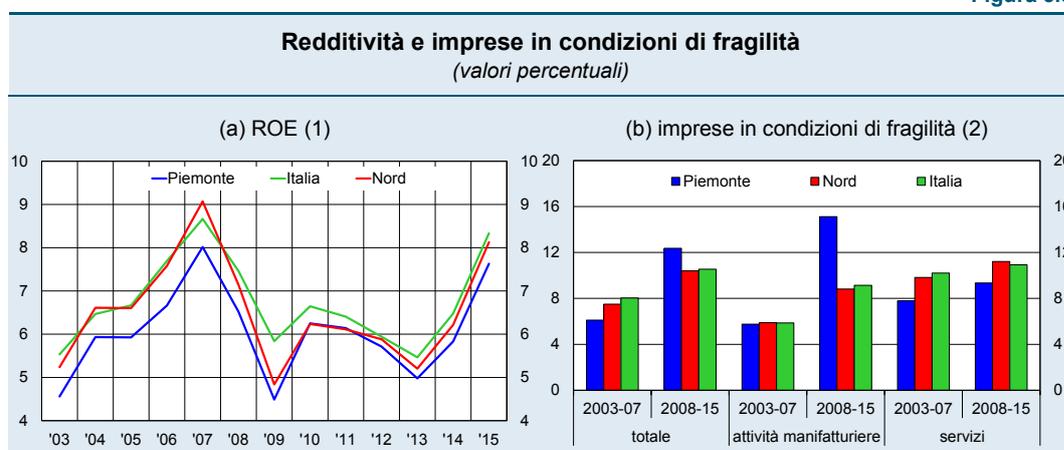
Fonte: elaborazioni su dati Movimprese (pannello a), Cerved Group e Infocamere (pannello b).  
(1) Tasso di crescita corretto per le cancellazioni d'ufficio. - (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

La redditività delle imprese piemontesi, in base ai dati di bilancio delle società presenti negli archivi di Cerved Group, ha seguito un profilo analogo a quello delle aree di confronto, mantenendosi per gran parte del periodo su valori più bassi (fig. 3.8.a). Il divario di redditività negli anni successivi alla crisi, in particolare, è riconducibile ai servizi, mentre la manifattura ha colmato il gap pre-esistente.

Negli ultimi anni è stata rivolta crescente attenzione alle aziende in condizioni di particolare fragilità, anche per la relazione tra la loro diffusione e il tasso di crescita della produttività (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Economia piemontese tra crisi e ripresa*). Nostre analisi su un campione chiuso di società di capitali evidenziano come la quota di queste aziende sia aumentata in Piemonte dopo la crisi in misura più

accentuata in rapporto alle aree di confronto (fig. 3.8.b). L'incremento è attribuibile al comparto manifatturiero e, ancorché in minore misura, al terziario.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Economia piemontese tra crisi e ripresa*.  
(1) Valori mediari. – (2) Rapporto tra il totale dell'attivo delle imprese classificate come fragili e l'attivo totale del comparto di appartenenza.

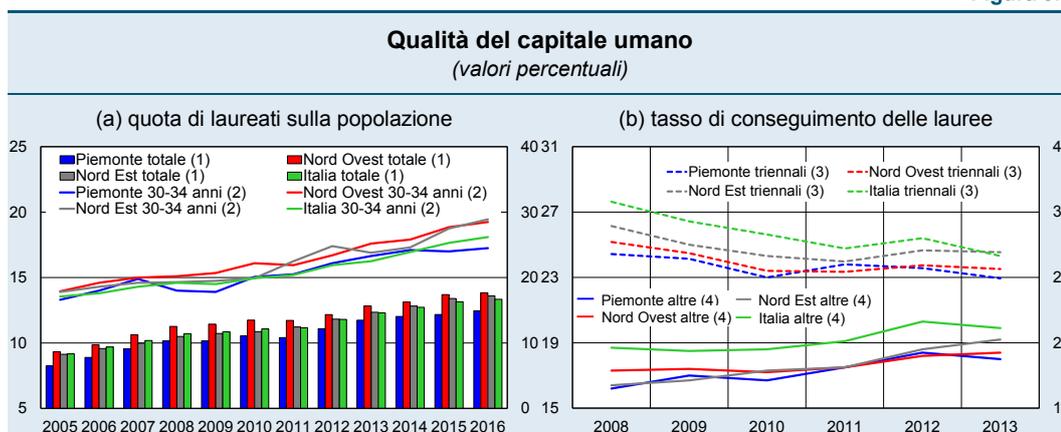
Dai dati di bilancio emerge anche una significativa difficoltà del sistema produttivo piemontese a tornare ai livelli precedenti la crisi, anche se con andamenti aziendali che sono stati molto eterogenei negli anni più recenti. Nel 2015 il complesso delle società di capitali piemontesi aveva un fatturato ancora al di sotto del livello del 2007 dell'1,6 per cento (-1,5 e -0,6 per cento nel Nord e in Italia, rispettivamente). Tuttavia, circa un quarto di queste (in termini di attivo) aveva superato il valore pre-crisi, una quota superiore alla media del Nord e soprattutto a quella italiana.

### Il capitale umano

La crescita di un territorio è influenzata, tra gli altri fattori, dalla qualità del capitale umano. Sotto questo aspetto il Piemonte mostra una situazione di perdurante debolezza relativa.

La quota di laureati in rapporto alla popolazione con almeno 15 anni di età continua a essere significativamente inferiore a quella delle regioni del Nord e alla media nazionale, nonostante la graduale crescita degli ultimi anni (fig 3.9.a). Anche considerando solo le classi di età più giovani e il tasso di conseguimento delle lauree negli ultimi anni, il ritardo della regione permane (fig. 3.9.b). A differenza di altre grandi regioni del Nord come la Lombardia e l'Emilia Romagna, inoltre, il saldo migratorio di laureati verso e dal Piemonte è marginalmente negativo (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Piemonte* nel capitolo 4). Vi si associa una minore domanda di laureati da parte delle imprese soprattutto nel confronto con le altre regioni del Nord Ovest (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese piemontesi* nel capitolo 4).

Figura 3.9



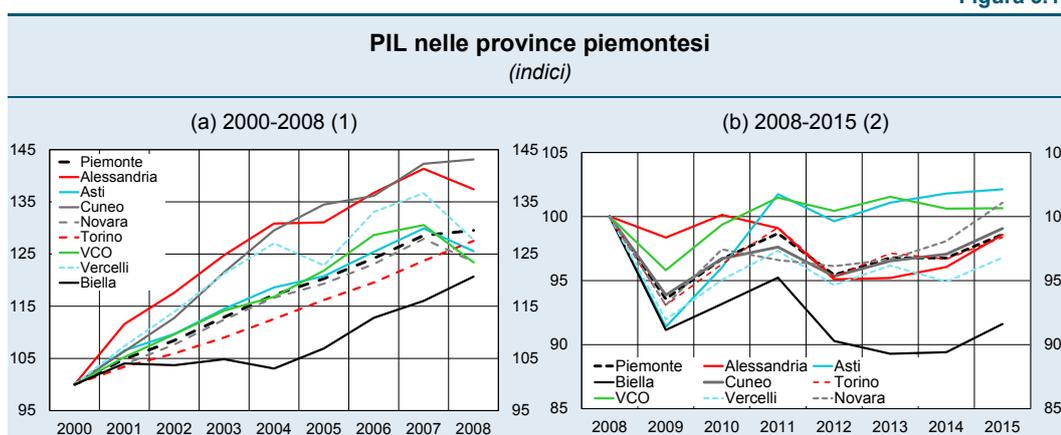
Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat.

(1) In rapporto alla popolazione con almeno 15 anni di età. – (2) In rapporto alla popolazione tra i 30 e i 34 anni. Scala di destra. – (3) Tasso di conseguimento delle lauree triennali e a ciclo unico, calcolato rapportando chi consegue una laurea per la prima volta (esclusi quindi i laureati magistrali dei corsi biennali) alla popolazione di 25 anni; scala di destra. – (4) Tasso di conseguimento delle lauree di durata 4-6 anni e specialistiche biennali, misurato dalla percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria "lungo".

### Gli andamenti provinciali

Il Piemonte si caratterizza rispetto a molte altre regioni italiane per il peso rilevante della provincia del capoluogo regionale, che contribuisce a oltre la metà del valore aggiunto complessivo. Mentre la dinamica economica del periodo precedente la crisi ha risentito negativamente di quella particolarmente deludente della provincia di Torino (a fronte di performance assai più brillanti delle aree di Cuneo e di Alessandria), negli anni dal 2008 al 2015 gli andamenti delle province economicamente più importanti sono risultati sostanzialmente allineati (fig. 3.10). La provincia di Biella si è caratterizzata in entrambi i periodi per i risultati peggiori, riconducibili alla grave crisi che ha colpito il settore tessile.

Figura 3.10



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Valori a prezzi correnti. Indice: 2000=100. – (2) Valori a prezzi correnti. Indice: 2008=100.

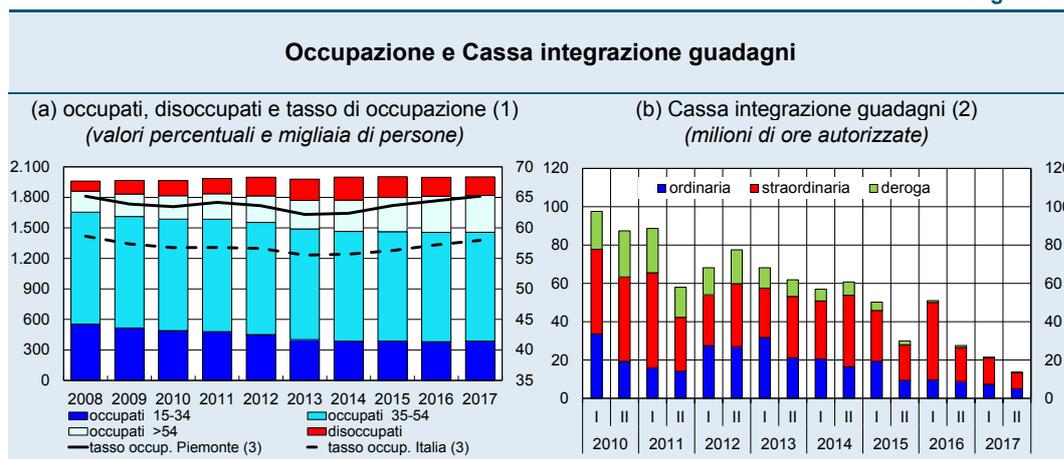
## 4. IL MERCATO DEL LAVORO

### L'occupazione

Nel 2017 è proseguito in Piemonte il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Il numero di occupati è aumentato nell'anno dello 0,5 per cento, meno della media nazionale (1,2 per cento). L'andamento del tasso di occupazione, che tiene conto anche della dinamica della popolazione in età lavorativa, è stato invece analogo a quello medio del Paese (tav. a4.2; fig.4.1a).

La crescita dell'occupazione in Piemonte è stata sostenuta soprattutto dal settore terziario: mentre nel commercio, alberghi e ristoranti l'aumento è stato contenuto, negli altri comparti dei servizi è stato più ampio, traendo anche beneficio dalla ripresa delle assunzioni nel comparto pubblico (sanità e istruzione, in particolare). Segnali di miglioramento, limitati alla seconda parte dell'anno, si sono osservati anche nel settore delle costruzioni, dopo molti anni di calo (tav. a4.1). Gli addetti sono invece diminuiti nell'industria, riflettendo presumibilmente alcune situazioni di crisi aziendali.

Figura 4.1



L'aumento occupazionale ha interessato esclusivamente le posizioni a tempo pieno, mentre il lavoro part-time è tornato a ridursi, dopo essere cresciuto ininterrottamente dal 2010. Vi si è associata una contrazione del part-time involontario, la cui incidenza rimane tuttavia elevata (al 58,5 per cento delle posizioni a tempo parziale, quasi 15 punti percentuali in più rispetto all'inizio della crisi). Le ore lavorate per addetto sono lievemente aumentate, così come quelle totali. Vi ha contribuito, oltre alla ricomposizione delle posizioni di lavoro a favore di quelle a tempo pieno, anche il minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono più che dimezzate rispetto all'anno precedente (tav. a4.4; fig. 4.1.b). La contrazione, diffusa a tutte le componenti, ha riflesso sia il miglioramento del quadro congiunturale sia le modifiche dell'assetto normativo, che hanno disciplinato in senso più restrittivo la possibilità di accesso a questi ammortizzatori sociali.

Il lavoro alle dipendenze è ancora cresciuto, con intensità lievemente superiore a quella media nazionale (2,7 e 2,1 per cento, rispettivamente); al suo interno si osserva nuovamente una ricomposizione a favore del lavoro a termine, anche per effetto del venir meno degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. La componente autonoma ha registrato invece un calo significativo (-6,4 in Piemonte; -1,9 nella media nazionale), riflettendo l'impatto di cambiamenti sia strutturali sia normativi (cfr. il riquadro: *L'andamento del lavoro autonomo*).

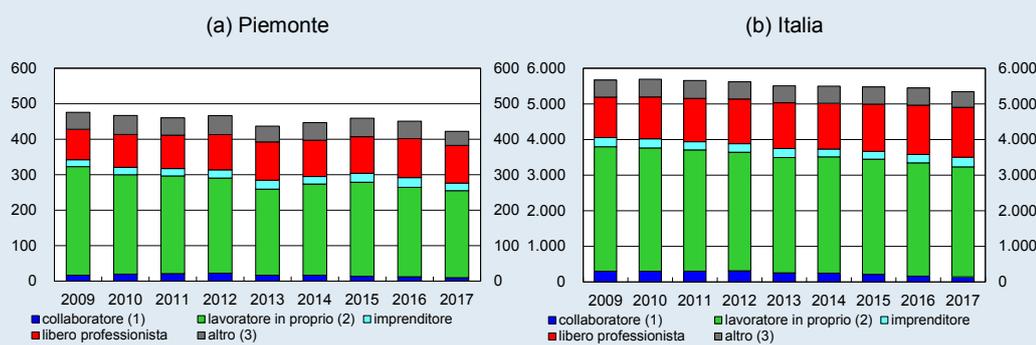
## L'ANDAMENTO DEL LAVORO AUTONOMO

Tra il 2007 e il 2017 i lavoratori autonomi sono diminuiti significativamente sia in Piemonte sia nella media nazionale (-14,8 e -10,7 per cento, rispettivamente). Il relativo peso sull'occupazione totale è così sceso, in entrambe le aree, al 23,2 per cento, un valore ancora elevato nel confronto con il dato medio dell'Unione europea (14 per cento circa).

Sul calo hanno influito sia fattori di tipo normativo sia mutamenti nella struttura produttiva, che a sua volta si sono riflessi in modo diverso sulle varie tipologie di lavoro autonomo (figura A). Sotto il profilo normativo, la riforma Biagi del 2003 e successivamente la riforma Fornero del 2012 hanno mirato a ridurre il ricorso ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, soprattutto là dove si configuravano come una forma di elusione del prelievo fiscale e contributivo. Tale tipologia lavorativa è così diminuita significativamente, venendo a rappresentare nel 2017 una frazione marginale del lavoro autonomo. A partire dal 2015, il Jobs Act, insieme agli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, hanno favorito l'ulteriore spostamento dal lavoro autonomo a quello dipendente.

Figura A

### Andamento dell'occupazione indipendente per tipologia di lavoro (migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

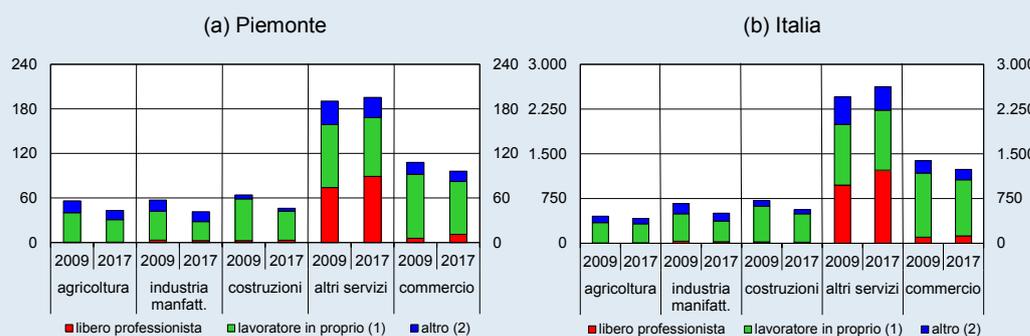
(1) Collaborazioni coordinate e continuative (con o senza progetto). – (2) Lavoratori in proprio (con o senza dipendenti). – (3) Sono inclusi i soci di cooperative, i coadiuvanti familiari e i prestatori di opera occasionale.

Sotto il profilo settoriale, al calo del lavoro autonomo ha contribuito in misura rilevante la crisi dell'edilizia, comparto caratterizzato da una forte presenza di lavoratori in proprio (figura B). Nei servizi diversi dal commercio, d'altro lato,

l'occupazione autonoma è ancora cresciuta, sostenuta in particolare dallo sviluppo della figura dei liberi professionisti. Nel commercio il rafforzamento della grande distribuzione organizzata rispetto al dettaglio tradizionale ha favorito una ricomposizione dell'occupazione verso quella alle dipendenze.

Figura B

**Andamento dell'occupazione indipendente per settore e principale tipologia di lavoro**  
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Lavoratori in proprio (con o senza dipendenti). – (2) Sono inclusi gli imprenditori, i collaboratori, i soci di cooperative, i coadiuvanti familiari e i prestatori di opera occasionale.

Con riferimento al lavoro alle dipendenze i dati delle Comunicazioni obbligatorie (forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte) evidenziano il miglioramento della situazione occupazionale per i più giovani (fino a 29 anni), grazie al permanere degli incentivi previsti nell'ambito del programma Garanzia Giovani e al forte sviluppo dell'apprendistato (tav. a4.3). Quest'ultimo è cresciuto del 20,7 per cento e per i giovani viene utilizzato in un'assunzione ogni 10, ma rappresenta una frazione ancora trascurabile delle assunzioni totali (inferiore al 4 per cento). Nel corso del 2017 si sono intensificate inoltre le assunzioni con contratti di lavoro intermittente, quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente e salite al 7 per cento del totale; vi ha influito l'introduzione di una disciplina più restrittiva nell'uso dei buoni lavoro (*voucher*). Il ricorso al lavoro a tempo indeterminato è invece diminuito, in misura più intensa nell'ultima parte del 2017; tale calo potrebbe riflettere la decisione da parte delle imprese di rinviare parte delle assunzioni ai primi mesi dell'anno in corso per beneficiare dei nuovi sgravi contributivi introdotti dalla legge di bilancio per il 2018. Nel primo trimestre del 2018 si è rafforzata la crescita delle assunzioni totali, favorita anche dalla ripresa di quelle a tempo indeterminato; il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato positivo.

Il tasso di occupazione è aumentato per quasi tutte le classi di età, tornando a crescere per quelle più giovani (15-34 anni). L'incremento ha continuato a essere più forte per le persone in possesso di una laurea, ma ha interessato anche quelle con titoli di studio inferiori. L'incidenza di laureati rispetto alla popolazione in età lavorativa si mantiene comunque inferiore alla media nazionale (13,4 e 14,1 per cento, rispettivamente). Le migrazioni di laureati, che nella media delle regioni del Centro Nord hanno

contribuito a elevare la qualità del capitale umano, hanno invece avuto in regione un effetto sostanzialmente nullo (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Piemonte*).

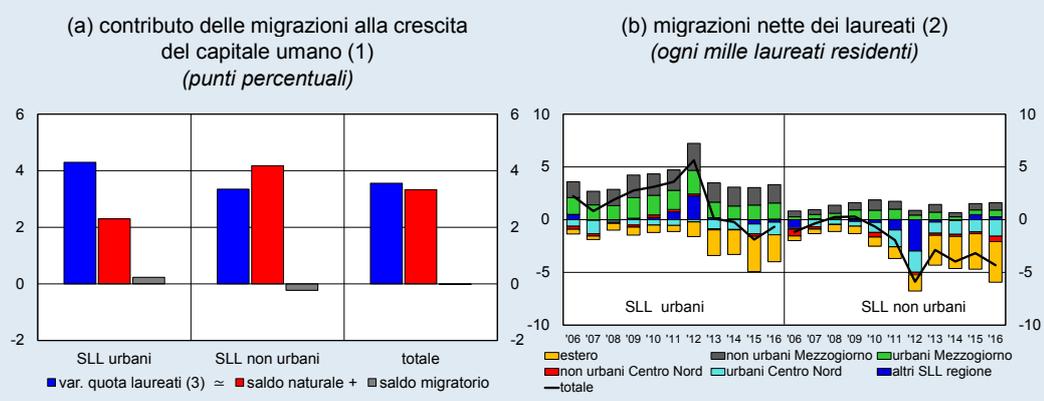
## CAPITALE UMANO E MOBILITÀ IN PIEMONTE

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, tra il 2006 e il 2016 la quota di laureati sul totale della popolazione residente in Piemonte è aumentata di 3,6 punti percentuali, un dato inferiore a quello nazionale (3,9). La loro distribuzione sul territorio è, come nel resto del Paese, poco omogenea, con valori più elevati nei Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (15,1 per cento nel 2016; tav. a4.5), in cui risiede circa il 45 per cento della popolazione. Negli SLL urbani tale quota è cresciuta in misura maggiore che nelle altre aree del Piemonte.

Negli SLL urbani l'aumento della quota di laureati ha anche tratto beneficio dai flussi in ingresso di laureati dal Mezzogiorno (figura A, pannello b). Tuttavia, nel complesso del decennio il saldo migratorio di laureati in Piemonte (a differenza di altre grandi regioni del Nord, come Lombardia ed Emilia Romagna) è stato marginalmente negativo: la fuoriuscita netta è stata pari cumulativamente a quasi 700 laureati, 0,2 ogni 100 residenti con titolo di studio terziario (figura A, pannello a; tav. a4.6), risentendo dei flussi in uscita verso gli SLL di altre regioni del Centro Nord e di quelli con l'estero. In particolare questi ultimi si sono intensificati sia negli SLL urbani sia in quelli non urbani a partire dal 2012, analogamente a quanto osservato nella maggior parte delle regioni del Centro Nord.

Figura A

### Migrazioni e capitale umano in Piemonte



Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* e *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.

(1) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati di cittadinanza italiana. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (2) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani, poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale.

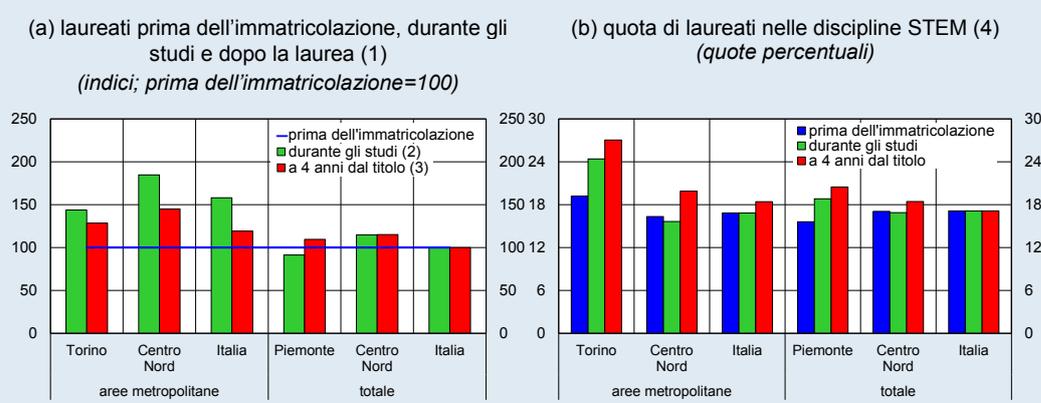
Un aspetto non colto dai dati sui trasferimenti di residenza è quello relativo agli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa, poiché

a questa mobilità non sempre si associa un cambio di residenza. L'*Indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat permette di osservare la localizzazione dei futuri laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo. In base a questi dati, relativi ai laureati del 2011, in fase di immatricolazione si registra un flusso netto a sfavore degli atenei della regione (figura B, pannello a; tav. a4.7). L'area metropolitana di Torino, tuttavia, si caratterizza per una buona attrattività di studenti, riflettendo il maggior numero di corsi e la varietà e la qualità dell'offerta d'istruzione universitaria locale<sup>1</sup>. In particolare, nelle discipline scientifiche o in ingegneria (discipline STEM) la quota di immatricolati risultava superiore a quella media delle regioni del Centro Nord (figura B, pannello b; tav. a4.8).

A quattro anni dal conseguimento del titolo, i laureati del 2011 che vivevano in regione risultavano in numero superiore rispetto a quelli già residenti prima dell'inizio degli studi universitari. Il dato è più marcato se si considera la sola area metropolitana di Torino per le discipline STEM, dove l'afflusso di laureati è stato particolarmente intenso. In tali discipline la quota di laureati a quattro anni dal titolo era, infatti, superiore sia alla relativa quota registrata nella media delle regioni della macroarea di confronto sia alla quota di immatricolati in tali discipline negli atenei torinesi.

Figura B

### Mobilità per studio e per l'inserimento professionale (1)



Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capitale umano e mobilità*.  
(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (4) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in discipline STEM e il totale dei laureati nella stessa area geografica.

<sup>1</sup> Cfr. il paragrafo: *Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa* nel capitolo 2 in *Economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016.

Uno degli aspetti che caratterizza la struttura produttiva piemontese, analogamente a quella italiana, nel confronto con le altre principali economie avanzate è il minore utilizzo di personale qualificato. Tale fenomeno riflette sia la diversa presenza

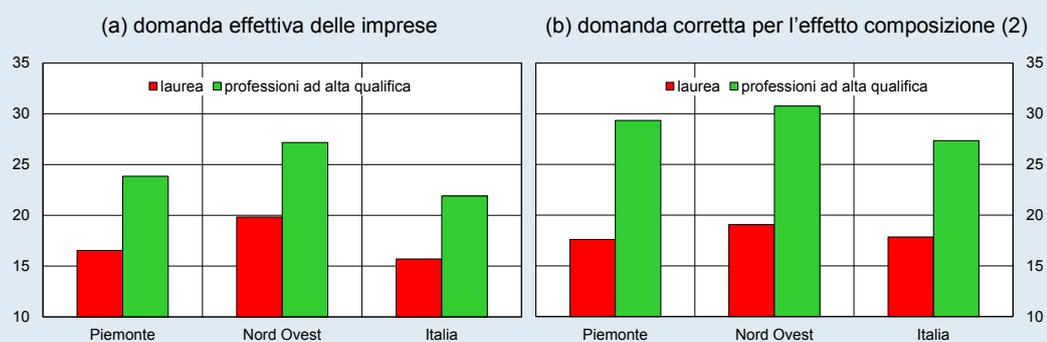
sul territorio di persone laureate sia le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese piemontesi*).

## LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE PIEMONTESE

L'indagine Excelsior consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente. L'analisi qui proposta riguarda i dati degli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti; nel 2017 è infatti mutata la metodologia di rilevazione.

Figura A

**Figure professionali laureate e ad alta qualifica demandate dalle imprese (1)**  
(valori percentuali; media 2012-2016)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. Dati riferiti a Piemonte e Valle d'Aosta. È esclusa la Pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche. – (2) I dati sono stimati in base a una metodologia statistico-econometrica che corregge i dati grezzi per la composizione settoriale e dimensionale delle imprese.

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese piemontesi si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano lievemente più elevati rispetto al resto del Paese, ma più bassi nel confronto con la media del Nord Ovest: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato il 16,5 per cento del totale, contro il 15,7 della media nazionale e il 19,8 del Nord Ovest. Un analogo risultato è osservabile anche per la domanda di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali, a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale. In Piemonte la domanda per questi profili nello stesso periodo è stata pari al 23,9 per cento, a fronte del 21,9 e del 27,2 rispettivamente nel complesso del Paese e delle regioni del Nord Ovest (figura A, pannello a).

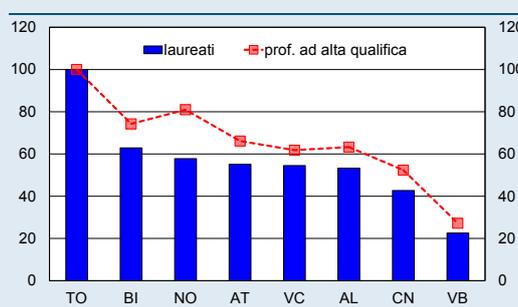
I divari osservati possono riflettere differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree. Nel confronto con la media italiana, il Piemonte si caratterizza per una quota maggiore di richieste di lavoro provenienti da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza e

da unità produttive di maggiori dimensioni (tav. a4.9); tali quote sono, tuttavia, inferiori a quelle registrate nella media del Nord Ovest. Depurando i dati da questi fattori di composizione il divario con la media nazionale scompare per quanto riguarda la quota di laureati, riducendosi da 0,8 a -0,2 punti percentuali, mentre rimane costante a 2,0 per le professioni qualificate (figura A, pannello b). Si attenua invece il divario con le regioni del Nord Ovest (da -3,3 a -1,5 punti per i laureati; da -3,3 a -1,4 per le professioni qualificate).

Rispetto alla media nazionale, le imprese di media e piccola dimensione e quelle a medio-bassa tecnologia impiegavano in regione una quota più alta di addetti con un elevato livello di capitale umano. Tali quote erano però inferiori a quelle registrate nella media delle regioni del Nord Ovest, dove la maggiore propensione ad assumere personale qualificato era generalizzata a tutte le classi dimensionali e alle diverse tipologie settoriali (tav. a4.10).

I dati disponibili consentono l'osservazione delle caratteristiche richieste dalle imprese nelle loro previsioni di assunzione anche a livello sub-regionale: tra le province piemontesi, la quota di laureati e di personale per posizioni ad alta qualifica domandata sul totale è nettamente più elevata nella città metropolitana di Torino (figura B).

**Figura B**  
**Domanda di capitale umano per provincia (1)**  
(indici: provincia con valori più alti=100)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

## La disoccupazione e l'offerta di lavoro

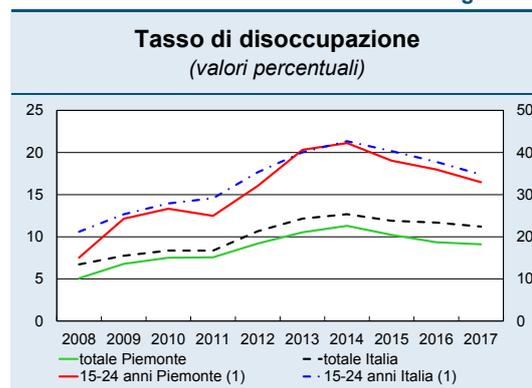
La crescita dell'occupazione si è accompagnata a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto femminile. L'offerta di lavoro è cresciuta marginalmente nell'anno (0,2 per cento; tav. a4.1); il tasso di attività è aumentato di 0,6 punti percentuali, con intensità doppia per le donne rispetto agli uomini. Vi è corrisposto un calo degli inattivi, su cui ha influito significativamente la riduzione di coloro che non hanno cercato un impiego perché convinti di non riuscire a trovarlo (cosiddetti scoraggiati). Il numero dei NEET, ossia dei giovani che non studiano e non lavorano, si è ulteriormente contratto (-1,0 per cento); la loro incidenza è scesa al 20,5 per cento per la classe 15-34 anni (25,5 nella media nazionale).

Le persone in cerca di occupazione sono ancora diminuite; il tasso di disoccupazione è così sceso lievemente, al 9,1 per cento (11,2 in Italia). Il calo in regione è stato determinato esclusivamente dalla componente maschile, mentre per quella femminile la maggiore offerta di lavoro non è stata totalmente assorbita dal mercato con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione (tav. a4.2). È proseguita inoltre la

diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, sia per la classe 15-24 anni sia per quella 25-34, attestandosi rispettivamente al 32,9 e al 13,5 per cento (fig. 4.2).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è rimasto invariato al 5,0 per cento (6,5 in Italia). Stante il calo del tasso di disoccupazione totale, l'incidenza della componente di lunga durata è così aumentata lievemente, al 55 per cento, un dato inferiore a quello medio nazionale (57,8 per cento).

Figura 4.2



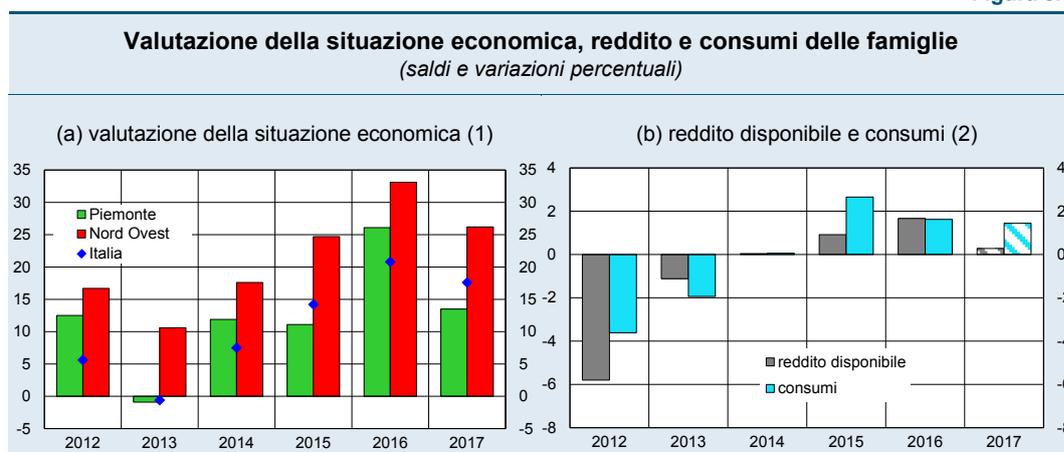
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali.  
(1) Scala di destra.

## 5. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

All'inizio del 2017 il saldo tra la quota di famiglie residenti in Piemonte che valutavano la proprie risorse economiche ottime o adeguate e quelle che le ritenevano scarse o insufficienti, pur in calo rispetto all'anno precedente, era rimasto positivo (fig. 5.1.a).

Figura 5.1



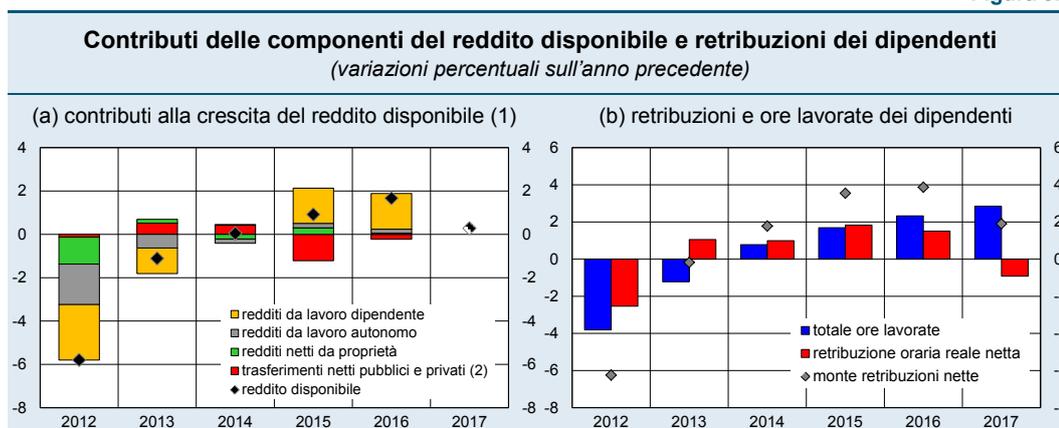
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017 Prometeia (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale.

*Il reddito.* – Nel 2017, in base a stime su dati di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie a valori costanti è lievemente salito (fig. 5.1.b). Tra le sue componenti, quella da lavoro dipendente ha beneficiato della crescita del monte retributivo, riconducibile all'incremento delle ore lavorate (fig. 5.2.b).

In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno a disposizione in base ai dati Istat) il reddito disponibile in Piemonte era cresciuto del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente, a poco più di 20.300 euro (tav. a5.1), un livello che rimane superiore alla media italiana (poco più di 18.000 euro). A tale aumento avevano contribuito soprattutto i redditi da lavoro dipendente, che costituiscono circa il 60 per cento del reddito disponibile delle famiglie piemontesi.

In base ai dati dell'INPS tra il 2013 e il 2016 le retribuzioni unitarie nell'industria sono aumentate più che nei servizi; in quest'ultimo settore, diversamente dal primo, le ore lavorate in media sono diminuite (tav. a5.2). Nello stesso periodo le retribuzioni delle donne sono cresciute più di quelle degli uomini, a fronte però di un calo delle ore lavorate per le prime e di una stabilità per i secondi.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*. (1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

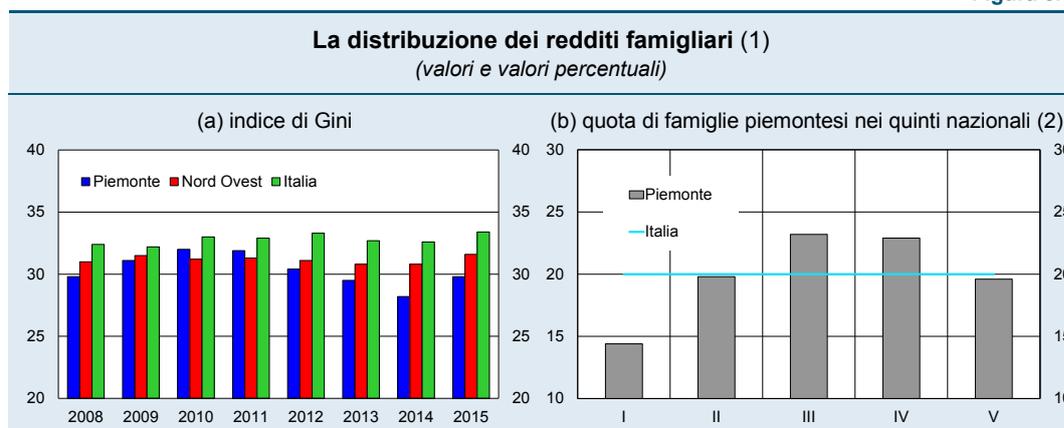
*I consumi.* – Nel 2017, secondo le stime di Prometeia, i consumi sono ulteriormente aumentati. Vi ha contribuito la spesa per acquisti di beni durevoli, cresciuta più della media italiana secondo l'Osservatorio dei consumi di Findomestic. Tali indicazioni sono confermate dalle immatricolazioni di automobili, ulteriormente salite in regione e in misura più intensa rispetto alla media nazionale (tav. a5.3).

Nel 2016, ultimo anno a disposizione in base ai dati Istat, l'aumento dei consumi in termini reali era stato di entità analoga a quella del reddito disponibile (fig. 5.1.b e tav. a5.1). Circa un terzo della spesa delle famiglie piemontesi era stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), una quota inferiore alla media delle regioni italiane. Rispetto alla media del Paese la regione si caratterizzava anche per una maggiore incidenza sulla spesa complessiva dei generi alimentari e dei servizi di ristorazione e per il minor peso dei trasporti.

*Disuguaglianza e povertà.* – La distribuzione del reddito risulta in regione più equa rispetto all'Italia. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra 0 (quando vi è perfetta uguaglianza) e 100 (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti è risultato nel 2015 (ultimo anno disponibile) pari a 30 (fig. 5.3.a). In Italia lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è attestato su livelli più elevati. Nel confronto con la media nazionale in Piemonte risultano relativamente più diffuse le famiglie con redditi medi (terzo e quarto quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente; fig. 5.3.b) e meno frequenti quelle con redditi bassi.

Secondo i dati dell'indagine Eu-Silc nel 2016 le persone che in Piemonte potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nell'ambito della "Strategia Europa 2020" (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*) erano circa il 23 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente, ma su livelli inferiori alla media nazionale.

Figura 5.3



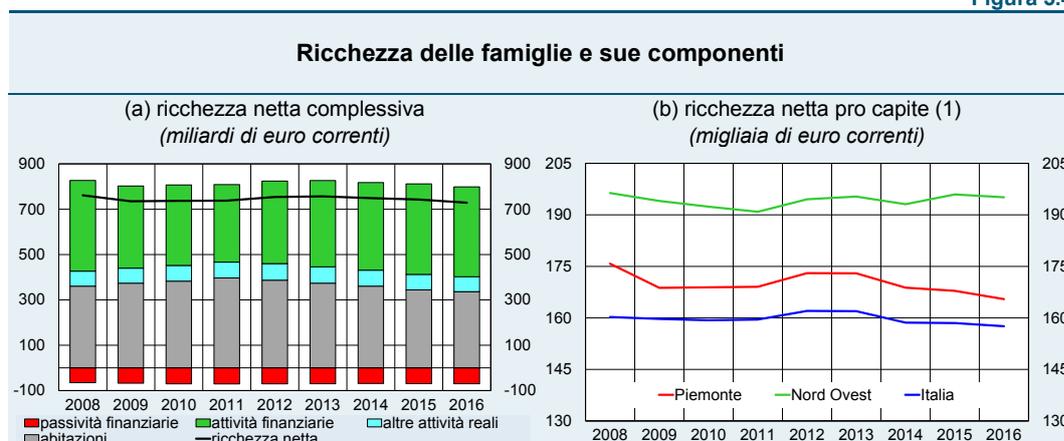
Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*.  
(1) Redditi famigliari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle famiglie piemontesi in ciascun quinto della distribuzione nazionale sarebbe pari a 20 se la distribuzione dei redditi in regione fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di famiglie piemontesi nelle classi di reddito più (meno) elevate calcolate a livello nazionale. Per redditi si intendono i redditi famigliari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

### La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, alla fine del 2016 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie piemontesi ammontava a 729 miliardi di euro (tav. a5.4), quasi 8 volte il reddito disponibile lordo. In termini pro capite essa era pari a poco più di 165.000 euro, valore superiore alla media del Paese (fig. 5.4.b; tav. a5.5).

Tra il 2008 e il 2016 la ricchezza totale netta a valori correnti è diminuita in regione del 4,3 per cento (fig. 5.4.a), a fronte di un modesto incremento nella media italiana. Tale dinamica è riconducibile al forte calo delle attività reali, superiore a quello nazionale, cui si è associata una seppur lieve riduzione di quelle finanziarie, che sono invece aumentate nella media del Paese. A livello pro capite la diminuzione è stata del 5,9 per cento, più consistente di quella dell'Italia.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.  
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

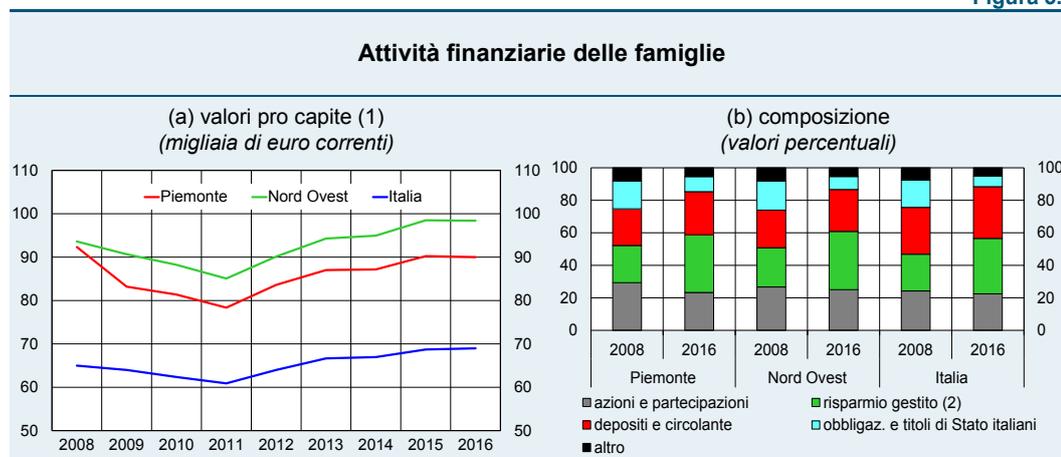
*La ricchezza reale.* – Il valore delle attività reali, diminuito di quasi il 6 per cento tra il 2008 e il 2016, rappresentava alla fine del periodo esaminato poco più della metà della ricchezza lorda, valore inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (circa l'84 per cento; tav. a5.4) è sostanzialmente analoga alla media del Paese e si è lievemente ridimensionata nel periodo analizzato. Lo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.) rappresenta poco più del 14 per cento, mentre la quota restante è costituita dai terreni.

Il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto di quasi il 7 per cento rispetto al 2008, un calo più intenso della media italiana. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case (cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare* nel capitolo 2).

*La ricchezza finanziaria.* – Nel 2016 le attività finanziarie, che rappresentano quasi la metà della ricchezza lorda a valori correnti delle famiglie piemontesi, risultavano seppur di poco inferiori a quelle del 2008 sia nel complesso sia in termini pro capite (fig. 5.5a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 3,6 volte il reddito disponibile.

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Nel 2016 un quarto del portafoglio delle famiglie piemontesi era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore più basso nel confronto con la media italiana, ma in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 5.5.b). Come a livello nazionale, la quota dei titoli obbligazionari italiani si era invece significativamente ridotta rispetto al 2008, a poco più del 9 per cento, anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risultava sensibilmente cresciuta la parte

investita nel risparmio gestito (a oltre il 35 per cento delle attività finanziarie), mentre era diminuita quella investita in azioni e partecipazioni (a meno di un quarto).

La ricomposizione del portafoglio delle famiglie consumatrici verso le forme più liquide e verso il risparmio gestito è proseguita nel 2017. I depositi bancari da esse detenuti sono infatti ancora aumentati, anche se a tassi inferiori rispetto all'anno precedente (tav. a6.8). La crescita è riconducibile ai conti correnti, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a calare. È ulteriormente aumentato anche l'ammontare delle quote di fondi comuni. Il valore a prezzi di mercato dei titoli di Stato e delle obbligazioni custodite presso le banche si è ancora ridotto (cfr. il paragrafo: *La raccolta* nel capitolo 6).

### L'indebitamento delle famiglie

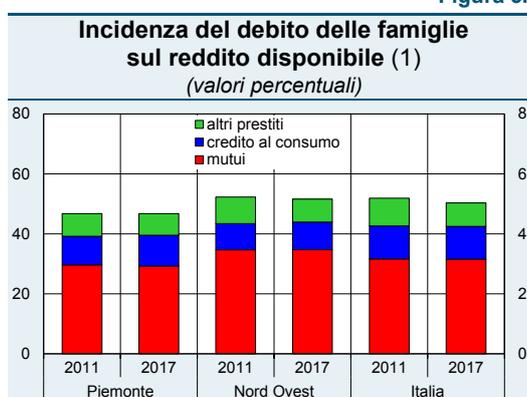
In Piemonte il peso del debito verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici continua a essere inferiore a quello delle aree di confronto: nel 2017 tale rapporto si è attestato al 46,8 per cento, a fronte del 50,3 della media nazionale e del 51,6 del Nord Ovest (fig. 5.6); vi può avere influito un livello dei prezzi degli immobili più basso rispetto alle altre aree (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* nel capitolo 2).

Nel 2017 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono ancora aumentati, consolidando la crescita in atto dal 2015 (3,1 per cento a dicembre; tav. a5.6): vi hanno contribuito, in un contesto di condizioni ancora distese per l'offerta del credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 6), sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che costituiscono circa il 63 per cento dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti a dicembre 2017 dell'1,6 per cento. Le nuove erogazioni di mutui, al netto delle surroghe e delle sostituzioni, sono rimaste sostanzialmente stabili, a poco più di 3 miliardi di euro (erano cresciute del 26 per cento nel 2016; fig. 5.7.a). I tassi di interesse sulle erogazioni sono rimasti su livelli molto contenuti e il basso differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili ha continuato a sostenere il ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui è ulteriormente aumentata (al 64 per cento nella media del 2017, dal 60 del 2016; fig.5.7.b).

Nel 2017 è ancora cresciuto l'importo medio erogato: più di un quarto dei contratti stipulati prevedeva finanziamenti superiori a 150.000 euro (tav. a5.7). Vi ha influito l'ulteriore aumento del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value*

Figura 5.6

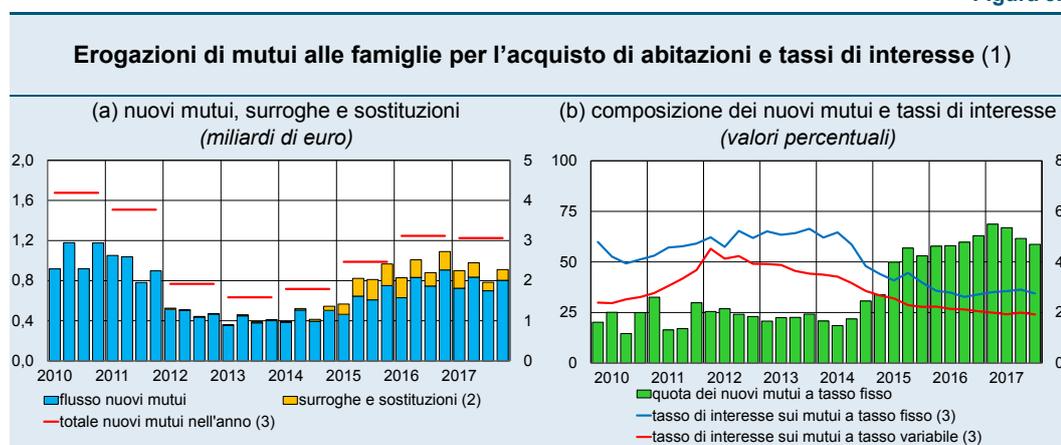


Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

*ratio*). Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS nel 2017 l'indicatore ha raggiunto il 65 per cento (62 per cento nel 2016), un valore significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano. La durata media dei nuovi mutui è rimasta sostanzialmente stabile, intorno ai 21 anni, ma è ancora cresciuta, di circa 2 punti percentuali (al 23 per cento), la quota di erogazioni con durata pari o superiore ai 30 anni. Tra le varie tipologie contrattuali sono aumentati i mutui che prevedono forme di flessibilità nel rimborso, quali la possibilità di estendere la durata o di sospendere i pagamenti senza costi aggiuntivi, giungendo a rappresentare quasi il 40 per cento delle erogazioni. Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari è proseguita la ricomposizione per classe di età: rispetto al 2007 la quota di prenditori con meno di 35 anni era inferiore di circa 8 punti percentuali. Nel contempo è cresciuta quella dei mutuatari con età superiore ai 45 anni, presumibilmente percepiti dagli intermediari bancari come meno rischiosi rispetto ai più giovani.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

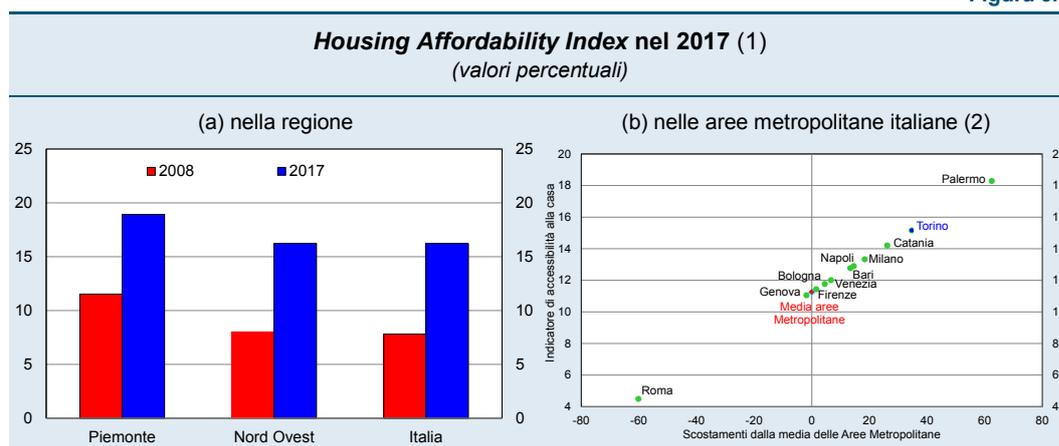
(1) I dati si riferiscono ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sulle sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2018 la dinamica dei prestiti alle famiglie si è lievemente rafforzata (3,5 per cento).

*L'accessibilità finanziaria all'abitazione di proprietà.* – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era pari a poco meno dell'80 per cento, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, 20 febbraio 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media. In Piemonte l'accessibilità

finanziaria alla casa di proprietà nel 2017 ha continuato a essere più elevata della media nazionale e del Nord Ovest (fig. 5.8.a), anche per effetto di prezzi degli immobili inferiori alla media italiana a fronte di un reddito medio maggiore. Rispetto al 2008 l'indicatore ha presentato un sostanziale miglioramento, beneficiando nel periodo sia del calo delle quotazioni immobiliari sia della riduzione dell'onere dell'indebitamento, connesso con il calo dei tassi di interesse. Anche nell'area metropolitana di Torino le condizioni di accessibilità risultano migliori rispetto a quelle della media delle città metropolitane italiane (fig. 5.8.b).

Figura 5.8



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi, Indagine regionale sul credito bancario, OMI, *Il Consulente immobiliare*, Istat e Prometeia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri con mutuo da parte della famiglia media. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE-Commissione europea. Nelle aree metropolitane del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale dalla media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

## IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva il 22,0 per cento dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a5.6). Nell'ultimo biennio la ripresa del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme al consolidamento di più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e il credito destinato al suo finanziamento.

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2017 questi finanziamenti rappresentavano quasi il 70 per cento del totale del credito al consumo ed erano costituiti per oltre la metà da forme di prestito personale, mentre la parte restante riguardava prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio e all'utilizzo delle carte di credito. Il credito al consumo finalizzato era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidono per oltre un quarto sul totale dei prestiti per scopi di consumo. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a

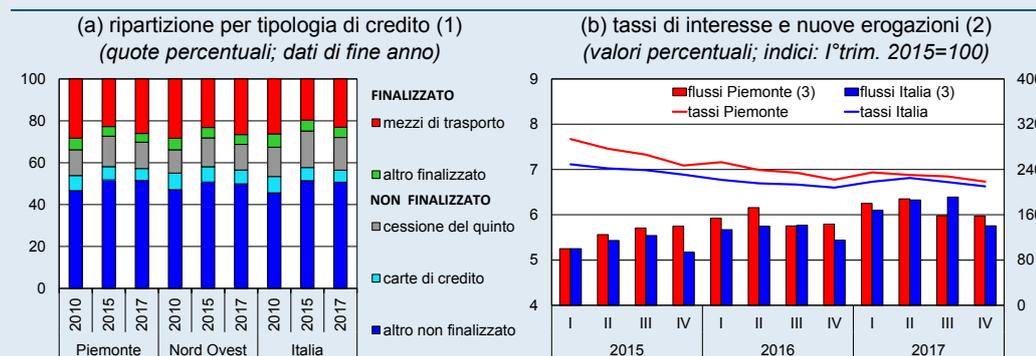
crescere, trainato dalla ripresa delle immatricolazioni di autovetture; la quota di questi prestiti sul totale del credito al consumo, che era declinata nel corso della prima metà del decennio, si è attestata comunque su valori inferiori, se pur di poco, a quelli del 2010. In Piemonte la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella del Nord Ovest; rispetto alla media nazionale è lievemente superiore la quota del credito finalizzato (figura, pannello a).

Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nell'ultimo biennio in Piemonte i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, attestandosi al 6,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2017 (dal 7,1 per cento dello stesso periodo del 2015), in linea con la dinamica registrata a livello nazionale (figura, pannello b).

Le erogazioni di credito al consumo nel 2017 sono aumentate del 12 per cento circa rispetto all'anno precedente. Nella media dell'anno quasi i due terzi avevano una durata superiore ai 5 anni; la restante parte aveva una durata prevalente compresa tra 1 e 5 anni.

Figura

### Credito al consumo (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. – (2) Campione di banche, reso omogeneo nel periodo considerato, che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. – (3) Scala di destra.

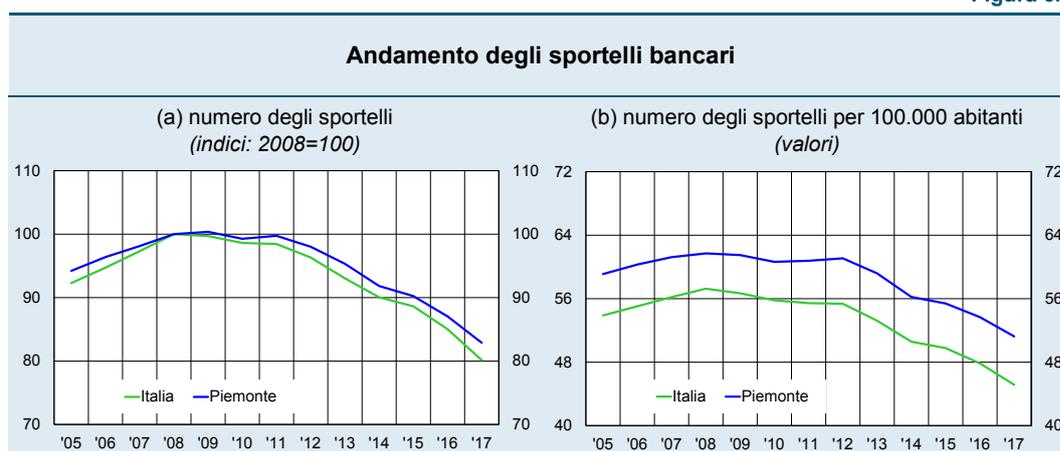
## 6. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

In Piemonte alla fine del 2017 erano presenti con almeno uno sportello 75 banche, in calo di 4 unità rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). Le banche con sede in regione erano 28, 1 in meno rispetto al 2016 per effetto dell'incorporazione di Riva Banca da parte della BCC di Alba, Langhe, Roero e Canavese. In regione operavano anche 8 società di intermediazione mobiliare, 8 società di gestione del risparmio e 11 società finanziarie iscritte al cosiddetto Albo unico.

Nel 2017 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale delle banche, in atto dall'inizio del decennio: il numero di sportelli bancari è sceso a 2.251 unità (113 in meno rispetto al 2016; fig. 6.1.a e tav. a6.2). Tale dinamica è stata influenzata soprattutto dalla riduzione degli sportelli delle banche di grandi dimensioni, anche a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.

Figura 6.1



Fonte: Base dati statistica e Istat.

Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, alla fine del 2017 il Piemonte continuava a caratterizzarsi per un livello di bancarizzazione più elevato della media nazionale (fig. 6.1.b).

A fronte della riduzione della rete territoriale è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di famiglie con servizi di *home banking* ogni 100 abitanti è notevolmente aumentato tra il 2010 e il 2017, a 56 (49 in Italia). Parallelamente è anche cresciuto il grado di utilizzo dei servizi bancari offerti attraverso canali digitali: il rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica e quelli complessivi della clientela retail è passato dal 41 al 66 per cento (valore di poco inferiore a quello nazionale). Nello stesso periodo il numero di POS ogni 1.000 abitanti è salito a 43 (27 alla fine del 2010); sull'incremento degli ultimi anni potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti con strumenti elettronici.

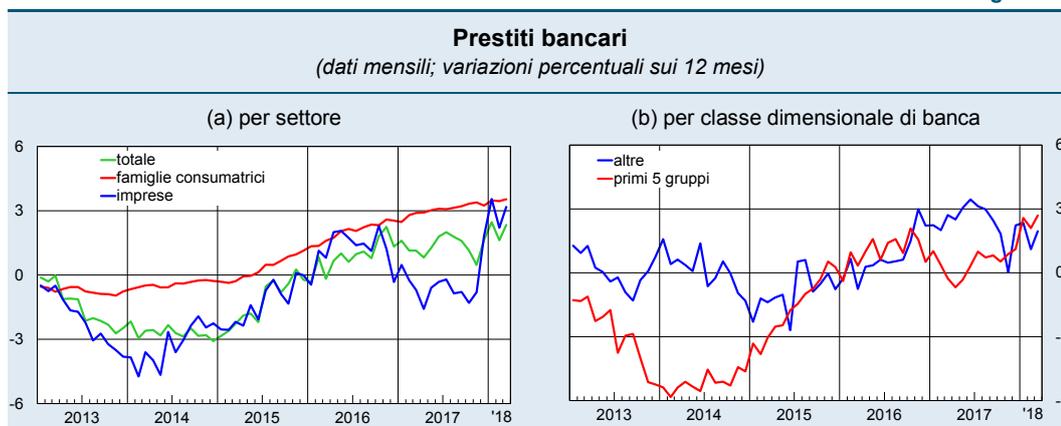
## I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel 2017 i prestiti bancari alla clientela residente in Piemonte hanno continuato ad aumentare in misura moderata (1,6 per cento; fig. 6.2.a; tav. a6.4). All'andamento complessivo ha contribuito il consolidamento della crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie*). Il credito alle imprese, calato per gran parte del 2017, è tornato ad aumentare sul finire dell'anno; vi potrebbero avere influito gli incentivi all'offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE (per le quali la scadenza per il computo del credito concesso in base al quale viene definito il costo finale delle operazioni per ciascuna banca era fissata a gennaio del 2018; cfr. il riquadro: *Le misure di politica monetaria adottate nel marzo 2016*, in *Bollettino economico*, 2, 2016). Nel complesso le politiche di offerta delle banche verso le famiglie e le imprese sono rimaste distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Per gran parte dello scorso anno l'andamento dei finanziamenti è stato più vivace per le banche non appartenenti ai primi 5 gruppi (fig. 6.2.b), per le quali la quota di mercato era pari alla fine del 2017 al 43 per cento.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica positiva dei prestiti si è rafforzata (2,3 per cento).

Figura 6.2

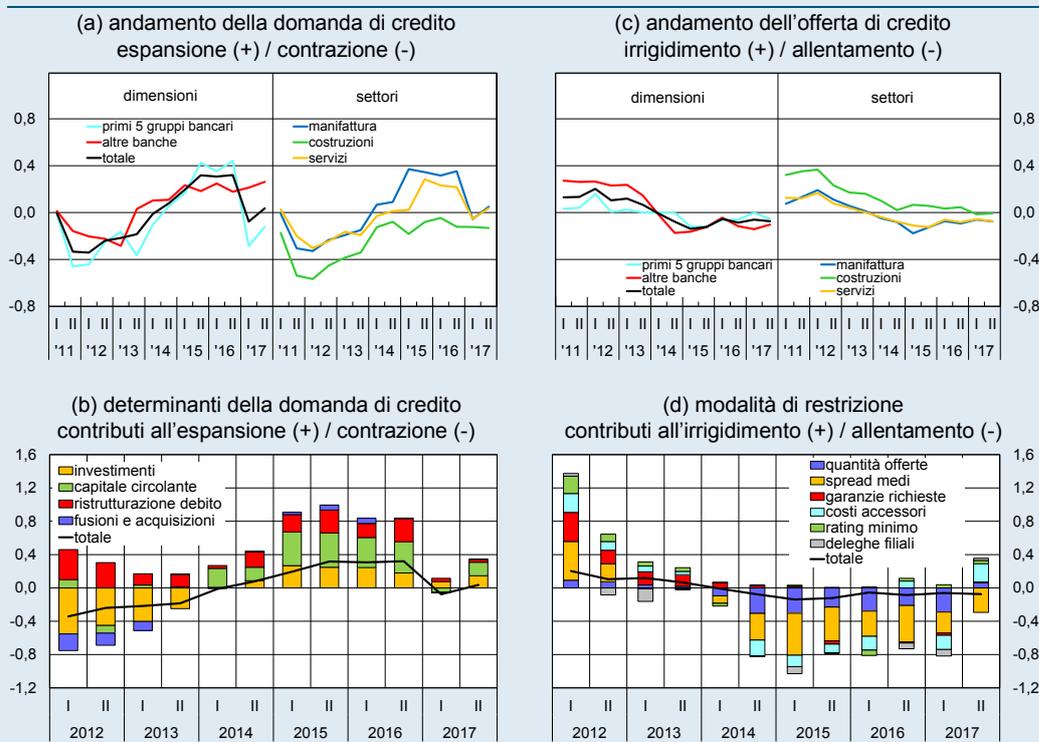


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

### L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

La domanda di credito delle imprese nel complesso del 2017 è rimasta sostanzialmente stabile, sostenuta dalle aziende della manifattura e dei servizi (figura A, pannello a) e dalle esigenze di finanziamento del capitale circolante e degli investimenti (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, la domanda si dovrebbe rafforzare nei primi 6 mesi del 2018.

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

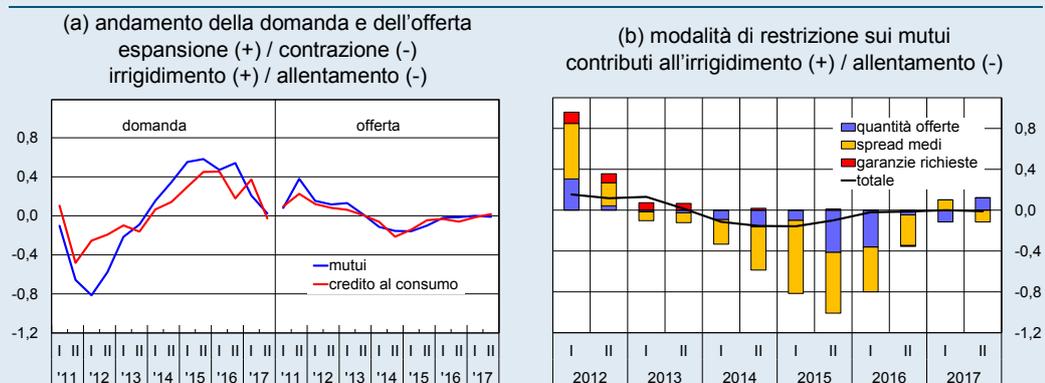


Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nel complesso le condizioni di offerta sono rimaste distese. In particolare, l'orientamento delle banche nei confronti delle imprese delle costruzioni si è stabilizzato, dopo l'irrigidimento degli anni precedenti (figura A, pannello c). A fronte di spread medi ancora in calo le banche hanno rivisto al rialzo i costi accessori nel secondo semestre del 2017 (figura A, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per il primo semestre del 2018 gli intermediari prefigurano condizioni di accesso al credito sostanzialmente invariate.

La domanda di prestiti da parte delle famiglie, in crescita dal 2014, si è stabilizzata nel secondo semestre dello scorso anno sia per la componente dei mutui sia per quella del credito al consumo (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta, l'orientamento delle banche si è mantenuto inalterato su criteri accomodanti. Per i mutui, nella seconda parte dell'anno, a un leggero calo degli spread si è contrapposta una maggiore attenzione alle quantità concesse (figura B, pannello b). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta pressoché invariata rispetto al semestre precedente sia per i mutui sia per il credito al consumo. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prefigurano un recupero della domanda e una sostanziale stabilità delle politiche di offerta.

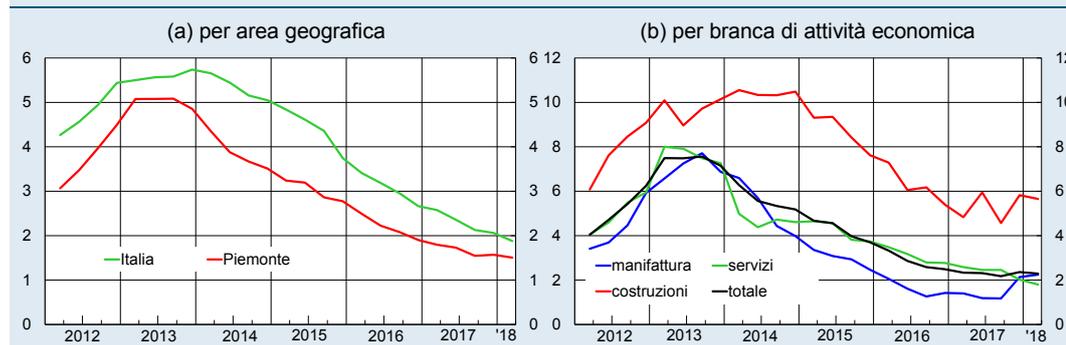
### Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



*La qualità del credito.* – È proseguita lo scorso anno la tendenza al miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie in atto dalla fine del 2013 e favorita dal progressivo consolidarsi della ripresa economica. Il tasso di deterioramento è sceso nel 2017 di 0,3 punti percentuali, all'1,6 per cento, valore analogo a quelli del periodo precedente la crisi. L'indicatore rimane su livelli inferiori alla media italiana (fig. 6.3.a). La riduzione del tasso di deterioramento è riconducibile sia alle famiglie consumatrici sia alle imprese; per queste ultime il calo ha riflesso la significativa contrazione nel terziario, in parte compensata da un aumento nelle costruzioni e nella manifattura (fig. 6.3.b). Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito di 0,5 punti rispetto all'anno precedente; vi hanno contribuito sia le famiglie sia le imprese (tav. a6.6).

Figura 6.3

### Tasso di deterioramento del credito (1) (valori percentuali)



Anche l'incidenza dello stock dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti è diminuita lo scorso anno, scendendo dal 14,2 al 12,1 per cento al lordo delle rettifiche di valore (tav. a6.7). A tale flessione hanno contribuito sia operazioni di cessione di

sofferenze (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*) sia l'attività di recupero interno.

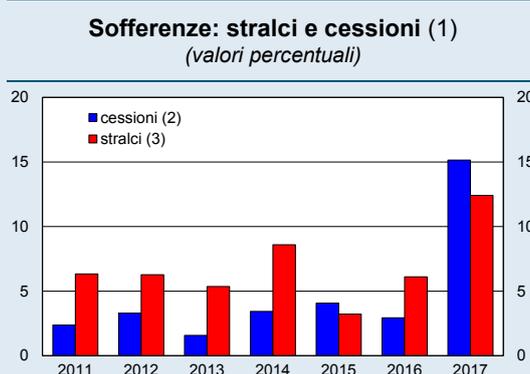
## L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Tale dinamica potrebbe aver riflesso l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). A tale scopo un ulteriore impulso potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Lo scorso anno in Piemonte l'ammontare delle cessioni è stato pari al 15,1 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in forte aumento rispetto all'anno precedente (tav. a6.10 e figura). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente nel corso del 2017. L'incidenza di tali cancellazioni sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è passata dal 6,1 per cento del 2016 al 12,4. L'incremento è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

Figura



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.  
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

### La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari di famiglie e imprese residenti in regione sono ancora cresciuti (3,6 per cento; tav. a6.8 e fig. 6.4.a): la dinamica è riconducibile sia alle famiglie sia alle imprese.

Tra le forme tecniche hanno continuato ad aumentare i depositi in conto corrente, a fronte di un ulteriore calo di quelli a scadenza protratta.

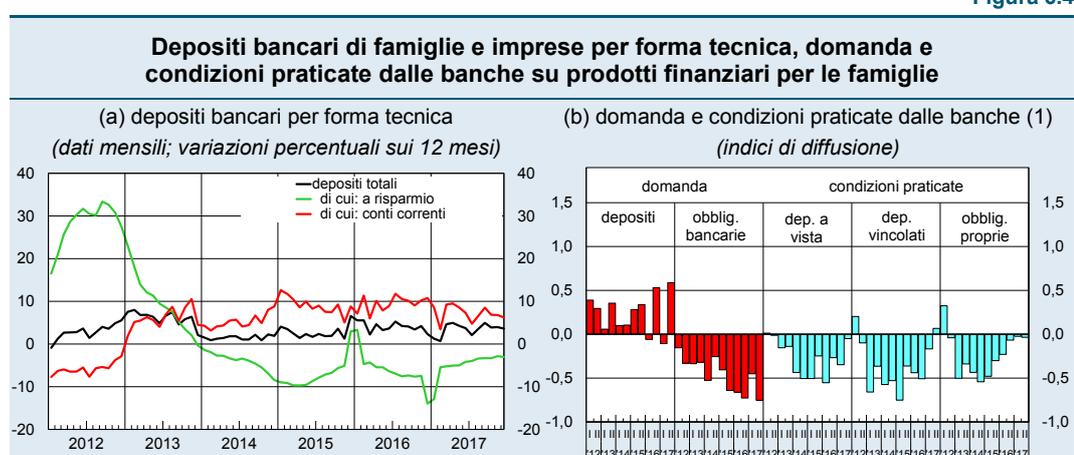
Nel 2017 è ancora diminuito il valore complessivo delle obbligazioni bancarie italiane detenute dalle famiglie e dalle imprese della regione presso gli intermediari

bancari (-27,4 per cento). La flessione ha riguardato anche i titoli di Stato e le obbligazioni non bancarie. Per contro è ulteriormente cresciuto il valore delle quote di OICR; anche il valore delle azioni è tornato ad aumentare.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridotti dalle banche nel corso dell'anno (tav. a6.9).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel 2017 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie consumatrici è ancora aumentata (fig. 6.4.b); è invece proseguita la sensibile riduzione di quella di obbligazioni bancarie. Nella seconda metà dello scorso anno si sono sostanzialmente stabilizzate le remunerazioni offerte dalle banche sui depositi a vista e sulle obbligazioni proprie, mentre i rendimenti offerti sui depositi vincolati sono lievemente cresciuti.

Figura 6.4



## 7. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa pubblica locale*

*La composizione della spesa.* – In base ai dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte nel triennio 2014-16 si è ridotta del 3,4 per cento medio annuo, con intensità quasi doppia rispetto alla media nazionale e delle regioni a statuto ordinario (RSO). In termini pro capite è stata pari a 3.295 euro, un dato sostanzialmente in linea con quello medio delle RSO (tav. a7.1).

La diminuzione della spesa ha riguardato sia la parte corrente sia quella in conto capitale. La prima è calata del 2,3 per cento annuo. Le retribuzioni per il personale dipendente, che ne rappresentano una quota significativa, in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato (RGS) sono diminuite dell'1,3 per cento in media l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti, soprattutto nelle Province e nei Comuni (tav. a7.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali del Piemonte continua ad attestarsi a un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.103 e 1.005 euro per abitante). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale risente dei modelli organizzativi adottati, soprattutto nell'offerta di servizi sanitari, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è diminuita del 14,0 per cento medio annuo nel periodo 2014-16. Gli investimenti fissi, che ne costituiscono la parte più rilevante, si sono ridotti del 6,1 per cento, rimanendo in rapporto al PIL di poco al di sotto di quelli medi delle RSO (tav. a7.3). La diminuzione sarebbe proseguita nel 2017 (poco più del 6 per cento, sulla base di informazioni preliminari), per il calo riconducibile ai Comuni (-19,5 per cento), cui sono attribuibili oltre i due terzi degli investimenti complessivi. Il calo registrato nel biennio 2016-17 si è verificato pur in presenza del nuovo sistema di regole di bilancio che doveva risultare più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

### **LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI**

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti spazi finanziari maggiori rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito

di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari<sup>1</sup>. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sfioramento.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, in Piemonte nessuno dei tre comparti degli enti territoriali ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura).

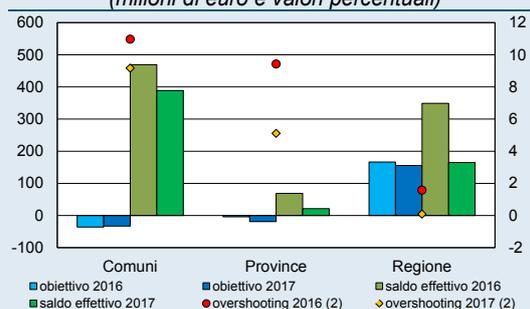
Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo tra entrate e spese finali, in termini di competenza, di circa 350 milioni, ampiamente superiore all'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 166 milioni<sup>2</sup>), generando quindi un risparmio (il cosiddetto *overshooting*) pari all'1,6 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (sostanzialmente allineato al dato medio nazionale, pari all'1,5 per cento). Nel 2017 l'*overshooting* si è annullato (0,1 per cento della spesa complessiva), riflettendo un adeguamento del saldo conseguito all'obiettivo richiesto (156 milioni). Nel 2016 la Regione ha attivato l'intesa di tipo verticale, cedendo spazi finanziari in particolare ai Comuni al di sotto dei 1.000 abitanti (tav. a7.4), mentre nel 2017 ha solamente regolato il meccanismo di compensazione orizzontale.

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo complessivo che consentiva un saldo negativo di poco superiore ai 4 milioni (che tiene conto degli spazi finanziari acquisiti nell'ambito dei patti orizzontali regionali, nonché di quelli concessi dallo Stato nell'ambito del patto nazionale verticale), hanno raggiunto un saldo positivo di quasi 70 milioni, con un *overshooting* del 9,4 per cento della spesa totale di tali enti (2,8 in Italia). Nel 2017 l'obiettivo consentiva un saldo negativo ancora più ampio (19 milioni), favorito anche da una maggiore disponibilità di spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale, oltre che dalle compensazioni nell'ambito del patto nazionale orizzontale; il comparto ha conseguito ancora un saldo positivo (21 milioni), con un *overshooting* che, sia pure in riduzione rispetto all'anno precedente, si mantiene elevato nel confronto territoriale (5,1 per cento; 3,5 in Italia).

Nel 2016 i Comuni piemontesi, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di 36 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di circa 470 milioni, con un *overshooting* che si commisura all'11,0 per cento della spesa complessiva, superiore di quasi 2 punti percentuali alla media nazionale (tav. a7.5). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito dei patto di solidarietà orizzontale regionale e di

Figura

**Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali del Piemonte (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.  
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono la Città metropolitana di Torino.

quello nazionale sono stati pari a 5,2 milioni, a fronte di circa 2,7 milioni di spazi ceduti. I Comuni hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di circa 24 milioni (il 9,3 per cento del totale nazionale; tav. a7.4), a cui vanno aggiunti, per i Comuni più piccoli, 10 milioni previsti nell'ambito del patto regionale verticale.

Nel 2017 l'obiettivo richiesto ai Comuni piemontesi è rimasto sostanzialmente invariato (un saldo negativo di circa 33 milioni); il saldo effettivamente conseguito ha continuato a risultare positivo (per circa 390 milioni), ma più contenuto rispetto al 2016; l'*overshooting* si è conseguentemente ridotto (al 9,2 per cento della spesa; 8,8 nella media nazionale), continuando a mantenersi elevato per i Comuni con oltre 100.000 abitanti (13,7 per cento). Parallelamente sono aumentati gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito del patto di solidarietà orizzontale sia regionale sia nazionale e soprattutto gli spazi finanziari concessi nell'ambito del patto nazionale verticale (per questi la quota sale all'11,5 per cento del totale nazionale).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi sono riconducibili alla tardiva stabilizzazione del quadro normativo<sup>3</sup>, alle problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché all'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie che hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione<sup>4</sup>.

Nell'ultimo biennio l'azione di bilancio è stata inoltre ostacolata dalla necessità di ripianare disavanzi che, almeno in parte, si erano formati a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015<sup>5</sup>. Per il complesso dei Comuni piemontesi l'incidenza di quelli in disavanzo era nel 2017 pari al 2,3 per cento (14,4 nella media nazionale), con un disavanzo da ripianare che si commisurava in media a poco più del 25 per cento delle entrate correnti (in Italia circa il 36 per cento). Tuttavia, l'incidenza dei Comuni in disavanzo cresceva significativamente in Piemonte all'aumentare della dimensione, raggiungendo il 16,7 per cento per quelli con una popolazione compresa tra i 20.000 e i 100.000 abitanti e la totalità per i Comuni maggiori.

<sup>1</sup> I patti regionali e nazionale si distinguono in "orizzontali" e "verticali". Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti verticali si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

<sup>2</sup> A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

<sup>3</sup> Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la legge di bilancio, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

<sup>4</sup> La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio parlamentare di bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

<sup>5</sup> Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

Poco più di un quarto della spesa pubblica locale è riconducibile ai Comuni. La quota restante è riconducibile prevalentemente alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità.

*La sanità.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie sostenuta dalle strutture ubicate in regione è rimasta sostanzialmente stabile nel triennio 2014-16 (0,1 per cento in media l'anno; 0,9 nella media delle RSO). In termini pro capite la spesa a favore dei residenti è stata pari a 1.940 euro, di poco superiore sia al dato medio nazionale sia a quello delle RSO (tav. a7.6).

L'andamento medio del triennio riflette una riduzione dei costi nei primi due anni, a fronte di una crescita nel 2016 (1,4 per cento in Piemonte; 1,1 nelle due aree di confronto). In base a dati ancora provvisori, i costi avrebbero continuato ad aumentare lievemente anche nel 2017. L'andamento degli ultimi due anni è riconducibile esclusivamente alla maggiore spesa per l'acquisto di beni, soprattutto di farmaci, su cui influisce anche lo spostamento di parte dei costi dalla farmaceutica convenzionata alla distribuzione diretta. L'onere del personale ha continuato invece a ridursi, così come tutte le altre principali componenti di costo della gestione convenzionata.

*Il personale del servizio sanitario.* – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è diminuito nel periodo 2014-16 dello 0,9 per cento in media l'anno, con intensità lievemente più contenuta della media nazionale (tav. a7.7). In particolare, si è arrestato nel 2016 il calo del personale sanitario e tecnico, iniziato con l'avvio del Piano di rientro. Anche per effetto del blocco del turnover, l'incidenza del personale con più di 50 anni è venuta a rappresentare oltre la metà del totale, con un picco di quasi i tre quarti per il ruolo amministrativo.

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione residente, risultava a fine 2016 superiore in regione rispetto alla media delle RSO. Il dato riflette in parte il minore ricorso in Piemonte a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche.

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo

all'anno 2015, il Comitato ha continuato a valutare la Regione come adempiente e, in base a indicazioni ancora preliminari, tale giudizio è stato confermato anche nel 2016. L'analisi per tipo di prestazione evidenzia l'ulteriore miglioramento dell'assistenza distrettuale, insieme a valori che permangono elevati per quella ospedaliera; l'assistenza collettiva, pur ponendosi su livelli superiori alla media delle RSO, è l'area che presenta un valore dei LEA più contenuto (tav. a7.8).

## LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

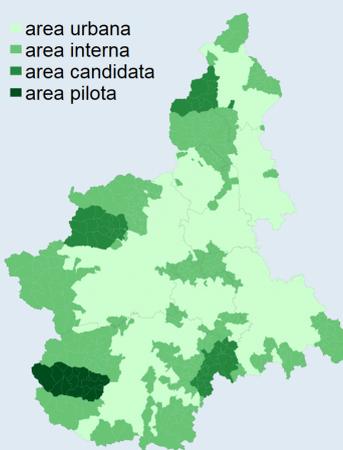
Nell'ambito del ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle "aree interne", cioè quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree, che hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale e dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), le aree interne in Piemonte coprono circa il 46 per cento della superficie regionale, interessando quasi il 12 per cento della popolazione (figura, pannello a; tav. a7.9). Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 24,0 per cento, nelle aree interne si è assistito a una diminuzione dei residenti pari al 22,3 per cento. Anche se tale divergenza si è interrotta nei decenni più recenti (figura, pannello b), la popolazione delle aree interne continua a caratterizzarsi per un grado di invecchiamento maggiore della media regionale.

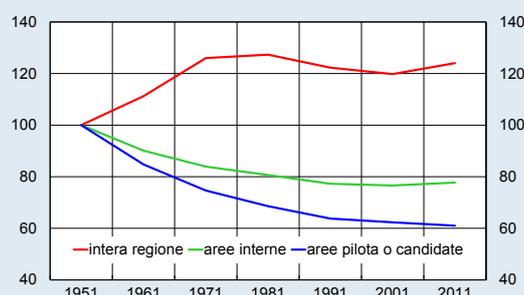
Figura

### Le aree interne in Piemonte

(a) Comuni per tipologia di area (1)



(b) andamento demografico (2)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale (pannello a) e Istat (pannello b).

(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni piemontesi per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale. - (2) Indici: anno 1951=100.

I comuni situati nelle aree interne piemontesi distano mediamente 29 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto). Nonostante il livello dei servizi comunali erogati sia quasi in linea con quello del Piemonte, i principali indicatori riferiti ai servizi essenziali si collocano su livelli inferiori sia alla media regionale sia a quella delle aree interne nazionali (tav. a7.10).

In base ai dati dell'ultimo censimento, le aree interne piemontesi hanno in media tassi di occupazione analoghi al resto della regione, associati però a flussi di pendolarismo nettamente più elevati. Il sistema produttivo è caratterizzato da imprese di minori dimensioni, con un peso rilevante del settore agro-alimentare (tav. a7.11). A fronte di un'elevata disponibilità di risorse culturali, i flussi di visitatori rimangono contenuti.

L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate alcune zone sulle quali intervenire in ciascuna regione e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota.

Nel 2015 la Regione Piemonte ha individuato 4 territori per l'attuazione della strategia (Valli Maira e Grana, Valle Ossola, Valle Bormida e Valli di Lanzo), decidendo di avviare la sperimentazione nelle Valli Maira e Grana. Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo complessivo pari a 11,6 milioni di euro (tav. a7.12). Di questi, 6,1 milioni verranno investiti nello sviluppo della struttura economica locale, in particolare nel settore agricolo, nel risparmio energetico e nella produzione di energie rinnovabili. Le risorse restanti saranno destinate a misure di rafforzamento dei servizi essenziali; gli investimenti verranno concentrati soprattutto nell'istruzione, prevalentemente per la realizzazione di un nuovo plesso scolastico. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per il 60 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per un terzo da stanziamenti aggiuntivi delle leggi di stabilità.

In base alla prima formulazione della SNAI, allegata a fine 2013 alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020, la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota, come previsto dalle *best practices* relative a un intervento innovativo di questo tipo. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, l'estensione alle altre aree candidate non risulta più legata alla valutazione dei progetti pilota. Infatti, in molte regioni sono in via di definizione ulteriori piani strategici, che si aggiungono a quelli già previsti per le aree pilota; in base a informazioni aggiornate a marzo 2018, in Piemonte si è completata la fase preliminare di elaborazione della strategia per la Valle Ossola.

### *Le principali modalità di finanziamento*

*Le entrate correnti.* – Nel triennio 2014-16, in base ai dati Siope e a quelli dei Certificati di Conto Consuntivo del Ministero dell'Interno, le entrate correnti degli Enti territoriali piemontesi, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono

aumentate dell'1,2 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a circa 3.378 euro, un valore superiore alla media delle RSO.

Per la Regione, le entrate registrate in Siope risentono della diversa dinamica temporale con cui gli importi ricevuti inizialmente a titolo di anticipazione per il finanziamento del fabbisogno sanitario vengono successivamente attribuiti agli appositi capitoli relativi all'IRAP, all'addizionale regionale all'Irpef e a titolo di compartecipazione IVA, con la possibilità di regolarizzazione anche nell'anno successivo. In base ai dati Siope le entrate correnti regionali, rettificata per le somme ricevute e rimborsate a titolo di anticipazione, sono cresciute del 2,4 per cento medio annuo nel periodo 2014-16 (tav. a7.13). Secondo i dati di competenza desunti dai bilanci consuntivi della Regione, che non risentono di tale problematica, il gettito IRAP risulta fortemente in calo nella media del triennio, coerentemente con la riduzione della base imponibile avvenuta a seguito della legge di stabilità 2015, che ha previsto la deduzione integrale del costo del lavoro per gli occupati a tempo indeterminato. Il gettito dell'addizionale regionale all'Irpef è significativamente aumentato, riflettendo principalmente le modifiche nelle aliquote introdotte dalla Regione a partire dal 2015; una parte del maggior gettito è destinata alla copertura degli oneri derivanti dalle anticipazioni di liquidità ottenute per il pagamento dei debiti pregressi, soprattutto nella sanità (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017).

Per le Province e la Città metropolitana le entrate correnti sono diminuite in media annua dell'8,0 per cento, in misura più marcata rispetto alla media delle RSO (-1,5 per cento). I tributi propri sono aumentati marginalmente, mentre hanno continuato a diminuire i trasferimenti a favore del complesso delle Province, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli verso la Città metropolitana, istituita nel 2015.

Per i Comuni le entrate correnti si sono lievemente ridotte, in linea con l'andamento medio nazionale. A fronte di una significativa contrazione dei trasferimenti, il gettito derivante dai tributi propri è aumentato, grazie principalmente alle maggiori entrate della tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel 2017, secondo i dati Siope, che registrano la manifestazione di cassa dei fenomeni, le entrate correnti sarebbero lievemente calate, con una riduzione diffusa a tutti gli enti territoriali.

La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli Enti piemontesi hanno diffusamente utilizzato tali facoltà fino al 2015. Tra il 2015 e il 2017 le aliquote dei principali tributi locali sono rimaste sostanzialmente invariate; la legge di bilancio per il 2017 ha prorogato la sospensione, introdotta dalla legge di stabilità per il 2016, delle deliberazioni comunali e delle leggi regionali di incremento dei tributi propri.

*Il debito.* – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte ha continuato a ridursi, con intensità superiore rispetto alla media nazionale (-6,7 e -2,8 per cento, rispettivamente; tav. a7.14). Alla fine del 2017 esso ammontava a 11,8 miliardi di euro, pari all'8,9 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 della media nazionale).

La sua composizione è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2016, a parte una lieve contrazione dell'incidenza dei titoli emessi all'estero e un corrispondente aumento marginale della quota dei prestiti concessi da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti (CDP).

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali piemontesi (cosiddetto debito non consolidato) presentebbe un andamento in calo, di intensità sostanzialmente analoga a quella del debito consolidato, scendendo a 12,6 miliardi alla fine del 2017.

Inoltre, sempre in applicazione dei principi contabili sopra richiamati, tra le passività delle Amministrazioni locali non è incluso il debito che fa capo alla gestione commissariale istituita presso la Regione Piemonte per il rimborso delle anticipazioni di liquidità incassate ai sensi del decreto legge 35/2013, pari a 4,6 miliardi in base a quanto risulta dal giudizio di parificazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione Piemonte per l'esercizio finanziario 2016.

## LE SOCIETÀ PARTECIPATE DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI DEL PIEMONTE

Con la legge di stabilità n. 190 del 2014, successivamente emendata dai decreti legislativi 175/2016 e 100/2017, è stato avviato un processo di revisione e dismissione delle società partecipate dagli enti pubblici volto a ridurre drasticamente il numero e a circoscriverne l'ambito di attività.

L'analisi che segue ha lo scopo di fornire un quadro delle partecipazioni dirette e indirette possedute dalle Amministrazioni locali del Piemonte (Regione, Province, Città metropolitana, Comuni, Unioni di Comuni, Camere di commercio e Università) sulla base sia dei dati pubblicati dal Dipartimento del Tesoro del MEF sia di quelli presenti nell'archivio Orbis (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Società partecipate dalle Amministrazioni locali piemontesi*).

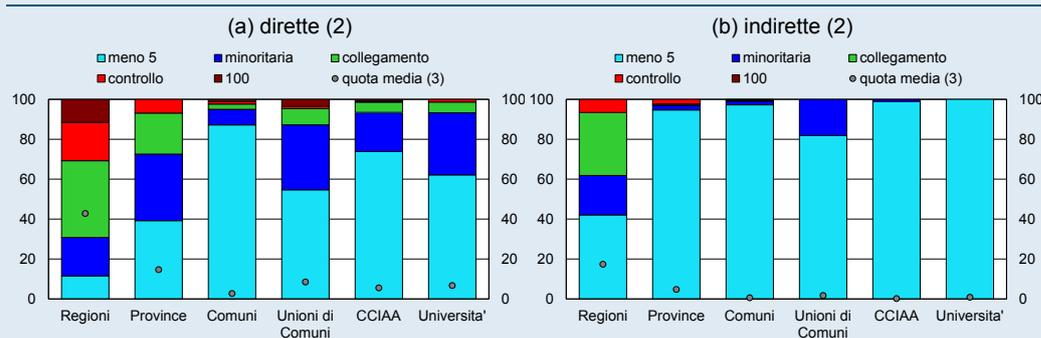
Nel 2015 il complesso delle Amministrazioni locali piemontesi deteneva partecipazioni in 964 società, di cui 808 attive; pressochè tutti i principali enti territoriali possedevano almeno una partecipazione, diretta o indiretta.

La quasi totalità dei 1.206 Comuni piemontesi possedeva almeno una partecipazione e poco più di un terzo ne possedeva anche tramite le Unioni di Comuni o le Unioni montane di cui fanno parte. Solo 16 Comuni non possedevano alcun tipo di partecipazione, mentre 15 non avevano partecipazioni riconducibili direttamente all'Ente ma ne avevano tramite un'Unione. In media ciascun Comune possedeva dieci partecipazioni e il fenomeno era ampiamente diffuso tra tutte le classi dimensionali, anche se con intensità crescente all'aumentare della dimensione del Comune. La tipologia di partecipazione prevalente variava significativamente in

base alla dimensione del Comune: le partecipazioni di collegamento (tra il 21 e il 50 per cento) e di controllo (superiore al 50 per cento) erano sostanzialmente concentrate nei Comuni al di sopra dei 20.000 abitanti, mentre gli enti di dimensioni minori detenevano quasi esclusivamente partecipazioni di minoranza inferiori al 5 per cento.

Figura

**Distribuzione delle partecipazioni (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Orbis e MEF.

(1) Meno 5= minore del 5 per cento; minoritaria=minore del 20 per cento; collegamento=dal 21 al 50 per cento; controllo=dal 50 al 100 per cento; 100=100 per cento. – (2) Si intendono dirette tutte le partecipazioni che fanno capo all'Amministrazione stessa, mentre sono indirette quelle partecipazioni in cui l'Ente non figura nel capitale sociale, ma la sua partecipazione avviene tramite una o più società terze (ad esempio le holding finanziarie). – (3) Per calcolare la quota media si è prima calcolata la media aritmetica a livello di Amministrazione locale delle singole quote di partecipazione detenute dall'Ente; successivamente è stata ricavata la media aritmetica di comparto partendo dalla quota media di ogni singola Amministrazione.

Per le Province e la Città metropolitana le partecipazioni dirette erano di collegamento in poco più del 20 per cento dei casi e di controllo in poco meno del 7; quelle indirette, che rappresentavano più dei due terzi del totale delle partecipazioni detenute, erano quasi esclusivamente di minoranza (figura, pannello b).

La Regione presentava la quota più elevata fra gli Enti analizzati di partecipazioni dirette di controllo (circa il 30 per cento, in un terzo delle quali deteneva la totalità del capitale) e di collegamento (circa il 38 per cento); significativa era anche la quota di partecipazioni indirette di controllo e di collegamento.

Per le Camere di commercio e le Università si trattava per oltre il 90 per cento dei casi di partecipazioni di minoranza, la maggior parte delle quali al di sotto del 5 per cento (tav. a7.15; figura, pannello a).

L'analisi del rapporto tra il numero di addetti delle società partecipate (pesato per la quota di partecipazione) e il numero di dipendenti a tempo indeterminato degli Enti partecipanti evidenzia la rilevanza occupazionale delle società partecipate rispetto agli Enti pubblici di riferimento, soprattutto nel caso dei Comuni. Infatti, se per i Comuni con meno di 20.000 abitanti tale rapporto oscillava in media tra il 25 e il 35 per cento, per quelli fra i 20.000 e i 100.000 abitanti raggiungeva quasi il 50 per cento e superava il 70 per cento per i Comuni con oltre 100 mila abitanti (tav. a7.16).

Delle 561 società per le quali sono disponibili informazioni di maggiore dettaglio desunte dai documenti di bilancio, l'88,5 per cento era costituita in forma di società per azioni, a responsabilità limitata e consorzi o società consortili (tav. a7.17).

La maggior parte operava nel settore dei servizi: in particolare, il 25,6 per cento era attivo nei comparti energetico, idrico e di raccolta e trattamento rifiuti, il 16,4 in quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche e il 9,4 in quello del trasporto e magazzinaggio. Nel 10,5 per cento dei casi le imprese erano di proprietà interamente pubblica, con una media di 2 soci; in circa il 30 per cento dei casi era pubblica oltre la metà del capitale sociale, con una media di 28 Enti locali partecipanti; una quota di proprietà pubblica compresa tra il 20 e il 50 per cento caratterizzava il 18,4 per cento dei casi, con una media di 14 soci pubblici.

I criteri individuati dal legislatore nel processo di razionalizzazione delle società a partecipazione pubblica riguardano, oltre alla dimensione di impresa (il numero di dipendenti non può essere pari a zero e deve essere superiore a quello degli amministratori) e al tipo di attività svolta, anche alcuni requisiti di performance economica (il fatturato medio nell'ultimo triennio deve essere superiore a 1 milione di euro e, per le sole società strumentali, negli ultimi 5 anni il risultato di esercizio non può essere stato negativo per più di 4 volte). Alla fine del 2015, delle 561 imprese analizzate, 80 risultavano senza addetti, prevalentemente a forma consortile, e 235, concentrate nel settore delle attività professionali, avevano un valore della produzione inferiore a un milione di euro.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	63
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	63
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	64
”	a1.4	Imprese attive	64

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	65
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	66
”	a2.3	Prezzi delle case	66
”	a2.4	Affitti delle case	67
”	a2.5	Struttura della grande distribuzione	67
”	a2.6	Movimento turistico	68
”	a2.7	Traffico aeroportuale	68
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	69
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	70
”	a2.10	Indici di specializzazione merceologica	71
”	a2.11	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	72
”	a2.12	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	72
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	74
”	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	74

### 3. L'economia piemontese tra crisi e ripresa

Tav.	a3.1	PIL pro capite e produttività. Differenze tra Piemonte e aree di confronto	75
”	a3.2	Struttura settoriale tra il 2000 e il 2007	76
”	a3.3	Struttura settoriale tra il 2008 e il 2016	76
”	a3.4	Contributi alla crescita 2007-2015	77
”	a3.5	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	78

### 4. Il mercato del lavoro

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	79
”	a4.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	80
”	a4.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	81
”	a4.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	82
”	a4.5	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica nel 2016	83
”	a4.6	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	83
”	a4.7	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	84
”	a4.8	Quota di laureati nelle discipline STEM	84
”	a4.9	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	85
”	a4.10	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	86

## 5. Le famiglie

Tav.	a5.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	87
”	a5.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	88
”	a5.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	89
”	a5.4	La ricchezza delle famiglie piemontesi	90
”	a5.5	Componenti della ricchezza pro capite	91
”	a5.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	92
”	a5.7	Composizione dei mutui alle famiglie	93

## 6. Il mercato del credito

Tav.	a6.1	Banche e intermediari non bancari	94
”	a6.2	Canali di accesso al sistema bancario	94
”	a6.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	95
”	a6.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	96
”	a6.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	96
”	a6.6	Qualità del credito: flussi	97
”	a6.7	Qualità del credito: incidenze	98
”	a6.8	Il risparmio finanziario	99
”	a6.9	Tassi di interesse bancari	100
”	a6.10	Stralci e cessioni di sofferenze	101

## 7. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a7.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	102
”	a7.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	102
”	a7.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	103
”	a7.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	103
”	a7.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	104
”	a7.6	Costi del servizio sanitario	105
”	a7.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	106
”	a7.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	106
”	a7.9	Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: la demografia	107
”	a7.10	Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: i servizi per la cittadinanza	107
”	a7.11	Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: il sistema economico locale	108
”	a7.12	Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: gli interventi	109
”	a7.13	Entrate correnti degli Enti territoriali	109
”	a7.14	Il debito delle Amministrazioni locali	110
”	a7.15	Le partecipazioni delle Amministrazioni locali	110
”	a7.16	Il personale delle società partecipate dalle Amministrazioni locali	111
”	a7.17	Le società partecipate dalle Amministrazioni locali	111

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.955	1,7	2,3	1,5	-1,3	3,2
Industria	33.344	28,7	-2,4	-2,5	2,7	0,9
Industria in senso stretto	27.930	24,1	-1,8	-1,4	3,5	2,1
Costruzioni	5.415	4,7	-4,7	-7,2	-1,2	-4,6
Servizi	80.798	69,6	1,0	-0,1	0,4	-0,2
Commercio (3)	26.946	23,2	2,4	0,4	-1,7	0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	33.154	28,6	1,2	-1,4	2,4	-0,1
Altre attività di servizi (5)	20.698	17,8	-1,0	1,2	0,0	-1,8
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>116.097</b>	<b>100,0</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,0</b>	<b>0,2</b>
<b>PIL</b>	<b>129.699</b>	<b>7,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,9</b>	<b>1,1</b>	<b>0,4</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>29.488</b>	<b>106,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. Le quote del PIL e del PIL pro capite sono calcolate ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.057	12,9	4,1	-0,3	7,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.509	6,3	3,0	-1,2	-0,1
Industria del legno, della carta, editoria	1.039	4,4	-14,1	0,5	-3,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.634	6,9	10,8	-3,0	-8,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.164	9,1	2,2	0,1	-0,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.411	14,4	-1,2	2,3	1,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.245	22,1	-5,7	2,7	3,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	4.172	17,6	-2,5	2,7	10,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.537	6,5	-2,6	-2,3	4,4
<b>Totale</b>	<b>23.768</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>3,0</b>
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	26.939	-	-1,8	-1,4	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.100	15,0	0,0	-0,1	2,2
Trasporti e magazzinaggio	5.449	6,8	-3,3	0,0	-5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.357	4,2	-2,4	4,9	2,4
Servizi di informazione e comunicazione	5.450	6,8	16,1	-0,7	-8,5
Attività finanziarie e assicurative	6.711	8,3	7,8	-2,8	6,7
Attività immobiliari	15.946	19,8	-0,2	0,9	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.596	13,2	-0,3	-3,9	2,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.262	6,5	-0,9	-1,2	-0,7
Istruzione	4.055	5,0	-1,1	0,7	-0,1
Sanità e assistenza sociale	6.956	8,6	0,1	2,8	-0,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.541	5,6	-2,8	2,2	1,8
<b>Totale</b>	<b>80.423</b>	<b>100,0</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Imprese attive**  
(unità)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54.488	-1,7	54.244	-0,4	53.102	-2,1
Industria in senso stretto	40.098	-1,3	39.590	-1,3	39.112	-1,2
Costruzioni	63.713	-3,0	62.273	-2,3	61.101	-1,9
Commercio	97.201	-1,4	95.672	-1,6	94.803	-0,9
<i>di cui:</i> al dettaglio	53.452	-1,8	52.130	-2,5	51.203	-1,8
Trasporti e magazzinaggio	10.119	-2,8	9.915	-2,0	9.590	-3,3
Servizi di alloggio e ristorazione	25.777	0,7	25.744	-0,1	25.868	0,5
Finanza e servizi alle imprese	75.887	0,7	75.940	0,1	76.578	0,8
<i>di cui:</i> attività immobiliari	29.775	-0,4	29.428	-1,2	29.320	-0,4
Altri servizi e altro n.c.a.	26.445	2,0	26.888	1,7	27.353	1,7
Imprese non classificate	195	::	82	::	99	::
<b>Totale</b>	<b>393.923</b>	<b>-1,0</b>	<b>390.348</b>	<b>-0,9</b>	<b>387.606</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produzione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2015	71,9	8,9	0,8	2,5	24,7
2016	73,4	6,8	3,3	4,9	26,3
2017	75,8	10,3	9,2	10,0	29,6
2016 – 1° trim.	73,0	10,8	6,7	9,2	26,3
2° trim.	73,3	9,9	4,6	5,6	29,2
3° trim.	73,2	5,1	1,6	3,4	24,4
4° trim.	74,0	1,5	0,3	1,4	25,2
2017 – 1° trim.	73,8	5,8	2,9	4,3	28,8
2° trim.	75,9	10,6	9,8	10,8	29,3
3° trim.	75,9	12,5	9,7	10,3	31,2
4° trim.	77,6	12,4	14,3	14,6	29,2
2018 – 1° trim.	76,2	12,6	11,5	11,9	31,1
2° trim.	....	4,5	10,2	11,5	....

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati

(1) Saldi fra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Tavola a2.2

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
<b>Investimenti:</b>			
Programmati	27,6	16,5	5,3
Realizzati	9,5	11,7	-5,1
<b>Fatturato</b>	7,0	3,4	4,4
<b>Occupazione</b>	0,0	0,8	-0,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

**Prezzi delle case**  
(prezzi al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
<b>Piemonte</b>					
Totale	1.551	1.850	1.333	1.029	1.230
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.857	2.342	1.527	1.116	1.489
SLL di Torino	2.062	2.613	1.670	1.250	1.670
<b>Italia</b>					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.4

<b>Affitti delle case</b> (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
<b>Piemonte</b>					
Totale	5,7	6,5	5,1	3,8	4,5
<i>di cui:</i> SLL urbani	6,9	8,2	6,2	4,4	5,7
SLL di Torino	7,5	8,9	6,8	5,1	6,3
<b>Italia</b>					
Totale	6,5	8,1	5,4	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,4	6,4	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,1	12,7	7,1	4,8	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.5

<b>Struttura della grande distribuzione</b> (unità e migliaia di metri quadrati)									
VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Grandi magazzini	102	136	158	160	184	206	1.923	2.081	2.236
Ipermercati	82	84	84	455	460	466	10.196	9.966	9.914
Supermercati	767	805	825	709	746	783	12.768	13.315	14.119
Minimercati	392	402	413	120	124	128	2.507	2.581	2.709
<b>Totale</b>	<b>1.343</b>	<b>1.427</b>	<b>1.480</b>	<b>1.444</b>	<b>1.513</b>	<b>1.583</b>	<b>27.394</b>	<b>27.943</b>	<b>28.978</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Dati aggiornati al 1° gennaio.

Tavola a2.6

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	-2,0	19,9	5,7	-2,8	16,4	4,8
2016	7,1	-4,0	2,7	6,0	-2,2	2,4
2017	6,6	8,8	7,4	5,0	8,3	6,3

Fonte: Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.7

**Traffico aeroportuale**  
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
<b>2017</b>						
Torino	2.123.108	2.042.813	2.935	4.168.856	39.725	5.971
Cuneo	77.306	39.037	2.012	118.355	812	0
Piemonte	2.200.414	2.081.850	4.947	4.287.211	40.537	5.971
Nord Ovest	14.276.423	35.126.576	133.827	49.536.828	412.259	741.184
Italia	61.914.561	112.867.437	368.986	175.150.984	1.363.532	1.099.832
<b>variazioni %</b>						
Torino	6,2	5,3	-39,0	5,7	4,7	-5,9
Cuneo	-18,7	8,2	-15,1	-11,4	-15,0	::
Piemonte	5,1	5,4	-31,1	5,2	4,2	-5,9
Nord Ovest	5,7	10,0	17,9	8,7	4,8	8,4
Italia	3,0	8,3	-7,7	6,4	2,6	9,6

Fonte: Assaeroporti.

(1) Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	491	12,8	1,8	2.328	-1,3	5,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	55	-10,2	11,7	95	47,2	-14,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.012	1,5	10,9	1.791	6,5	-1,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.002	-3,0	4,6	1.617	4,4	2,3
Pelli, accessori e calzature	465	-0,5	1,1	522	9,9	7,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	851	1,1	2,6	842	-4,0	3,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	510	-19,9	20,9	145	-17,0	17,2
Sostanze e prodotti chimici	3.148	3,0	12,7	3.260	-0,5	12,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	665	26,2	-8,6	302	-1,9	3,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metall.	3.354	0,2	3,9	1.772	4,2	0,8
Metalli di base e prodotti in metallo	3.347	0,0	9,7	3.114	-1,5	13,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.286	-4,6	1,8	1.909	-0,5	11,6
Apparecchi elettrici	1.807	-0,3	7,0	1.528	1,0	2,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9.102	-2,2	9,9	3.783	1,6	11,8
Mezzi di trasporto	11.650	-8,7	3,7	8.208	11,2	5,4
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	10.249	-6,9	5,5	7.351	18,1	7,9
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	5.155	-14,6	4,3	5.019	20,3	8,7
componentistica (1)	5.094	2,8	6,9	2.332	13,6	6,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.834	-5,1	24,9	1.634	-6,2	18,8
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art. connessi	2.144	-8,0	34,3	1.029	-13,5	25,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	179	-4,0	9,6	305	-24,7	25,7
Prodotti delle altre attività	147	-8,6	-0,6	88	8,3	-2,2
<b>Totale</b>	<b>47.906</b>	<b>-2,8</b>	<b>7,7</b>	<b>33.244</b>	<b>2,8</b>	<b>7,5</b>

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo 291, mentre nel settore componentistica sono compresi i gruppi 292 e 293.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>27.461</b>	<b>2,4</b>	<b>7,3</b>	<b>20.632</b>	<b>0,7</b>	<b>7,6</b>
Area dell'euro	19.949	3,7	7,3	15.481	-0,5	8,2
<i>di cui:</i> Francia	6.403	0,8	9,3	4.311	0,5	5,0
Germania	6.367	5,3	3,4	4.854	4,5	5,0
Spagna	2.689	2,9	8,7	1.468	-6,2	1,8
Altri paesi UE	7.512	-0,9	7,1	5.151	4,4	5,8
<i>di cui:</i> Polonia	2.113	-2,7	5,1	2.149	8,0	7,3
Regno Unito	2.448	-3,2	5,8	768	-12,2	-9,8
<b>Paesi extra UE</b>	<b>20.445</b>	<b>-9,1</b>	<b>8,3</b>	<b>12.612</b>	<b>6,6</b>	<b>7,4</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.277	-0,1	12,6	923	-30,2	18,3
<i>di cui:</i> Russia	646	-0,3	20,7	51	-7,7	13,4
Altri paesi europei	4.925	-1,0	4,2	3.335	29,3	0,6
<i>di cui:</i> Svizzera	2.928	-12,0	9,3	1.219	-0,6	5,3
Turchia	1.874	19,8	-2,9	2.104	54,1	-2,0
America settentrionale	4.397	-26,3	4,4	1.269	-10,8	5,1
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.968	-27,5	3,4	1.162	-13,2	6,0
America centro-meridionale	1.986	-11,7	11,2	991	0,2	7,7
<i>di cui:</i> Brasile	706	-20,6	5,4	477	-5,1	8,8
Asia	6.283	1,7	15,3	5.021	10,1	11,0
<i>di cui:</i> Cina	2.303	15,1	36,8	2.216	-3,1	7,8
Giappone	644	13,8	-0,2	674	89,6	4,6
EDA (2)	1.527	-5,4	12,2	955	18,4	14,9
India	376	-9,8	29,3	514	12,6	20,8
Altri paesi extra UE	1.577	-11,1	0,1	1.073	4,2	8,0
<b>Totale</b>	<b>47.906</b>	<b>-2,8</b>	<b>7,7</b>	<b>33.244</b>	<b>2,8</b>	<b>7,5</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

## Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-4,29	-6,27	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,60
Prodotti medicinali e farmaceutici	-1,72	-1,66	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	4,00	2,36
Veicoli su strada	10,27	10,17	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,12	-0,06
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-4,62	-5,20	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,20	-0,24
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	8,63	6,62	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	0,09	0,01
Altro materiale da trasporto	-0,90	-0,42	Tabacchi greggi e lavorati	-0,21	-0,25
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-0,99	-1,18	Prodotti chimici organici	-1,70	-1,26
Verdura e frutta	-0,25	-0,48	Concimi	-0,30	-0,30
Manufatti diversi	1,56	3,30	Pasta per carta e cascami di carta	-0,22	-0,26
Macchine generatrici, motori e loro accessori	2,13	3,01	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	0,22	0,62
Vestiti e accessori di abbigliamento	-0,42	-0,52	Sughero e legno	-0,46	-0,45
Materie e prodotti chimici	0,63	0,02	Animali vivi, escl. i pesci	-0,10	-0,10
Lavori di metallo	1,12	0,70	Prodotti chimici inorganici	-0,24	-0,09
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	0,12	0,37	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,03	-0,03
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	0,36	0,09
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	1,50	2,70	Concimi greggi e minerali greggi	-0,11	-0,10
Articoli di minerali non metallici	-0,38	-0,65	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	-0,03	-0,02
Calzature	-0,29	-0,24	Oli e grassi di origine animale	-0,01	-0,02
Materie plastiche sotto forme primarie	0,02	0,10	Gomma greggia	-0,15	-0,20
Cereali e preparazioni a base di cereali	0,79	0,56	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,47	-0,54	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,17	-0,18
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,64	-0,75	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	0,01	0,08
Prodotti e preparazioni alimentari	0,06	-0,07	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	1,04	0,86
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	-0,71	-0,74	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	1,80	1,40
Materie plastiche sotto forme non primarie	0,42	0,48	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	0,72	0,44
Alimenti destinati agli animali	-0,21	-0,25	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,54	-1,40
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,44	-0,20	Gas naturale e gas artificiale	-1,60	-1,41
Articoli di gomma	2,97	2,87	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-2,30	-1,70
Bevande	2,78	3,01	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,14	-3,01
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	-0,17	-0,18	Metalli non ferrosi	-1,34	-1,06
Articoli da viaggio, borse e contenitori	-0,10	-0,11	Ferro ed acciaio	1,18	-0,05
Costruzioni pre.te; apparecchiature idro-sanitarie, riscaldamento e illuminazione	-0,12	-0,24	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-10,73	-6,61

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat (Coeweb); per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

**Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Servizi alle imprese (1)	4.379	-3,0	11,2	4.833	12,2	1,2
Informatica e comunicazioni	710	4,5	-7,5	617	19,1	3,1
Finanziari e assicurativi (1)	88	-50,3	38,0	1.053	7,2	18,6
Uso della proprietà intellettuale	566	-1,9	35,9	507	16,7	-18,6
Servizi professionali	754	8,7	12,3	1.005	13,5	-6,1
Ricerca e sviluppo	893	-6,5	6,0	404	2,1	-7,4
Altri servizi alle imprese	1.367	-6,0	16,2	1.249	13,4	7,3
Altri servizi (2)	1.772	11,5	10,2	2.201	1,6	5,7
<b>Totale</b>	<b>6.151</b>	<b>0,8</b>	<b>10,9</b>	<b>7.034</b>	<b>8,7</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
<b>Paesi UE (2)</b>	<b>2.505</b>	<b>-2,9</b>	<b>13,0</b>	<b>3.433</b>	<b>17,8</b>	<b>2,7</b>
Area dell'euro	1.606	-1,4	19,5	2.388	2,6	8,3
<i>di cui:</i> Belgio	81	-0,4	18,4	74	21,3	17,5
Francia	211	-24,3	28,3	518	-13,4	-6,5
Germania	416	-8,7	5,6	513	11,7	17,3
Irlanda	26	3,1	-12,6	176	18,5	-2,7
Lussemburgo	578	14,5	34,3	736	11,8	10,7
Paesi Bassi	51	33,2	-27,1	100	-1,5	8,1
Spagna	113	-7,8	48,6	127	-4,7	42,3
Altri paesi UE	899	-5,1	2,9	1.044	64,7	-8,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	574	17,7	0,2	823	84,4	-14,8
<b>Paesi extra UE</b>	<b>1.537</b>	<b>-1,5</b>	<b>7,5</b>	<b>1.034</b>	<b>16,7</b>	<b>-12,7</b>
<i>di cui:</i> Giappone	71	-25,9	45,6	46	-37,7	-7,7
Stati Uniti	901	23,3	12,3	362	39,1	-40,7
Svizzera	63	-51,7	-1,1	288	2,2	10,0
BRIC (3)	236	-4,9	-3,1	104	-16,8	45,3
<b>Totale (4)</b>	<b>4.379</b>	<b>-3,0</b>	<b>11,2</b>	<b>4.833</b>	<b>12,2</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,1	32,3	28,7	29,6	29,2	26,7	27,0	29,0	31,0	32,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,6	6,5	5,4	5,7	5,6	4,8	5,0	5,6	6,3	6,6
ROA (1)	5,7	4,1	2,7	3,6	3,2	1,3	2,6	2,6	3,0	3,6
ROE (2)	6,9	4,1	-1,5	5,6	-0,8	-6,2	-1,2	12,7	3,0	3,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,9	30,0	24,7	21,7	24,4	31,2	30,8	23,9	17,0	14,7
Leverage (3)	52,8	53,2	52,5	50,6	52,3	55,6	53,4	44,7	43,9	41,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,1	49,6	48,6	46,4	48,8	51,9	49,0	39,3	37,9	35,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,8	-25,8	-25,6	-24,4	-25,6	-26,6	-25,2	-20,3	-19,2	-18,6
Debiti finanziari / Fatturato	26,8	31,0	35,9	33,2	32,7	36,3	35,0	29,7	27,9	26,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,0	60,0	58,7	57,4	57,4	52,9	54,1	56,2	55,5	52,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,4	1,3	1,8	1,8	1,7	4,1	3,1	3,6	2,7	4,4
Liquidità corrente (6)	111,4	107,0	110,8	111,5	104,2	101,8	105,2	115,2	115,3	119,3
Liquidità immediata (7)	81,7	76,7	80,2	82,2	75,4	75,5	77,3	84,9	85,5	88,6
Liquidità / Attivo	5,8	5,1	5,5	5,7	5,1	5,4	6,1	6,3	7,0	6,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	12,6	14,3	16,5	15,4	14,6	16,4	15,7	14,5	13,1	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	1,3	-4,7	1,0	0,0
Dic. 2016	-2,6	-6,3	3,3	-0,3
Mar. 2017	-5,4	-5,7	3,7	-0,7
Giu. 2017	-2,6	-4,1	2,7	-0,3
Set. 2017	-3,2	-3,0	1,8	-0,8
Dic. 2017	2,0	-2,8	3,9	1,8
Mar. 2018 (2)	6,9	-3,1	4,2	3,2
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2017	15.200	7.179	27.472	55.325

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	61,5	60,2	57,2	63,8	61,9	59,4	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	38,8	37,6	35,2	38,5	36,7	34,2	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	22,7	22,6	22,0	25,4	25,1	25,3	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,2	84,6	84,0	84,4	83,4	82,0	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	59,8	59,1	58,5	60,9	59,2	57,6	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	52,4	50,9	48,1	53,9	51,6	48,7	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	28,7	28,0	26,1	33,6	31,9	29,7	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	33,1	32,2	30,8	29,8	29,1	27,6	35,3	34,4	33,0
piccole imprese (2)	69,9	69,4	67,9	70,1	69,7	68,3	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	36,1	33,7	31,2	38,0	35,2	32,7	41,9	39,5	37,0
costruzioni	75,8	73,7	70,4	73,0	72,6	70,2	73,0	71,4	68,4
servizi	54,4	53,5	50,8	56,3	54,4	51,7	62,0	60,1	57,7
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>									
Quota sul totale delle garanzie personali	6,5	7,7	7,6	6,2	7,0	7,4	7,5	8,2	8,7
di cui: Confidi	2,8	2,6	2,5	2,9	2,6	2,5	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	3,7	5,1	5,1	3,3	4,4	4,9	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**PIL pro capite e produttività. Differenze tra Piemonte e aree di confronto (1)**  
(valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Nord</b>											
Differenza PIL pro capite	-8,2	-8,9	-10,4	-12,1	-11,4	-11,2	-12,4	-11,2	-12,2	-12,0	-12,3
Popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione	-1,2	-1,2	-1,1	-1,0	-1,1	-1,1	-1,1	-1,2	-1,3	-1,4	-1,5
Tasso di occupazione	-6,2	-6,5	-6,7	-6,3	-6,2	-5,7	-5,5	-5,5	-5,9	-5,7	-5,6
Produttività del lavoro	-0,9	-1,4	-2,9	-5,2	-4,5	-4,8	-6,2	-5,0	-5,4	-5,3	-5,7
da: intensità di capitale	4,0	3,9	3,8	3,4	3,4	3,3	3,3	3,4	3,7	3,9	-
produttività totale dei fattori	-4,7	-5,1	-6,5	-8,3	-7,6	-7,8	-9,2	-8,1	-8,8	-8,8	-
<b>Italia</b>											
Differenza PIL pro capite	9,2	8,4	7,1	3,9	6,1	6,7	5,0	7,0	6,3	6,7	6,4
Popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione	-1,8	-1,9	-2,0	-2,1	-2,3	-2,4	-2,5	-2,6	-2,8	-2,9	-2,9
Tasso di occupazione	4,1	3,9	4,2	5,0	5,2	6,0	6,7	7,0	6,8	6,9	7,0
Produttività del lavoro	6,9	6,4	4,9	1,1	3,3	3,1	0,9	2,7	2,4	2,8	2,4
da: intensità di capitale	7,3	7,2	6,9	6,4	6,5	6,3	6,2	6,3	6,6	6,9	-
produttività totale dei fattori	-0,4	-0,8	-1,8	-5,0	-3,0	-3,0	-5,0	-3,4	-4,0	-3,8	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La somma delle componenti non corrisponde al valore della variabile di ordine superiore per effetto del carattere moltiplicativo della scomposizione.

**Struttura settoriale tra il 2000 e il 2007 (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord		Italia	
	2000	2007	2000	2007	2000	2007
Agricoltura	4,0	3,6	4,1	3,0	5,5	4,1
Industria manifatturiera	31,9	27,1	29,6	26,6	23,1	21,0
Industria non manifatturiera	6,6	8,2	7,6	8,3	8,4	9,0
Servizi	57,6	61,1	58,7	62,1	63,0	65,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quote percentuali sul totale degli occupati. Classificazione NACE Rev.1.1. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Struttura settoriale tra il 2008 e il 2016 (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord		Italia	
	2008	2016	2008	2016	2008	2016
Agricoltura	3,6	3,5	2,8	2,8	3,8	4,0
Industria manifatturiera	24,8	23,9	25,2	23,6	19,9	18,2
Industria non manifatturiera	8,8	7,1	9,0	7,4	9,7	7,8
Servizi	62,8	65,5	63,0	66,2	66,5	70,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quote percentuali sul totale degli occupati. Classificazione NACE Rev.2. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Contributi alla crescita 2007-2015**  
(variazioni percentuali)

	Piemonte	Nord	Italia
<b>Totale attività economiche</b>	<b>-9,6</b>	<b>-4,6</b>	<b>-6,8</b>
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	0,1	0,2	0,1
Pesca e acquicoltura	0,0	0,0	0,0
Industria estrattiva	0,0	0,0	0,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,5	0,2	0,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-0,2	-0,3	-0,2
Industria del legno, della carta, editoria	-0,2	-0,3	-0,2
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	0,0	0,2	-0,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	-0,2	-0,3
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-0,7	-0,4	-0,4
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	-0,8	-0,3	-0,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-0,9	-0,2	-0,3
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	-0,3	-0,5	-0,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-0,8	-0,4	-0,4
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-0,1	-0,1	-0,2
Costruzioni	-1,8	-2,0	-2,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-2,2	-0,2	-0,5
Trasporti e magazzinaggio	-0,5	-1,0	-0,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	0,1	0,0	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	0,2	0,3	0,1
Attività finanziarie e assicurative	0,0	0,5	0,2
Attività immobiliari	0,2	0,4	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-1,8	-0,6	-0,9
Attività amministrative e di servizi di supporto	-0,3	0,1	0,0
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-0,4	-0,2	-0,3
Istruzione	0,1	0,2	0,0
Sanità e assistenza sociale	-1,0	0,2	0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	0,1	0,0	0,0
Altre attività di servizi	0,1	0,0	0,0
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0,1	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Piemonte</b>											
Industria in senso stretto	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2	92,0
di cui: attività manifatturiere	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5	98,4
Costruzioni	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3	130,6
Servizi	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6	52,4
<b>Totale</b>	<b>61,5</b>	<b>40,7</b>	<b>45,6</b>	<b>59,0</b>	<b>70,6</b>	<b>72,3</b>	<b>80,2</b>	<b>87,9</b>	<b>112,6</b>	<b>86,8</b>	<b>70,0</b>
<b>Nord Ovest</b>											
Industria in senso stretto	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2
di cui: attività manifatturiere	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6
Costruzioni	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9
Servizi	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9
<b>Totale</b>	<b>53,4</b>	<b>34,5</b>	<b>40,2</b>	<b>54,2</b>	<b>66,4</b>	<b>69,8</b>	<b>71,5</b>	<b>84,3</b>	<b>93,2</b>	<b>79,8</b>	<b>70,9</b>
<b>Nord Est</b>											
Industria in senso stretto	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3	141,7	127,3	112,5	98,2
di cui: attività manifatturiere	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4	153,8	137,6	119,8	105,2
Costruzioni	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1	126,6	135,3	141,5	117,0
Servizi	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9	56,0	59,1	61,1	52,6
<b>Totale</b>	<b>47,3</b>	<b>36,1</b>	<b>44,2</b>	<b>61,1</b>	<b>68,7</b>	<b>67,1</b>	<b>62,3</b>	<b>82,2</b>	<b>82,7</b>	<b>81,6</b>	<b>69,8</b>
<b>Italia</b>											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
<b>Totale</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>	<b>72,1</b>	<b>64,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere-Movimprese.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	9,8	2,0	-0,8	1,1	5,1	1,5	-9,3	0,2	63,7	10,2	71,1
2016	5,4	0,7	-11,9	1,7	3,3	0,7	-8,8	-0,3	64,4	9,3	71,2
2017	-4,2	-2,5	3,7	1,6	0,2	0,5	-2,3	0,2	65,2	9,1	71,9
2016 – 1° trim.	1,4	-1,7	-5,6	1,7	7,5	0,4	-21,0	-2,2	63,4	9,6	70,3
2° trim.	7,7	1,6	-7,9	1,6	6,7	1,2	-7,9	0,2	64,5	9,4	71,3
3° trim.	6,5	1,4	-17,8	2,6	-0,4	1,1	-8,2	0,2	64,9	8,5	71,1
4° trim.	6,3	1,5	-16,3	0,8	0,1	0,0	4,9	0,5	65,0	9,9	72,3
2017 – 1° trim.	-2,0	3,7	-2,0	-1,5	1,9	-0,3	8,0	0,5	63,7	10,3	71,2
2° trim.	-6,6	-2,0	-6,8	1,1	2,2	-0,5	-7,1	-1,1	64,7	8,8	71,1
3° trim.	-3,0	-4,9	4,3	2,7	-1,4	0,6	-0,6	0,5	65,7	8,4	71,9
4° trim.	-5,0	-6,1	21,4	3,9	-1,8	2,0	-9,1	0,9	66,6	9,0	73,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Maschi	68,9	68,9	70,5	70,7	71,6
Femmine	55,6	55,9	56,9	58,2	58,8
15-24 anni	18,6	18,2	18,3	17,9	19,5
25-34 anni	70,4	68,8	70,0	69,9	70,9
35-44 anni	81,2	79,8	80,8	82,0	82,0
45-54 anni	79,0	79,5	79,7	80,4	81,9
55-64 anni	42,6	46,3	50,6	52,9	53,7
Licenza elementare, nessun titolo	30,2	34,5	36,2	36,0	36,9
Licenza media	53,4	51,8	52,9	54,0	54,2
Diploma	68,1	68,5	69,7	70,1	70,5
Laurea e post-laurea	81,1	80,3	80,3	81,4	82,6
<b>Totale</b>	<b>62,2</b>	<b>62,4</b>	<b>63,7</b>	<b>64,4</b>	<b>65,2</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	10,1	10,7	10,0	8,8	8,2
Femmine	11,0	12,1	10,5	10,0	10,2
15-24 anni	40,6	42,2	38,1	36,0	32,9
25-34 anni	14,9	16,1	15,7	14,3	13,5
35-44 anni	7,9	9,4	7,9	7,4	7,9
45-54 anni	6,9	7,2	6,8	5,9	5,5
55-64 anni	5,4	5,7	5,4	6,0	6,1
Licenza elementare, nessun titolo	19,2	14,7	14,4	11,9	14,4
Licenza media	12,6	15,1	13,6	12,5	12,0
Diploma	10,3	10,5	9,5	8,8	8,7
Laurea e post-laurea	5,5	6,2	5,2	4,8	4,6
<b>Totale</b>	<b>10,5</b>	<b>11,3</b>	<b>10,2</b>	<b>9,3</b>	<b>9,1</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Lavoro dipendente (2)	493.945	465.228	522.650	-5,8	12,3	3.545	11.629
Italiani	391.274	365.575	410.938	-6,6	12,4	1.916	9.219
Stranieri	102.671	99.653	111.712	-2,9	12,1	1.629	2.410
Maschi	261.067	250.449	285.472	-4,1	14,0	886	5.255
Femmine	232.878	214.779	237.178	-7,8	10,4	2.659	6.374
Fino a 29 anni	158.099	158.837	191.269	0,5	20,4	17.459	26.060
Da 30 a 54 anni	302.289	272.940	292.098	-9,7	7,0	-2.101	212
Oltre 54 anni	33.557	33.451	39.283	-0,3	17,4	-11.813	-14.643
Agricoltura	43.771	47.184	50.864	7,8	7,8	443	741
Manifatturiero ed estrattive	118.878	107.159	124.604	-9,9	16,3	-10.361	-5.641
Costruzioni	29.524	27.216	28.006	-7,8	2,9	-187	109
Servizi	301.772	283.669	319.176	-6,0	12,5	13.650	16.420
di cui: alberghi e ristoranti	84.090	93.920	114.744	11,7	22,2	6.191	8.503
Contratti a tempo indeterminato	119.811	76.922	66.305	-35,8	-13,8	10.835	3.767
Apprendistato	15.299	19.705	23.785	28,8	20,7	572	4.166
Contratti a tempo determinato	245.433	244.754	284.365	-0,3	16,2	11.795	34.842
Contratti di somministrazione	113.402	122.864	147.051	8,3	19,7	-19.549	-13.960
Parasubordinato	34.491	27.310	29.375	-20,8	7,6	-439	1.605
Intermittente	21.807	22.370	43.946	2,6	96,5	-277	9.697
Lavoro domestico	35.027	34.063	33.944	-2,8	-0,3	-2.322	-313

Fonte: elaborazioni su microdati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte.

(1) I valori sono al netto delle procedure giornaliere, ossia di quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo all'inizio del rapporto di lavoro. – (2) Il lavoro dipendente è al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente (riportati a parte). Può non coincidere con la somma per tipologia contrattuale, in quanto non sono riportate alcune voci residuali.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	-74,9	-91,1	0	-58,7	-100,0	0	-61,6	-99,0
Industria in senso stretto	10.555	-37,4	-31,9	19.478	35,8	-64,0	30.033	7,7	-56,8
Estrattive	8	40,6	339,2	0	-	-	8	-80,6	339,2
Legno	133	-50,6	-60,2	246	-77,7	48,9	380	-64,7	-24,2
Alimentari	148	-54,0	-39,1	357	-18,4	-20,8	505	-35,8	-27,2
Metallurgiche	1.350	-36,4	-38,9	1.373	-7,0	-67,6	2.722	-19,7	-57,7
Meccaniche	6.224	-38,6	-31,3	12.573	73,3	-68,2	18.797	29,3	-61,3
Tessili	950	-48,5	84,4	1.288	-19,7	1,6	2.237	-30,9	25,5
Abbigliamento	85	-26,4	-70,2	710	15,6	-26,0	795	2,2	-36,2
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	628	-19,7	-47,0	746	-23,3	-72,1	1.374	-22,2	-64,4
Pelli, cuoio e calzature	7	-39,1	-72,1	0	::	::	7	-75,6	-77,6
Lavorazione minerali non met.	381	-20,1	-42,6	486	9,6	-59,8	867	-3,2	-53,7
Carta, stampa ed editoria	295	-64,9	29,6	1.617	-9,1	-36,0	1.912	-19,7	-30,6
Installazione impianti per l'edilizia	181	-34,6	-57,0	82	-32,4	-88,9	263	-33,2	-77,2
Energia elettrica e gas	4	-10,6	-7,4	0	-	-	4	-96,4	-7,4
Varie	161	9,3	-48,9	1	253,2	-99,8	161	67,5	-74,5
Edilizia	1.094	-29,9	-36,7	699	-75,6	24,3	1.793	-52,0	-21,7
Trasporti e comunicazioni	64	-1,7	-67,1	138	-39,8	-61,8	202	-30,3	-63,7
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	-61,3	-99,3
Commercio, servizi e settori vari	3	-	-68,6	2.244	-27,7	-47,0	2.247	-27,5	-47,0
<b>Totale</b>	<b>12.284</b>	<b>-36,3</b>	<b>-32,9</b>	<b>22.777</b>	<b>17,2</b>	<b>-62,2</b>	<b>35.062</b>	<b>-2,0</b>	<b>-55,4</b>
<i>di cui: artigianato (1)</i>	567	-35,1	-33,1	219	-62,9	-77,5	786	-53,7	-56,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; negli interventi straordinari e in deroga e nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica nel 2016 (1)**  
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Piemonte	44,9	55,1	100,0	15,1	10,5	12,5
Centro Nord	59,4	40,6	100,0	17,3	11,3	14,9
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

**Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)**  
(ogni 100 residenti con lo stesso titolo)

VOCI	Piemonte		Centro Nord		Sud e Isole		estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
<b>Piemonte</b>								
SLL urbani	-	0,3	-0,8	0,0	1,8	2,0	-1,6	1,7
SLL non urbani	-0,4	-	-1,2	-0,3	0,6	0,7	-2,1	-2,6
Totale regione	-	-	-1,0	-0,1	1,3	1,4	-1,8	-0,2
<b>Centro Nord</b>								
SLL urbani	-	-	-	0,7	2,3	2,6	-1,5	4,2
SLL non urbani	-	-	-1,7	-	1,0	1,2	-1,8	-1,3
Totale macroarea	-	-	-	-	1,9	2,2	-1,6	2,5

Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a4.7

**Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)**  
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi (2)	a 4 anni dal titolo (3)
<b>Aree metropolitane</b>			
Torino	100,0	143,8	128,5
Centro Nord	100,0	184,7	145,0
Italia	100,0	158,1	119,1
<b>Totale</b>			
Piemonte	100,0	91,3	109,5
Centro Nord	100,0	114,8	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tavola a4.8

**Quota di laureati nelle discipline STEM (1)**  
(valori percentuali)

AREA	prima dell'immatricolazione (2)	durante gli studi (3)	a 4 anni dal titolo (4)
<b>Aree metropolitane</b>			
Torino	19,2	24,4	27,1
Centro Nord	16,3	15,6	19,9
Italia	16,8	16,8	18,4
<b>Totale</b>			
Piemonte	15,6	18,8	20,5
Centro Nord	17,1	16,9	18,4
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

**Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)**  
(quote percentuali)

SETTORI	Piemonte	Nord Ovest	Italia
<b>Dimensione delle imprese</b>			
50 addetti e oltre	56,2	57,4	48,5
10-49 addetti	16,3	16,4	17,3
1-9 addetti	27,5	26,2	34,2
<b>Tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	38,2	38,5	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	53,0	53,3	55,0
Altri settori	8,8	8,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta tecnologia/intensità di conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa tecnologia/intensità di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia/intensità di conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

**Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)**  
(quote percentuali)

	Piemonte	Nord Ovest	Italia
<b>Assunzioni di laureati</b>			
<b>Dimensione</b>			
50 addetti e oltre	20,9	24,9	21,1
10-49 addetti	14,6	16,9	14,3
1-9 addetti	8,9	10,7	8,7
<b>Tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	33,0	40,0	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,2	7,4	5,7
<b>Totale</b>	<b>16,5</b>	<b>19,8</b>	<b>15,7</b>
<b>Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)</b>			
<b>Dimensione</b>			
50 addetti e oltre	26,1	30,0	25,9
10-49 addetti	26,6	29,6	23,4
1-9 addetti	17,7	19,4	15,6
<b>Tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	44,5	50,2	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	10,7	12,9	9,7
<b>Totale</b>	<b>23,9</b>	<b>27,2</b>	<b>21,9</b>

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio-alta tecnologia/intensità di conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa tecnologia/intensità di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia/intensità di conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso % (1)	Variazione 2015-2016	Variazione 2012-2015
(a) Redditi da lavoro dipendente	60,7	2,7	0,8
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	....	2,0
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	26,0	0,7	-2,3
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	....	1,8
<b>Redditi da lavoro (a+b)</b>	<b>86,7</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,2</b>
(c) Redditi netti da proprietà (3)	23,8	0,2	1,1
<b>Redditi primari (a+b+c)</b>	<b>110,5</b>	<b>1,7</b>	<b>0,1</b>
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	32,5	1,5	2,1
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	33,6	1,3	2,1
(e) Contributi sociali totali (-)	22,8	1,6	0,8
(f) Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,2	1,7	4,0
<b>Reddito lordo disponibile (a+b+c+d+e+f)</b>	<b>100,0</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,2</b>
<b>Reddito lordo disponibile pro capite</b>	<b>20.342 (4)</b>	<b>2,0</b>	<b>0,1</b>
<b>Consumi</b>	<b>–</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	5,7	-4,3
beni non durevoli	–	0,6	-1,9
servizi	–	1,7	3,8
<b>Consumi pro capite</b>	<b>19.230 (4)</b>	<b>2,0</b>	<b>1,0</b>
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,1	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro; coincide con il valore nominale.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-2016)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
<b>Classe di età</b>									
Fino a 24	2,7	7,4	-4,4	0,5	5,3	-4,6	1,6	6,5	-4,6
25-34	1,4	2,8	-1,4	1,0	1,7	-0,7	0,6	2,0	-1,3
35-44	1,7	1,9	-0,2	0,8	0,9	-0,1	0,8	1,2	-0,3
45-54	1,9	2,2	-0,3	1,7	2,0	-0,3	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	4,3	2,7	1,6	3,6	2,2	1,3	3,7	2,0	1,6
<b>Genere</b>									
Maschi	3,5	3,6	0,0	2,7	2,7	-0,1	2,8	2,8	0,0
Femmine	3,2	3,9	-0,6	3,0	3,4	-0,4	2,8	3,5	-0,7
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	6,8	5,3	1,5	4,9	3,8	1,0	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	6,3	4,5	1,8	6,7	4,4	2,2	7,1	3,8	3,3
Servizi	1,2	2,4	-1,2	1,8	2,4	-0,6	0,9	2,0	-1,1
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	3,8	3,8	-0,1	3,5	3,3	0,2	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	3,3	3,4	-0,2	1,6	1,7	0,0	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	-2,6	0,4	-3,0	-2,2	1,5	-3,6	2,4	3,6	-1,2
<b>Tipo orario</b>									
Full time	5,4	4,6	0,7	4,8	4,1	0,7	5,7	4,3	1,3
Part time	4,8	2,6	2,1	3,8	1,4	2,4	4,3	2,0	2,3
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	5,2	5,0	0,2	3,7	3,6	0,0	4,0	4,0	0,0
Impiegati	1,8	2,8	-1,0	1,1	1,8	-0,6	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	3,4	3,7	0,2	3,7	3,8	-0,1	3,3	3,3	0,0
<b>Totale</b>	<b>3,5</b>	<b>3,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>2,8</b>	<b>3,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,8</b>	<b>3,1</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. - (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

**Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
<b>Autovetture</b>	<b>219.782</b>	<b>18,8</b>	<b>23,2</b>	<b>1.971.621</b>	<b>15,9</b>	<b>8,0</b>
<i>di cui:</i> privati	97.164	7,1	4,8	1.082.743	12,6	-1,9
società	115.541	36,6	46,1	389.558	27,5	32,9
noleggio	2.783	14,1	38,2	431.309	16,7	18,3
leasing pers. fisiche	2.041	15,7	-0,2	31.625	22,3	8,7
leasing pers. giurid.	1.965	10,9	-9,1	30.929	18,6	2,4
<b>Veicoli commerciali leggeri</b>	<b>16.147</b>	<b>72,2</b>	<b>-10,9</b>	<b>193.264</b>	<b>50,8</b>	<b>-3,5</b>
<i>di cui:</i> privati	4.075	56,9	-6,3	35.839	58,9	-5,9
società	8.563	86,2	-6,1	73.376	49,1	0,0
noleggio	683	226,6	-60,0	48.035	64,9	-8,1
leasing pers. fisiche	731	19,5	-12,8	8.315	30,1	-3,9
leasing pers. giurid.	2.086	29,3	-1,4	27.598	31,4	-1,0

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

**La ricchezza delle famiglie piemontesi (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Valori assoluti</b>									
Abitazioni	360,8	374,0	382,7	396,6	387,1	374,0	360,7	344,1	336,2
Altre attività reali (2)	66,0	66,2	69,4	70,0	73,0	71,7	70,4	68,5	66,0
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>426,8</b>	<b>440,1</b>	<b>452,0</b>	<b>466,6</b>	<b>460,1</b>	<b>445,7</b>	<b>431,1</b>	<b>412,6</b>	<b>402,2</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	90,1	91,5	89,8	90,7	95,0	96,7	97,5	99,6	104,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	241,1	199,0	190,4	177,6	194,7	207,4	206,6	211,6	199,4
Altre attività finanziarie (3)	68,8	72,0	74,7	73,7	74,6	76,4	82,6	87,9	92,1
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>400,0</b>	<b>362,5</b>	<b>354,9</b>	<b>341,9</b>	<b>364,3</b>	<b>380,6</b>	<b>386,7</b>	<b>399,2</b>	<b>396,4</b>
Prestiti totali	47,5	49,8	52,4	53,6	52,9	52,0	51,4	51,2	51,8
Altre passività finanziarie	17,9	17,6	17,7	17,1	17,4	17,7	17,5	17,9	18,1
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>65,4</b>	<b>67,4</b>	<b>70,2</b>	<b>70,8</b>	<b>70,3</b>	<b>69,7</b>	<b>68,8</b>	<b>69,1</b>	<b>69,9</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>761,4</b>	<b>735,1</b>	<b>736,8</b>	<b>737,8</b>	<b>754,0</b>	<b>756,6</b>	<b>748,9</b>	<b>742,8</b>	<b>728,8</b>
<b>Composizione percentuale</b>									
Abitazioni	84,5	85,0	84,7	85,0	84,1	83,9	83,7	83,4	83,6
Altre attività reali (2)	15,5	15,0	15,3	15,0	15,9	16,1	16,3	16,6	16,4
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,5	25,2	25,3	26,5	26,1	25,4	25,2	25,0	26,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	60,3	54,9	53,7	51,9	53,4	54,5	53,4	53,0	50,3
Altre attività finanziarie (3)	17,2	19,9	21,1	21,5	20,5	20,1	21,4	22,0	23,2
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								
Prestiti totali	72,6	73,9	74,7	75,8	75,3	74,7	74,6	74,1	74,1
Altre passività finanziarie	27,4	26,1	25,3	24,2	24,7	25,3	25,4	25,9	25,9
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Piemonte</b>									
Attività reali	98,5	101,0	103,6	106,9	105,6	101,9	97,2	93,3	91,3
Attività finanziarie	92,3	83,2	81,4	78,3	83,6	87,0	87,2	90,2	90,0
Passività finanziarie	15,1	15,5	16,1	16,2	16,1	15,9	15,5	15,6	15,9
<b>Ricchezza netta</b>	<b>175,8</b>	<b>168,8</b>	<b>168,9</b>	<b>169,0</b>	<b>173,0</b>	<b>173,0</b>	<b>168,8</b>	<b>167,9</b>	<b>165,5</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,1	8,2	8,2	8,0	8,4	8,4	8,3	8,2	7,9
<b>Nord Ovest</b>									
Attività reali	120,4	121,5	123,0	124,9	123,4	119,8	116,6	115,7	115,2
Attività finanziarie	93,6	90,7	88,2	85,1	90,1	94,3	95,0	98,5	98,4
Passività finanziarie	17,6	18,1	18,9	19,1	19,0	18,8	18,4	18,3	18,5
<b>Ricchezza netta</b>	<b>196,3</b>	<b>194,1</b>	<b>192,4</b>	<b>190,9</b>	<b>194,5</b>	<b>195,3</b>	<b>193,1</b>	<b>195,9</b>	<b>195,1</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	8,9	8,8	8,5	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9
<b>Italia</b>									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>160,3</b>	<b>159,7</b>	<b>159,3</b>	<b>159,5</b>	<b>162,0</b>	<b>162,0</b>	<b>158,6</b>	<b>158,5</b>	<b>157,6</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici***(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)*

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018 (4)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	1,3	2,0	1,6	1,6	62,6
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	6,7	7,7	8,5	8,6	22,0
Banche	8,9	10,4	10,8	10,7	17,0
Società finanziarie	0,9	0,4	1,7	2,4	5,0
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	1,5	0,7	2,1	3,7	15,4
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	2,4	2,9	3,1	3,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (4) Dati provvisori.

**Composizione dei mutui alle famiglie (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	38,4	30,1	30,4	41,6	33,6	33,5	40,2	31,5	31,9
35-45	37,4	37,9	36,7	36,3	36,8	36,4	36,0	37,7	37,1
Oltre 45	24,2	32,0	33,0	22,2	29,6	30,1	23,9	30,8	31,0
<b>Nazionalità (2)</b>									
Italiani	86,9	92,0	91,4	83,6	90,7	90,0	87,7	91,7	90,9
Stranieri	13,1	8,0	8,6	16,4	9,3	10,0	12,3	8,3	9,1
<b>Sesso</b>									
Maschi	55,7	54,1	54,9	56,9	55,6	55,6	56,7	55,7	55,8
Femmine	44,3	45,9	45,1	43,1	44,4	44,4	43,3	44,3	44,2
<b>Importo</b>									
<95.000 €	26,4	29,3	28,8	20,1	24,4	24,1	22,2	25,8	25,8
95.000-120.000 €	30,2	26,7	25,6	27,2	25,3	24,8	27,2	26,2	26,0
120.001-150.000 €	22,5	19,7	19,9	24,3	20,3	20,2	22,9	20,3	20,3
>150.000 €	21,0	24,3	25,6	28,4	30,1	30,8	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) Il totale delle quote può non sommare a 100 a causa di arrotondamenti. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

**Banche e intermediari non bancari (1)**  
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	80	11	79	13	75
<i>di cui:</i> con sede in regione	2	29	1	29	1	28
banche spa e popolari	2	18	1	18	1	18
banche di credito cooperativo	0	9	0	9	0	8
filiali di banche estere	0	2	0	2	0	2
Società di intermediazione mobiliare	0	9	0	9	0	8
Società di gestione del risparmio	0	9	0	9	0	8
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB ante D. lgs. 141/2010 (2)	0	13	0	0	0	0
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	0	9	0	11
Istituti di pagamento	0	1	0	1	0	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo di cui all'art. 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto e tutti i soggetti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2017.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	2.451	2.364	2.251	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	55	54	51	50	48	45
Sportelli Bancoposta	1.403	1.372	1.382	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	626	611	602	5.732	5.618	5.526
ATM	3.607	3.515	3.519	43.363	42.024	41.284
POS (1)	153.748	164.959	189.747	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	48,8	52,9	55,9	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	60,7	63,7	65,6	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti e depositi delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
		<b>Prestiti</b>	
Torino	60.555	61.538	61.587
Alessandria	10.338	9.911	9.728
Asti	4.808	4.827	4.744
Biella	4.565	4.606	4.635
Cuneo	15.881	16.427	16.209
Novara	9.243	8.756	8.560
Verbano-Cusio-Ossola	3.122	3.079	2.825
Vercelli	3.804	3.681	3.571
		<b>Depositi (1)</b>	
Torino	51.153	49.944	51.651
Alessandria	8.639	9.271	9.647
Asti	4.120	4.442	4.671
Biella	3.451	3.850	3.965
Cuneo	13.842	15.132	16.101
Novara	8.017	8.453	8.453
Verbano-Cusio-Ossola	2.656	2.833	3.178
Vercelli	3.721	3.919	3.717

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Totale		
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese			
Dic. 2015	-6,3	-0,5	0,4	0,0	0,7	-2,4	-1,8	1,1	-0,2
Dic. 2016	-1,6	17,1	0,8	-0,3	0,2	-2,0	-1,5	2,5	1,3
Mar. 2017	-4,1	19,1	0,7	-0,7	-0,7	-0,6	0,6	2,9	1,1
Giu. 2017	-3,6	27,5	1,1	-0,3	-0,4	-0,1	1,7	3,1	1,8
Set. 2017	-6,2	32,2	0,8	-0,8	-0,9	-0,6	1,5	3,2	1,6
Dic. 2017	-6,4	2,3	2,4	1,8	2,1	0,9	3,1	3,2	1,6
Mar. 2018 (5)	-6,2	0,6	3,3	3,2	4,2	-0,1	1,3	3,5	2,3
<b>Consistenze di fine periodo in milioni di euro</b>									
Dic. 2017	8.977	6.780	96.101	55.325	42.881	12.444	6.937	40.297	111.858

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	9.656	9.551	8.977	132	132	134
Società finanziarie e assicurative	5.113	6.705	6.780	152	164	102
Settore privato non finanziario (1)	97.547	96.569	96.101	11.280	11.438	9.596
Imprese	58.161	56.470	55.325	8.961	9.050	7.510
Imprese medio-grandi	44.933	43.644	42.881	6.761	6.751	5.672
Imprese piccole (2)	13.228	12.826	12.444	2.199	2.299	1.837
di cui: famiglie produttrici (3)	7.068	6.858	6.937	1.026	1.049	853
Famiglie consumatrici	38.861	39.598	40.297	2.286	2.352	2.058
<b>Totale</b>	<b>112.316</b>	<b>112.825</b>	<b>111.858</b>	<b>11.564</b>	<b>11.734</b>	<b>9.832</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Qualità del credito: flussi**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dic. 2016	1,1	2,5	1,4	5,4	2,8	3,5	1,3	1,9
Mar. 2017	1,0	2,3	1,4	4,8	2,6	3,2	1,2	1,8
Giu. 2017	1,1	2,3	1,2	5,9	2,5	2,9	1,1	1,7
Set. 2017	0,1	2,2	1,2	4,6	2,5	2,6	1,1	1,5
Dic. 2017	0,1	2,4	2,1	5,8	2,0	2,4	1,0	1,6
Mar. 2018 (3)	0,1	2,3	2,2	5,7	1,8	2,4	0,9	1,5
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>								
Dic. 2016	0,1	2,0	1,1	4,7	2,2	2,8	1,3	1,6
Mar. 2017	0,1	2,0	1,4	5,0	2,0	2,6	1,3	1,6
Giu. 2017	0,1	2,1	1,4	5,4	1,8	2,4	1,2	1,6
Set. 2017	0,1	1,9	1,2	5,4	1,6	2,1	1,1	1,4
Dic. 2017	0,1	1,6	1,2	4,5	1,1	1,8	0,9	1,1
Mar. 2018 (3)	0,0	1,3	0,7	3,8	1,1	1,7	0,9	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Qualità del credito: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2016	4,2	21,7	23,3	8,5	14,2
Mar. 2017	4,0	22,0	23,1	8,4	14,3
Giu. 2017	3,5	21,0	22,1	7,8	13,5
Set. 2017	2,8	19,6	20,5	7,5	12,6
Dic. 2017	2,7	18,7	19,4	7,1	12,1
Mar.2018 (3)	2,6	18,0	19,3	7,0	11,7
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2016	2,4	15,7	17,5	5,8	10,2
Mar. 2017	2,4	16,1	17,4	5,8	10,3
Giu. 2017	2,3	15,3	16,8	5,5	9,8
Set. 2017	1,5	14,2	15,2	5,2	9,0
Dic. 2017	1,5	13,3	14,3	4,9	8,5
Mar.2018 (3)	1,4	12,8	14,2	4,9	8,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
<b>Depositi (2)</b>	<b>78.852</b>	<b>5,6</b>	<b>2,3</b>	<b>22.530</b>	<b>-8,2</b>	<b>8,6</b>	<b>101.382</b>	<b>2,3</b>	<b>3,6</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	52.948	11,9	5,3	21.603	7,9	8,6	74.552	10,8	6,3
depositi a risparmio (3)	25.890	-4,2	-3,4	926	-79,5	8,2	26.816	-14,0	-3,0
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>92.865</b>	<b>-7,6</b>	<b>-1,9</b>	<b>11.841</b>	<b>-4,0</b>	<b>11,1</b>	<b>104.706</b>	<b>-7,2</b>	<b>-0,6</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	16.043	-13,8	-10,2	691	-16,5	-9,0	16.734	-13,9	-10,2
obbl. bancarie ital.	14.633	-21,3	-28,4	1.006	-15,8	-8,7	15.638	-21,1	-27,4
altre obbligazioni	7.676	-4,3	-10,1	925	-3,9	-12,4	8.600	-4,3	-10,4
azioni	9.345	-14,3	11,6	6.217	-10,3	23,7	15.562	-12,8	16,1
quote di OICR (5)	45.033	6,6	14,6	2.943	11,0	22,2	47.976	6,8	15,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018 (7)
<b>Tassi attivi (2)</b>				
Prestiti a breve termine (3)	4,72	4,09	3,59	3,50
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,58	4,00	3,38	3,33
piccole imprese (4)	7,95	7,26	6,60	6,68
totale imprese	5,05	4,44	3,79	3,74
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,56	4,08	3,47	3,39
costruzioni	6,26	5,86	5,08	5,50
servizi	5,13	4,30	3,63	3,57
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,64	2,13	1,82	1,94
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,71	2,34	2,30	2,20
imprese	2,79	2,21	1,63	1,85
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (6)	0,11	0,06	0,05	0,04

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (7) Dati provvisori.

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Stralci (1)</b>							
Imprese	7,2	7,5	6,3	8,3	3,4	6,7	14,0
Famiglie consumatrici	3,5	2,6	2,5	9,5	2,7	4,4	7,0
Primi cinque gruppi bancari	8,7	8,6	6,2	11,6	4,0	7,7	16,6
Altre banche	3,5	2,7	3,8	3,3	1,8	3,2	5,9
<b>Totale</b>	<b>6,3</b>	<b>6,3</b>	<b>5,4</b>	<b>8,6</b>	<b>3,2</b>	<b>6,1</b>	<b>12,4</b>
<i>in milioni</i>	316	411	400	763	342	694	1.423
<b>Cessioni (2)</b>							
Imprese	1,9	3,1	1,3	2,2	4,4	2,1	15,7
Famiglie consumatrici	4,2	4,0	2,5	7,7	2,6	6,4	11,6
Primi cinque gruppi bancari	1,8	3,7	1,0	3,0	5,6	3,2	16,7
Altre banche	3,1	2,7	2,7	4,1	1,2	2,5	12,7
<b>Totale</b>	<b>2,4</b>	<b>3,3</b>	<b>1,6</b>	<b>3,4</b>	<b>4,1</b>	<b>2,9</b>	<b>15,1</b>
<i>in milioni</i>	119	216	117	305	432	334	1.736

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)**  
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.038	59,4	3,8	22,8	14,0	-2,3
Spesa c/capitale (3)	257	28,5	5,2	56,0	10,4	-14,0
Spesa totale	3.295	57,0	3,9	25,4	13,7	-3,4
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)**  
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	38,0	99,8	58.551	-0,5	6,5	97,9	1,3
Enti sanitari (2)	690,6	98,4	54.721	-0,1	126,2	98,3	-0,3
Province e Città metropolitane	32,5	99,6	42.730	-15,2	7,6	99,2	-15,8
Comuni	250,9	99,0	37.868	-3,2	66,2	97,4	-1,8
CCIAA e Università	91,3	95,6	66.477	-0,5	13,7	97,2	-1,6
<b>Totale</b>	<b>1.103,3</b>	<b>98,4</b>	<b>50.084</b>	<b>-1,3</b>	<b>220,3</b>	<b>98,0</b>	<b>-1,4</b>
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.056,9	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005,1	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a7.3

**Spesa pubblica per investimenti fissi (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,6	0,7	0,7	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,9	17,2	13,2	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	7,0	6,9	5,1	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	64,4	67,9	73,7	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	8,7	8,1	8,0	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a7.4

**Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti**  
(migliaia di euro)

COMPARTI	Patto regionale orizzontale		Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale		Patto nazionale verticale					
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi ceduti		Spazi effettivi					
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017				
<b>Piemonte</b>												
Comuni	2.480	3.750	2.308	3.925	10.000	-	240	1.680	2.905	5.456	23.922	64.722
fino a 1.000 abitanti	-	-	60	314	10.000	-	-	30	290	308	786	10.944
1.001-5.000	120	-	272	641	-	-	110	150	342	1.204	9.449	25.163
5.001-10.000	360	550	-	733	-	-	130	1.500	228	150	4.531	9.472
10.001-20.000	-	-	154	292	-	-	-	-	1.069	93	2.114	9.693
20.001-100.000	2.000	3.200	-	1.945	-	-	-	-	976	3.701	3.343	8.958
oltre 100.000	-	-	1.822	-	-	-	-	-	-	-	3.699	492
Province e Città metr.	-	-	172	-	-	-	-	-	-	5.287	4.258	14.099
<b>Totale</b>	<b>2.480</b>	<b>3.750</b>	<b>2.480</b>	<b>3.925</b>	<b>10.000</b>	<b>-</b>	<b>240</b>	<b>1.680</b>	<b>2.905</b>	<b>10.743</b>	<b>28.180</b>	<b>78.821</b>
<b>Italia (1)</b>												
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
<b>Totale (2)</b>	<b>117.781</b>	<b>78.108</b>	<b>117.640</b>	<b>59.768</b>	<b>34.241</b>	<b>149.065</b>	<b>61.207</b>	<b>81.781</b>	<b>61.087</b>	<b>81.781</b>	<b>298.097</b>	<b>690.335</b>

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. - (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

**Incidenza dell'*overshooting* e risultati di bilancio dei Comuni (1)**  
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in di- savanzo
<b>Piemonte</b>								
fino a 1.000 abitanti	10,6	20,8	27,4	1,7	7,3	25,5	31,1	1,7
1.001-5.000	8,5	18,7	30,2	1,1	7,3	21,8	18,2	1,6
5.001-10.000	8,0	14,1	5,2	3,0	7,2	17,5	5,4	4,5
10.001-20.000	8,0	7,5	6,2	2,9	8,3	9,3	-	-
20.001-100.000	12,3	6,6	23,9	16,7	7,0	10,4	34,7	16,7
oltre 100.000	13,5	-	23,7	100,0	13,7	-	23,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>11,0</b>	<b>12,8</b>	<b>23,5</b>	<b>2,1</b>	<b>9,2</b>	<b>16,4</b>	<b>25,4</b>	<b>2,3</b>
<b>Italia (2)</b>								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>7,9</b>	<b>32,8</b>	<b>14,0</b>	<b>8,7</b>	<b>9,8</b>	<b>36,1</b>	<b>14,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione</b>	<b>8.534</b>	<b>8.437</b>	<b>8.559</b>	<b>107.482</b>	<b>107.738</b>	<b>108.876</b>	<b>116.067</b>	<b>116.287</b>	<b>117.553</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.834	5.740	5.878	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.291	1.280	1.376	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.804	2.795	2.777	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.700	2.697	2.681	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	596	583	580	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	480	481	480	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	484	487	478	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	251	236	234	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	889	910	909	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-26</b>	<b>-61</b>	<b>-29</b>	<b>43</b>	<b>47</b>	<b>53</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.935	1.930	1.955	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a7.7

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)**  
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
<b>Totale</b>	<b>123,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>103,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>105,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	83,6	67,6	-0,6	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	23,6	19,1	-0,8	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	16,0	12,9	-2,5	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a7.8

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Piemonte	82,7	76,7	89,4	93,7	92,6	96,3	89,3	91,1
Regioni in PdR:	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA" attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: la demografia**  
(unità, chilometri quadrati, variazioni percentuali e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km <sup>2</sup>	Popolazione residente (1)		Indice di vecchiaia (1)(2)		
			Variazione % 1951/2011	Variazione % 1991/2011	1991	2011	
Aree interne	458	11.745	510.198	-22,3	0,6	198,7	216,8
Aree pilota e candidate	80	2.389	61.024	-39,0	-4,3	214,1	243,8
<i>di cui:</i> Valle Bormida	33	516	18.284	-52,2	-10,7	295,5	319,0
Valli di Lanzo	19	696	24.581	-18,8	0,8	179,6	213,1
Valle d'Ossola	10	465	4.470	-48,5	-16,2	180,7	308,3
Valli Maira e Grana (3)	18	712	13.689	-39,9	0,9	199,7	182,9
<i>Per memoria:</i>							
Piemonte	1.202	25.387	4.363.916	24,0	1,4	143,9	187,8
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
<i>di cui:</i> aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Area pilota.

**Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: i servizi per la cittadinanza**  
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	5,2	29	26	122,3	0,14	24,7
Aree pilota e candidate	5,8	....	....	124,9	0,09	31,7
<i>di cui:</i> Valle Bormida	5,3	32	32	126,5	0,21	41,9
Valli di Lanzo	5,9	31	23	131,6	–	23,9
Valle d'Ossola	6,4	28	40	117,0	–	80,6
Valli Maira e Grana (5)	5,9	27	29	115,2	–	23,5
<i>Per memoria:</i>						
Piemonte	5,7	14	19	156,5	0,25	7,9
Italia	5,1	21	16	178,8	0,31	4,9
<i>di cui:</i> aree interne	4,5	37	21	137,1	0,17	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aree interne*.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

**Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: il sistema economico locale**  
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupazione (1)(2)	Mobilità per motivi di lavoro (1)(3)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro-alimentare (4)	Numero di luoghi di cultura (5)	Numero medio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	40.188	127.496	48,0	228,4	8,1	2,3	212	4.135
Aree pilota e candidate	4.692	12.148	46,8	229,5	0,2	....	33	974
<i>di cui:</i> Valle Bormida	1.335	3.517	45,4	156,7	0,4	4,6	9	1.383
Valli di Lanzo	1.892	4.647	46,3	295,6	0,3	1,1	10	357
Valle d'Ossola	349	946	42,5	320,1	–	1,0	3	2.833
Valli Maira e Grana (6)	1.116	3.038	50,0	180,5	0,1	2,7	11	693
<i>Per memoria:</i>								
Piemonte	366.976	1.354.444	48,0	191,6	6,8	1,1	614	11.930
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
<i>di cui:</i> aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto tra gli occupati e la popolazione 15 anni e più. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che, giornalmente per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (4) Rapporto tra il peso del settore agro-alimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale. – (5) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (6) Area pilota.

**Strategia nazionale per le aree interne in Piemonte: gli interventi**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Centro Nord (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	11,6	100,0	155,6	100,0	364,5	100,0
<b>Per fonte di finanziamento</b>						
Programmi comunitari 2014-2020	7,0	59,7	94,3	60,6	238,4	65,4
Altre risorse statali	3,7	32,1	44,7	28,7	87,4	24,0
<i>di cui:</i> Legge di stabilità	3,7	32,1	44,7	28,7	70,9	19,5
Altre risorse locali	–	–	6,9	4,4	27,0	7,4
Privati	1,0	8,2	9,8	6,3	11,7	3,2
<b>Per destinazione</b>						
Sviluppo locale	6,1	52,5	91,9	59,1	197,7	54,2
Servizi essenziali	5,5	47,5	63,7	40,9	166,8	45,8
<i>di cui:</i> Mobilità	0,5	4,5	15,6	10,0	79,8	21,9
Istruzione	4,7	40,5	29,6	19,0	51,9	14,3
Sanità	0,3	2,5	15,6	10,0	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano ancora completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

**Entrate correnti degli Enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province/Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	855	-4,6	77	0,3	562	4,3
Trasferimenti e compartecipazioni	1.368	5,1	83	-14,2	171	-10,3
<i>di cui:</i> erariali (3)	1.333	5,7	17	29,3	132	-12,8
Entrate extra-tributarie	68	12,0	9	-11,2	179	-0,1
<b>Entrate correnti (4)</b>	<b>2.418</b>	<b>2,4</b>	<b>169</b>	<b>-8,0</b>	<b>912</b>	<b>-0,3</b>
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria degli esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a7.14

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	12.630	11.786	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-1,8	-6,7	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
<b>Composizione %</b>						
Titoli emessi in Italia	7,6	7,6	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	17,1	16,7	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	74,2	74,5	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	1,1	1,2	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	13.603	12.645	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-2,8	-7,0	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a7.15

**Le partecipazioni delle Amministrazioni locali**  
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero di partecipazioni (1)				% media di partecipazione		Distribuzione % delle partecipazioni (2)								
	Totale		Medio		Dir.	Ind.	Minoritaria			Collegamento		Controllo			
	Dir.	Ind.	Dir.	Ind.			Dir.	Ind.	Dir.	Ind.	Dir.	di cui: 100	Ind.	di cui: 100	
Regione	26	76	26	76	42,8	17,4	30,8	61,8	38,5	31,6	30,8	11,5	6,6	-	
Province e Città metropolitana	102	170	13	21	14,6	4,7	72,5	97,1	20,6	0,6	6,9	-	2,4	-	
Comuni	6.018	5.470	5	5	2,7	0,6	95,0	99,1	2,7	0,5	2,3	1,1	0,4	0,1	
<i>di cui</i>															
meno di 1.000 ab.	2.452	2.037	4	3	1,1	0,1	99,1	100	0,5	-	0,4	..	-	-	
dai 1.001 ai 5.000 ab.	2.410	2.213	5	5	2,2	0,3	98,3	100	1,1	-	0,6	0,3	-	-	
dai 5.001 ai 20.000 ab.	715	567	7	5	7,5	1,2	90,5	99,5	5,3	0,4	4,2	2,2	0,2	0,2	
dai 20.001 ai 100.000 ab.	372	531	12	18	22,5	5,2	64,5	94,5	17,5	3,0	18,0	7,8	2,4	0,2	
sopra i 100.001 ab.	69	122	35	61	40,1	15,1	42,0	86,1	29,0	7,4	29,0	17,4	6,6	2,5	
Unioni di Comuni	86	33	2	1	8,5	1,7	87,2	100	8,1	-	4,7	3,5	-	-	
Camere di commercio	214	402	24	45	5,5	0,2	93,5	100	5,1	-	1,4	0,9	-	-	
Università	74	7	25	2	6,7	0,8	93,2	100	5,4	-	1,4	-	-	-	

Fonte: elaborazioni su dati Orbis e MEF. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Società partecipate dalle Amministrazioni locali piemontesi*.

(1) Nel caso in cui un Ente possieda più partecipazioni indirette in una stessa società, è stata considerata un'unica partecipazione di entità pari alla somma dei singoli legami partecipativi. - (2) Minoritaria=minore del 20 per cento; collegamento= dal 21 al 50 per cento; controllo=dal 50 al 100 per cento.

**Il personale delle società partecipate dalle Amministrazioni locali (1)**  
(unità, valore percentuale)

VOCI	Numero enti	Popolazione media	Dipendenti		Rapporto Dipendenti Partecipata / Ente		
			Ente	Partecipata (2)	Media	Min	Max
Regione	1	4.424.467	2.601	427	16,4	-	-
Province e Città metropolitana	8	553.058	3.578	339	12,8	1,1	48,5
Comuni	1.175	3.748	28.276	15.475	30,4	0,0	685,0
<i>di cui</i>							
meno di 1.000 abitanti	586	474	2.170	501	26,7	0,0	685,0
dai 1.001 ai 5.000 abitanti	451	2.197	4.323	1.322	34,8	0,0	674,8
dai 5.001 ai 20.000 abitanti	106	9.451	4.579	1.397	26,2	0,0	192,1
dai 20.001 ai 100.000 abitanti	30	37.721	6.482	3.556	46,8	3,4	175,9
sopra i 100.001 abitanti	2	500.613	10.722	8.699	76,7	72,1	81,4

Fonte: elaborazioni su dati Orbis, MEF e Ragioneria generale dello Stato. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Società partecipate dalle Amministrazioni locali piemontesi.

(1) Sono state considerate per l'analisi le società partecipate per le quali si disponeva del numero di dipendenti. – (2) A ogni Amministrazione è stato attribuito un valore corrispondente alla quota percentuale complessiva di partecipazione.

**Le società partecipate dalle Amministrazioni locali**  
(unità, milioni di euro)

VOCI	Società			Numero medio di Enti partecipanti (1)	Forme giuridiche principali (1)			Settori principali (1)		
	N.	di cui: attive	di cui: con bilancio		Spa	Srl	Forma consortile	Energia, gas, acqua e rifiuti	Trasporto e magazzinaggio	Attività professionali, scientifiche e tecniche
Capitale interamente pubblico	103	77	59	2	7	32	6	9	6	6
Partecipazione di controllo	274	227	167	28	58	51	49	74	10	27
Partecipazione di collegamento	155	130	103	14	29	21	36	20	13	10
Partecipazione minoritaria	432	374	232	8	87	54	67	41	24	49
<b>Totale</b>	<b>964</b>	<b>808</b>	<b>561</b>	<b>14</b>	<b>181</b>	<b>158</b>	<b>158</b>	<b>144</b>	<b>53</b>	<b>92</b>
<i>di cui:</i>										
- valore della produzione inferiore a 1 milione	....	....	235	....	23	80	93	38	11	55
- senza addetti	....	....	80	....	6	18	38	18	5	10
Valore della produzione	....	....	14.569	....	11.459	1.281	1.073	6.489	3.678	1.141
Valore della produzione ponderato (2)	....	....	3.387	....	2.431	446	392	1.956	796	227
Addetti	....	....	42.488	....	34.037	2.837	4.083	15.642	12.663	2.172
Addetti ponderato (2)	....	....	15.605	....	12.655	1.211	1.087	6.332	5.963	607

Fonte: elaborazioni su dati Orbis e MEF. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Società partecipate dalle Amministrazioni locali piemontesi.

(1) Considerato il campione delle società attive di cui si dispone del bilancio. – (2) Calcolato utilizzando la percentuale complessiva di partecipazione pubblica nella società.



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	27.263	1.605	373	7.160	4.181	16.695	29.241

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

### Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo  $t$  si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i)  $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$ , (ii)  $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$ , (iii)  $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$ .

## Are interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai “centri di offerta di servizi”, cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l’offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia nazionale per le Aree interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell’Istat, dell’INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MISE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni

## Capitale umano e mobilità

La suddivisione tra Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell’intera popolazione italiana nel 2011) e non urbani (538) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall’Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani, poiché l’informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta Pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell’equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell’incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest’ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

L’indagine sull’inserimento professionale dei laureati del 2015 dell’Istat permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell’immatricolazione all’università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l’individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Le aree metropolitane, in linea con la definizione Istat, sono le province delle 14 città metropolitane italiane. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che erano residenti in Italia prima dell’immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall’analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell’approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban Areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

## Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse sono le azioni possibili: gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidono per una parte rilevante del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circolare 272 prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal 1° gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

## Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi

erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

### Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circolare n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

### Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

### Economia piemontese tra crisi e ripresa

*Produttività totale dei fattori e intensità di capitale.* – Per la stima della produttività totale dei fattori e dell'intensità di capitale si è adottato un approccio di contabilità della crescita, mediante il quale si scompone il PIL annuale nel contributo dei fattori produttivi. Assumendo una forma Cobb-Douglas della funzione di produzione con rendimenti di scala costanti si può rappresentare il PIL (Y) come  $Y = AK^aL^{1-a}$ , ove A è la produttività totale dei fattori, K lo stock di capitale e L l'input di lavoro misurato dal numero di occupati. Per la misurazione di K si è adottato il metodo dell'inventario permanente a partire dagli investimenti fissi lordi con tasso di deprezzamento annuo del capitale pari al 2 per cento.

Si è potuto quindi scomporre la produttività del lavoro come  $Y/L = A(K/L)^a$ , e assumendo un'elasticità dell'output rispetto al capitale (a) pari a 0,4 si sono ottenuti i valori della produttività totale dei fattori (A) e dell'intensità di capitale ( $K^a/L^a$ ).

*Analisi sui dati Cerved Group.* – L'analisi sui dati di bilancio degli archivi di Cerved Group è stata condotta escludendo le imprese che presentavano un attivo di bilancio superiore a una soglia pari a 100 volte il 99° percentile della distribuzione complessiva degli attivi di bilancio.

L'analisi relativa alle imprese in condizioni di fragilità è stata condotta su due sotto campioni corrispondenti ai periodi 2003-2007 e 2008-2015; per ognuno di essi si sono considerate le società di capitale il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group in tutti gli anni del periodo in esame.

Un'impresa è stata classificata come in condizioni di fragilità in un dato anno  $t$  se valgono i seguenti criteri:

- a) *l'interest coverage ratio*, calcolato come rapporto tra profitti operativi (nella presente analisi si è utilizzato il margine operativo lordo) e oneri finanziari (al lordo dei proventi finanziari), è inferiore a uno per tre anni consecutivi ( $t, t-1, t-2$ );
- b) l'impresa è stata attiva in tutti gli anni nei rispettivi sotto periodi di analisi: tale requisito è stato adottato per evitare di classificare come in condizioni di fragilità quelle imprese di recente costituzione per le quali è più probabile avere profitti operativi negativi nei primi anni di vita dell'azienda.

La quota di imprese classificate in condizioni di fragilità è stata calcolata come rapporto tra il totale dell'attivo di bilancio delle imprese in condizioni di fragilità e il totale dell'attivo delle imprese appartenenti al campione chiuso.

Per maggiori informazioni sulla definizione di imprese in condizioni di fragilità, cfr. Adalet-McGowan M., D. Andrews e V. Millot (2017), *"The walking dead? Zombie firms and productivity performance in OECD countries"*, *OECD Economics Department Working Papers* no 1372.

L'analisi relativa al confronto tra il fatturato del 2007 e quello del 2015 è stata condotta su un campione chiuso di società che hanno presentato bilanci tra il 2006 e il 2015.

*La struttura tecnologica per settore.* – Per il periodo 1995-2008 l'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori 24.4, 30, 32, 33 e 35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori 24 (escluso 24.4), 29, 31, 34 e 35 (esclusi 35.1 e 35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori 23, 25-28 e 35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori 15-22, 36 e 37. I servizi "Knowledge-Intensive" (KIS) comprendono i settori: 61, 62, 64, 65-67, 70-74, 80, 85, 92; gli "High-tech KIS" sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 64, 72 e 73; i servizi "Less Knowledge-Intensive", infine, comprendono i settori 50-52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95-97 e 99.

Per il periodo successivo al 2008 l'analoga classificazione fa riferimento alla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori 30.3, 21, 26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori 20, 25.4, 27, 28, 29, 30.2, 30.4, 30.9, 32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori 18.2, 19, 22, 23, 24, 25 escluso il 25.4, 30.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.1, 31, 32 escluso il 32.5. I servizi "Knowledge-Intensive" (KIS) comprendono i settori: 50-51, 58-63, 64-66, 69-75, 78, 80, 84-93; gli "High-tech KIS" sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 59-63 e 72; i servizi "Less Knowledge-Intensive", infine, comprendono i settori: 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81, 82, 94-96, 97-99.

### Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni locali, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di Conto Consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra Enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali, in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate

tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, IMU nel 2012 e 2013, Tasi e IMU dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

### Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta garanzia diretta) oppure a favore di un Confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

### Indagine campionaria Excelsior

L'Unioncamere, in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea, svolge annualmente, nei mesi tra febbraio e giugno, un'indagine campionaria presso le imprese sui loro fabbisogni professionali; la rilevazione permette di quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo distinto per 105 province italiane. La

classificazione dei dati avviene secondo quattro dimensioni: il settore e la dimensione dell'impresa, le professioni e il livello di istruzione richiesti. I settori sono individuati sulla base della classificazione Ateco 2007; per le professioni gli inquadramenti derivano dalla *Classificazione delle Professioni* Istat 2011; i livelli di istruzione sono definiti con riferimento al livello universitario e post-universitario (lauree 3-5 anni o a ciclo unico, dottorati di ricerca e diplomi post-laurea), alla scuola media superiore (diploma quinquennale) e alla qualifica di formazione professionale o di tecnico professionale (con 3 anni e o 4 anni di formazione). Questa indagine risulta tra quelle con obbligo di risposta previste dal Programma statistico nazionale.

Il campione di riferimento considera una selezione casuale di imprese fino a 50 dipendenti e l'universo di quelle con oltre 50 dipendenti. Il disegno campionario è definito per garantire che a livello nazionale si ottengano dati significativi per 28 settori standard. Ulteriori informazioni sul sito <http://excelsior.unioncamere.net/>. Nel 2016 la rilevazione ha interessato quasi 7.700 imprese in Piemonte e circa 95.000 a livello nazionale (rispettivamente il 7,1 e il 6,1 per cento delle imprese con almeno un dipendente).

### Indagine regionale sul credito bancario

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione; 0,5=moderata espansione; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderata contrazione; -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta; 0,5=moderato irrigidimento; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato allentamento; -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Piemonte sono state rilevate 249 imprese industriali, 90 dei servizi e 31 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	193	249
Alimentari, bevande, tabacco	15	21	36
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	6	25	31
Carta e stampa	2	6	8
Coke, chimica, gomma e plastica	6	25	31
Metalmeccanica (esclusi mezzi di trasporto)	16	77	93
Computer ed elettronica	2	2	4
Mezzi di trasporto	2	22	24
Altre industrie manifatturiere	6	8	14
Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti	1	7	8
Costruzioni	12	19	31
Servizi	21	69	90
Commercio ingrosso e dettaglio	9	26	35
Alberghi e ristoranti	1	2	3
Trasporti, informatiche e comunicazioni	9	22	31
Attività immobiliari, professionali, etc.	2	19	21
<b>Totale</b>	<b>89</b>	<b>281</b>	<b>370</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

### Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*Housing Affordability Index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan-to-value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione sui tassi di interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan-to-value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

### Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte

I dati sulle assunzioni, forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML) della Regione Piemonte, sono alimentati dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche delle trasformazioni a tempo indeterminato di altre tipologie contrattuali. Per calcolare il saldo le trasformazioni vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di somministrazione e di apprendistato. Sono esclusi dall'aggregato di lavoro dipendente:

- il lavoro intermittente, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

### Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e dalle cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10) – disponibili a livello provinciale – con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

## Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'OMI (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie

semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semi-centro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per Sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{tj}$  l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con  $j = N$  per il dato nazionale) e con  $I_{tN}^{OMI}$  il corrispondente indice *OMI*, si può stimare  $I_{tj}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

I dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

### Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved Group che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Non sono state incluse le imprese dei seguenti settori: i) "coke e prodotti petroliferi raffinati", in quanto i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; ii) "articoli farmaceutici", perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria; iii) "altre attività manifatturiere", in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa *i*-esima al tempo *t* (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (*L*) e capitale (*K*). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri  $\hat{\beta}_K$  e  $\hat{\beta}_L$  attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato)

con il metodo dei minimi quadrati. In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per stimare quest'ultima, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio la TFP dell'impresa  $i$ -esima,  $\omega_{it}$ , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di  $\ln(VA_{it})$  su  $\ln(K_{it})$  e  $\ln(L_{it})$ :

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP,  $\ln \widehat{\omega}_{it}$ , su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti) e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

## Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, Enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

## Qualità del credito

La qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

*Tasso di deterioramento del credito.* – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come

medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* – Flussi delle nuove sofferenze rettificare in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno 2 intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a6.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a6.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

### Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato del Piemonte è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa analisi è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
<b>Emergenti Asia</b>	<b>Nord America, Oceania, Israele</b>	<b>Emergenti Europa</b>	<b>Area Euro</b>
Cina	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgio
Kazakhstan	Israele	Croazia	Lussemburgo
Malesia	Nuova Zelanda	Polonia	Estonia
Pakistan	Stati Uniti	Rep. Ceca	Finlandia
Thailandia	Nuova Caledonia	Romania	Francia
Vietnam	Islanda	Russia	Germania
Fiji	Groenlandia	Turchia	Grecia
Kyrgyzstan		Ungheria	Irlanda
Maldiva	<b>Maturi Asia</b>	Bosnia Herzegovina	Lettonia
Nepal	Giappone	Serbia	Lituania
Sri Lanka	Hong Kong	Macedonia	Paesi Bassi
Cambogia	Singapore	Bielorussia	Portogallo
	Corea del Sud	Montenegro	Slovacchia
<b>Africa meridionale</b>	Macao	Moldavia	Slovenia
Angola			Spagna
Etiopia		<b>Medio oriente</b>	Cipro
Sud Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Arabia Saudita	
Capo Verde		Egitto	<b>Altri Europa</b>
Costa d'Avorio		Libano	Danimarca
Madagascar		Tunisia	Norvegia
Malawi		Bahrain	Regno Unito
Maurizio		Giordania	Svezia
Namibia		Yemen	Svizzera
Niger		Azebaigian	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		Palestina	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
<b>America Latina</b>			
Argentina			
Brasile			
Cile			
Colombia			
Messico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Rep. Dominicana			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Giamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

## Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale (cfr. la voce *Turismo internazionale dell'Italia*) usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

## Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>.

## Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

## Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (c.d. insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca b all'impresa f è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

(i) l'accordato dalla banca b e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa f si riducono simultaneamente;

(ii) la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;

(iii) il fido accordato dalla banca b all'impresa f non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;

(iv) il margine disponibile per l'impresa f presso la banca b è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzerava completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

## Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa depositi e prestiti e Lega delle cooperative.

## Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista della clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

## Società partecipate dalle Amministrazioni locali piemontesi

Le due principali banche dati ad oggi utilizzabili per l'analisi del fenomeno delle partecipate, non esistendo un censimento unico esaustivo del fenomeno, sono quella del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), collegata al Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche, e l'archivio Orbis, curato dalla società Bureau Van Dijk. Nella prima banca dati, alimentata con le comunicazioni previste a carico di tutte le Amministrazioni pubbliche inserite nel settore S13, in base alla L. 191/2009 e al decreto del MEF del 30 luglio 2010, sono confluite, a partire dal 2014, anche le informazioni dell'archivio Consoc del Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri e, dal 2015, è stata unificata alla base dati utilizzata dalla Corte dei Conti. L'archivio Orbis fornisce invece informazioni sia economico finanziarie sia sugli assetti proprietari, desunte dai bilanci di un elevato numero di società private a livello mondiale. Ai fini della presente analisi, sono state utilizzate entrambe le fonti informative disponibili, integrate anche coi Piani di razionalizzazione (legge 190/2014), con le Relazioni tecniche pubblicate dalle Amministrazioni pubbliche (Regione, Città metropolitana e Comuni capoluogo di provincia) sui loro siti internet nella sezione Amministrazione trasparente e con i bilanci delle singole società.

Come anno di riferimento per l'individuazione degli organismi partecipati – direttamente e indirettamente fino ad almeno il III livello – si è scelto l'ultimo anno disponibile in ciascuna banca dati, ovvero il 2016 per le società di fonte Orbis e il 2015 per quelle di fonte ministeriale. Per l'analisi dei dati di bilancio, invece, è stato scelto come anno di riferimento il 2015, per fornire un quadro della situazione antecedente al processo di razionalizzazione delle partecipazioni possedute, che gli Enti pubblici erano tenuti ad attuare entro il 23 marzo 2017, in base al dettato del decreto legislativo n. 175 del 2016.

Come Amministrazioni pubbliche locali sono stati presi in considerazione i seguenti Enti: Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, Province, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane, Camere di commercio provinciali e Università del Piemonte. Sono stati esclusi gli Enti afferenti al sistema sanitario regionale (ASL ed aziende ospedaliere) e altri Enti minori.

Gli addetti e il valore della produzione delle società partecipate sono stati riferiti alle singole amministrazioni sulla base della quota di partecipazione complessiva detenuta da ciascun Ente.

Per il calcolo dei dipendenti delle Amministrazioni locali si è utilizzata la base dati dei dipendenti pubblici elaborata dalla Ragioneria generale dello Stato.

## Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende

sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo Ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

#### **Turismo internazionale dell'Italia**

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.



